University of Alberta

Retorica ed ideologia nella difesa delle donne di Lucrezia Marinella

by

Branislava Milić-Brett

A thesis submitted to the Faculty of Graduate Studies and Research in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts

in

Italian Studies

Department of Modern Languages and Cultural Studies

Edmonton, Alberta

Fall 2004

Library and Archives Canada
Published Heritage Branch
395 Wellington Street
Ottawa ON K1A 0N4
Canada

Bibliothèque et Archives Canada
Direction du Patrimoine de l'édition
395, rue Wellington
Ottawa ON K1A 0N4
Canada

Your file Votre référence
ISBN: 0-612-95646-6
Our file Notre référence
ISBN: 0-612-95646-6

The author has granted a non-exclusive license allowing the Library and Archives Canada to reproduce, loan, distribute or sell copies of this thesis in microform, paper or electronic formats.

The author retains ownership of the copyright in this thesis. Neither the thesis nor substantial extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's permission.

L'auteur a accordé une licence non exclusive permettant à la Bibliothèque et Archives Canada de reproduire, prêter, distribuer ou vendre des copies de cette thèse sous la forme de microfiche/film, de reproduction sur papier ou sur format électronique.

L'auteur conserve la propriété du droit d'auteur qui protège cette thèse. Ni la thèse ni des extraits substantiels de celle-ci ne doivent être imprimés ou aturement reproduits sans son autorisation.

In compliance with the Canadian Privacy Act some supporting forms may have been removed from this thesis.

While these forms may be included in the document page count, their removal does not represent any loss of content from the thesis.

Conformément à la loi canadienne sur la protection de la vie privée, quelques formulaires secondaires ont été enlevés de cette thèse.

Bien que ces formulaires aient inclus dans la pagination, il n'y aura aucun contenu manquant.

Canada

A mia nonna Branka Pustajić ed
alla memoria di mia nonna Jula Milić

AVVERTENZA

La stesura di questa tesi è stata per me un'esperienza assai piacevole anche per merito delle persone con le quali ho avuto il piacere di studiare e lavorare. In primo luogo vorrei sinceramente ringraziare il relatore, professor Massimo Verdicchio per l'aiuto, i consigli e l'incoraggiamento in tutte le fasi di questa tesi. Vorrei anche ringraziare i membri della sezione d'italianistica del Dipartimento di Lingue Moderne (MLCS) dell'Università di Alberta: il professor William Anselmi, Elena Chernaeva, Raluca Dogaru, Lise Hogan, Lisa Lawrence, Aristide Melchionna, e Titina Serpico. Desidero particolarmente ringraziare il Dr. Patrizia Bettella per avermi aiutato numerose volte nella ricerca del materiale.

Vorrei, inoltre, ringraziare il Dipartimento (MLCS) per due borse di studio per l'anno scolastico 2000/2001 e per il semestre 2003. Vorrei anche ringraziare il professor Marianne Henn, direttrice del Dipartimento MLCS e la signora Sarah Sung della Thomas Fisher Rare Book Library per l'aiuto nell'ottenere il testo di Marinella, e l'Associazione di Graduate Students per una borsa di studio per studiare i manoscritti di Marinella a Toronto.

Vorrei ringraziare Jane Wilson, la segretaria di MLCS, per la sua sempre cortese assistenza. I miei ringraziamenti vanno anche al presidente della commissione esaminatrice il professor Raleigh Whitinger, ed ai membri della commissione, il professor Anna Gural-Migdal, ed il professor Rosalind Kerr per il loro impegno e per i loro numerosi ed interessanti suggerimenti.

Un ringraziamento di cuore a mio marito, Kevin D.Brett, ed ai miei genitori, Jelica e Milorad Milić.

INDICE

Introduzione 1

Capitolo I La forza dei nomi delle donne 19

Capitolo II Superiorità delle donne nella creazione 35

Capitolo III Superiore natura ed essenza delle donne 44

Capitolo IV Il catalogo delle donne virtuose 57

Capitolo V Risposta alle opere misogine 75

Note 98

Bibliografia 112

Appendice: L'inferiorità degli uomini 121

INTRODUZIONE

a. Letteratura al femminile

La critica ha delle opinioni diverse sulla presenza della donna nella letteratura italiana del Rinascimento. In un suo articolo "Did Women Have a Renaissance," Joan Kelly introduce la polemica sull'esistenza di un Rinascimento al femminile, che negli ultimi venti anni continua ad essere il tema di molti studi. Dal punto di vista storico, il Rinascimento implica la rinascità della cultura e dell'arte, la rinascita dell'essere umano, in senso culturale, e della specie che dovrebbe includere anche le donne. Ma se studiamo la realtà sociale, dobbiamo concordare che essa non include un miglioramento della vita per le donne. La loro dipendenza dagli uomini rimane la stessa, se non aumenta, e loro restano escluse dagli affari pubblici e dalla vita sociale[1]. Tuttavia, il clima filosofico del tempo, che cerca di rivalorizzare e riesaminare le verità fino ad allora considerate assolute, insieme allo sviluppo delle scienze, l'invenzione della stampa e la diffusione della scrittura in volgare hanno contribuito ad una democratizzazione della letteratura ed ad una considerevole presenza di donne scrittori.

Certamente, ci sono state donne scrittori nella letteratura italiana prima del Rinascimento, ma siccome la lingua letteraria era il latino, che era raramente presente nella povera educazione delle donne, le scrittrici prima del Cinquecento sono pochissime. Durante il Medioevo, esse includono soprattutto le monache che avendo scelto una vita di reclusione in convento, o essendovi forzate, si dedicavano agli studi; e le donne aristocratiche, che grazie al loro grado sociale possedevano un livello elevato d'istruzione. Nel Cinquecento, la diffusione della scrittura in volgare incoraggia molte donne a scrivere. La struttura sociale delle scrittrici diventa più diversa, ed include non

solo poche donne aristocratiche e monache, ma anche cortigiane e cittadine di varie classi. Una grande presenza di donne nobili e cittadine è particolarmente interessante perché da queste donne ci si aspettava una vita convenzionale e dedicazione alla famiglia, diversamente da cortigiane e monache che avevano fuggito il matrimonio e la vita sotto la dipendenza dell'uomo. Molte di queste donne, anche se non nei monasteri, conducevano una vita di reclusione, dedicata agli studi, mentre altre, meno numerose, sorprendemente riuscivano a condurre la vita la quale si aspettava da loro, e allo stesso tempo erano attive a fare letteratura. A prima vista i numeri di queste ultime, comunque, possono essere fuorvianti: molte donne scrittrici smettevano di scrivere dopo sposate. E un nuovo inizio, se c'era, era la morte del marito.

Altri avvenimenti di questo periodo non furono incoraggianti per la letteratura femminile. Il Concilio di Trento (1545-1563) che specificamente definiva le regole che la letteratura doveva seguire e rispettare, in molti casi limitava i temi che gli scrittori potevano prendere in considerazione, specialmente se questi andavano contro i canoni della Chiesa. Per le donne, questo spesso rappresentava un altro ostacolo, oltre a quello che avevano per essere donne. Un altro deterrente era che la realtà sociale delle donne non seguiva il progresso ed i grandi cambiamenti del periodo – la loro era quella inesistenza del Rinascimento femminile del quale ha scritto Kelly. Le donne non prendevano parte alla vita pubblica. Questo era anche il caso delle donne scrittrici che erano nascoste dai loro lettori. Le loro opere, anche se discusse e celebrate, non gli davano il diritto di far parte dei circoli letterari. Come scrive Margaret L. King, il loro mondo era quello di *book-lined cells*:

> They withdrew from friendships, from the life of their cities, from public view, to small corners of the world where they worked in solitude: to self-constructed prisons, lined with books – to book-lined cells.(74)

Loro non ottenevano un'educazione ufficiale come i loro fratelli, ma grazie alle biblioteche dei loro padri, la loro vita intellettuale incominciava in queste *book-lined cells*. Ben istruite nelle stesse materie degli uomini letterati, il loro intelletto era accettato dalla società, ma solamente in assenza.

Tuttavia, anche se questi fattori hanno influenzato e limitato la produzione letteraria delle donne in certi periodi, non hanno certamente fermato lo sviluppo della scrittura femminile, specie nel corso del Cinquecento. Alcune donne sono anche riuscite ad essere riconosciute dalle accademie: Laura Terracina era membro dell'Accademia degli Incogniti, Gaspara Stampa dell'Accademia dei Dubbiosi, Laura Battiferri Ammannati dell'Accademia degli Assordati e l'Accademia degli Intornati, Isabella Andreini dell'Accademia degli Intenti.

Non solo il numero delle scrittrici aumenta, ma cosi anche i generi di scrittura ed i temi. Le donne continuano ad usare forme già esistenti nella letteratura femminile, come le lettere, il genere dominante della letteratura femminile sin dagli antichi Romani, oppure testi religiosi, molto comuni nel Medioevo, ma sviluppano anche altre forme di scrittura, fin d'allora non molto praticate dalle donne, che includono la poesia lirica, il poema cavallaresco e la prosa. La più comune forma di scrittura dall'inizio del Cinquecento è, senza dubbio, la poesia, con la quale sperimentano quasi tutte le scrittrici. Lo stile e il modello più diffuso è quello del Petrarca, il quale è seguito da parecchie poetesse, come Veronica Gambara, Vittoria Colonna, Laura Terracina, e Gaspara

Stampa. Tuttavia, ci sono anche poetesse che si rifanno ad un canone diverso di quello petrarchesco, come Isabella di Morra, che vivendo in isolazione, sviluppa uno stile originale, e Veronica Franco, che trova nella poesia dantesca la guida per la sua scrittura lirica.

Nella sua analisi della scrittura femminile del tempo, Virginia Cox distingue due fasi, una che termina verso il 1580, quando la maggior parte delle donne scrive poesia lirica, e l'altra, del periodo post-tridentino nel quale sviluppano altre forme di scrittura:

> The history of women's writing – or of published women's writing – in early modern Italy may be seen as falling into two main phases, with the dividing-line falling around 1580. In the first of these, the great majority tend to adhere to the relatively narrow formula for feminine literary practice established by Vittoria Colonna, consisting of the Petrarchist lyric, in its amatory and spiritual variants, and the *lettera familiare*. [...] From the 1580s, by contrast, the range of women's published production broadened significantly, quickly coming to encompass practically every polite literary genre of the day.(Panizza, *History* 52)

È difficile precisare l'anno esatto di questo cambiamento, ma esso occorre verso la metà del secolo, anche se Cox ha ragione di indicare il 1580, siccome durante il Concilio di Trento il numero delle edizioni delle donne scrittrici viene a diminuirsi, mentre proprio negli anni post-tridentini, sebbene ci fosse una grande influenza della Controriforma, osserviamo uno sviluppo di varie forme di scrittura. In molti casi, questi sono i primi tentativi letterari delle donne in certi generi.

La scrittura cavallaresca, quasi sconosciuta alle donne, vide la prima edizione verso la metà del secolo quando Laura Terracina scrive il *Discorso sopra li primi canti d'Orlando Furioso* (1549). Nel 1550, nella seconda edizione il titolo cambia in *Discorso sopra il principio di tutti i canti d'Orlando furioso*, che diventa una delle opere più stampate del tempo; fino al 1600 si stampano sedici edizioni, da cinque editori veneziani[2]. Seguono l'esperimento di Terracina altre scrittrici: *Il Meschino* (1560?) di Tullia d'Aragona[3], *Floridoro* (1581) di Moderata Fonte, e *L'Enrico ovvero Bisanzio* (1635) di Lucrezia Marinella.

Le scrittrici incominciano ad esaminare i soggetti diversi, e non solo l'amore ed i temi religiosi dominanti nel primo Cinquecento. Uno di questi temi è il ruolo delle donne nella società. Alcuni tentativi di analisi su questo soggetto lo troviamo verso la metà del secolo in Veronica Franco, che in una lettera scrive della vita delle cortigiane[4], ma il vero inizio del discorso letterario dedicato esclusivamente alla posizione delle donne in società tutti lo indicano come l'anno 1600, quando appaiono due opere scritte da donne in difesa delle donne: *Il merito delle donne* di Moderata Fonte e *Le nobiltà et eccellenze delle donne et i difetti e mancamenti de gli huomini* di Lucrezia Marinella.

Il merito delle donne fu completato nel 1592, ma solo pubblicato otto anni dopo la morte della scrittrice, mentre *La nobiltà et eccellenze delle donne* viene scritta come risposta al libro misogino *I donneschi difetti* (1599) di Giuseppe Passi. Lo stesso anno di pubblicazione delle opere di Fonte e Marinella non è una coincidenza. Nel suo studio delle opere di Fonte, Passi e Marinella, Stephan Kolsky suggerisce che le opere delle due scrittrici, anche se scritte in tempi diversi ed indipendentemente una dall'altra, sono pubblicate in risposta al trattato di Passi. Fonte e Marinella erano ben rispettate negli

ambienti intellettuali della "seconda" Accademia veneziana, che iniziò la pubblicazione delle due opere:

> One can draw two tentative conclusions: Marinella was close to the Venetian academy which had some sympathy for her views, particularly because of the intimate relationship between Doglioni, one of the founding members of the academy, and Moderata Fonte; secondly, instead of responding directly to Passi themselves, the Venetian academicians undermined his position by the publications of texts written by women that spelt out the short-sightedness of Passi's polemic more sharply than any male-authored text would have done in the circumstances.(994)

Il merito delle donne di Moderata Fonte è un dialogo tra sette donne di varia età e stato sociale che si svolge in due giorni. Il primo giorno, sedute nel giardino, lontano dagli occhi degli uomini, le donne discutono la realtà della vita donnesca ed i limiti posti ad essa dalla società degli uomini. Il secondo giorno è dedicato alle discussioni di vari soggetti (letteratura, scienze naturali), con le quali Fonte cerca di dimostrare la varietà degli interessi e sapienza delle donne presenti.

Marinella, la prima donna che scrive un trattato filosofico su questo tema, è molto più vocale nelle accuse degli uomini. *La nobiltà et eccellenze delle donne* contiene due parti, la prima, che critica la tradizione per aver messo le donne in una posizione inferiore rispetto all'uomo e dimostra il loro valore in vari aspetti, e l'altra parte, nella quale Marinella elenca i vizi degli uomini e li dimostra con esempi storici. Punto per punto, lei respinge i fondamenti dell'ideologia misogina del tempo, insistendo sulla superiorità delle donne.

Marinella e Fonte forniscono importanti contributi alla polemica sul sesso femminile del tempo. Durante il Quattrocento, e specialmente il Cinquecento, sono pubblicati molti libri che discutono la vita ed l'educazione che la donna deve avere ed il suo ruolo nella società. Numerosi sono i trattati che danno vari consigli per mantenere la bellezza femminile, altri che esaminano le virtù femminili, altri che suggeriscono un certo tipo d'istruzione delle donne, ecc. Naturalmente, tutte queste istruzioni erano scritte dagli uomini, e la definizione della donna ideale in un grande numero di queste opere si fondava soprattutto sulle cose che donna non deve essere e non deve fare, e non quelle che dovrebbe fare, implicando che la propria esistenza della donna ideale era basata sulla negazione, più che su una certa definizione.

Le opere di Fonte e di Marinella rappresentano le voci delle donne e la loro percezione della società nella quale vengono negati i loro diritti. Fonte e Marinella, e più tardi Arcangela Tarabotti che mette in luce l'inferno della vita monacale nelle sue opere autobiografiche *La semplicità ingannata*[5] (1654) e *L'inferno monacale*, sono i primi contributi delle scrittrici italiane alla *querelle des femmes*, la polemica iniziata due secoli prima dalla scrittrice francese Christine de Pizan.

b. Querelle des femmes

La *querelle des femmes*, o polemica sul sesso femminile incomincia all'inizio del Quattrocento con la pubblicazione del *Livre de la Cité de dames* (1405) di Christine de Pizan. D'origine italiana, Pizan abitò nella corte di Carlo V a Parigi ed è nota come la prima scrittrice di professione.[6] Lei scrisse la *Cité* in risposta al *Roman de la Rose* (1277), l'opera misogina di Jean de Meun[7] ed iniziò il dibattito conosciuto come *querelle des femmes.* In *Citè des dames,* Pizan cerca di decostruire la tradizione misogina costruendo

allo stesso tempo, tramite tre figure allegoriche, Ragione, Rettitudine e Giustizia, una città delle donne.

Nel catalogo delle donne nobili, Pizan prende come punto di partenza *De mulieribus claris* (1362) di Boccaccio, la prima opera dedicata esclusivamente alla biografia di donne illustri. Boccaccio scrisse l'opera, ispirato dal *De viris illustribus* di Petrarca. Anche se fa uso solamente di biografie, senza discussioni o ragionamenti sul sesso donnesco in generale, *De mulieribus* diventò una fonte ispiratrice per gli scrittori della *querelle* nei secoli successivi.[8]

Nel corso del Quattrocento in Italia appaiono alcune difese del sesso femminile: *De mulieribus admirandis* (1467) di Antonio Cornazzano, *Il libro delle lode e commendazione delle donne* (c. 1480) di Vespasiano da Bisticci, *Gynevera de le clare donne* (1483) di Giovanni Sabadino degli Arienti, *De laudibus mulierum* (1487) di Bartolomeo Goggio, *Defensio mulierum* (c.1501) di Agostino Strozzi.[9]

Durante il Cinquecento, la *querelle* continua con *Della eccellenza e dignità delle donne* (1529) di Galeazzo Flavio Capra (Capella), uno dei tentativi più sistematici di esaminare le virtù delle donne nei suoi vari aspetti. La più famosa opera di *querelle* nel Cinquecento è senza dubbio l'opera latina di Henricus Cornelius Agrippa *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus*. Nel 1509 Agrippa fece una conferenza su questo tema, e nel 1529 *Declamatio* viene stampata. Negli anni successivi fu tradotta in francese (1530), tedesco (1540), inglese (1542), italiano (1544) e polacco (1575). Durante il Cinquecento appaiono numerose opere di *laudatio mulierum*, alcune delle quali sono pure imitazioni della *Declamatio*, mentre altre, anche se in generale seguono l'argomentazione di Agrippa, rappresentano tentativi originali di trattare la materia. La simile argomentazione

usata dai difensori delle donne è conseguenza delle imitazioni, abbastanza comuni in quel periodo, ma anche del fatto che molte di queste opere erano risposte ad opere misogine, che, da parte loro per secoli usavano lo stesso tipo di argomentazione per accusare il sesso femminile e dichiararlo inferiore: le cause di Aristotele, la creazione, il peccato originale e la debolezza fisica delle donne. La maggioranza degli scrittori della difesa delle donne mettono questi punti in discussione, li interpretano in modo diverso e li usano per dimostrare la superiorità delle donne. Queste opere diventano così degli esercizi retorici, che con numerosi esempi e citazioni cercano di negare l'argomentazione della fazione opposta. Pamela Benson descrive le prime opere di *querelle* come un processo in tribunale:

> Like a lawyer for the defense in a trial at law, the author defending women cites only the positive interpretation of each piece of evidence he introduces, yet the prosecution's case is implicit in the defense case, and the defense appeals to the reader as judge and jury. The work is only complete when it is read by a reader who is careful to listen to the explicit and implicit arguments and who sifts the evidence from its inflated presentation. In a trial, the defense lawyer is entirely on the side of the defendant. In a literary defense, the author stands somewhere behind the voice of the defender and at least suggests the case for the prosecution as well. The reader must judge the entire case, not just accept the loudest voice. (40)

In alcuni casi l'argomentazione degli scrittori misogini è anche presentata, prima di essere smantellata e negata. Per annullare l'ideologia misogina, i difensori usano metodi diversi e molto spesso, non solo le opinioni, ma anche la personalità degli scrittori misogini è criticata o interpretata come causa delle loro opinioni sbagliate. Come lo nota Benson, queste opere includono *laudatio*, che celebra le virtù delle donne, e *difensio*, che assomiglia più ad una accusa che difesa, concentrandosi soprattutto sulla critica degli accusatori delle donne:

> The defense is contentious. It employs, at least to some extent, the places of forensic rhetoric: it attacks the character of the accuser, and it defends the accused on the grounds of place of birth, character and so forth. The panegyric is less controversial. It demonstrated the positive attributes of women, whereas defenses alternate positive assertions about women with negative assertions about their detractors. As a consequence, the two forms have distinct tones: the defense is involved, snide and extreme, while the panegyric is secure, detached, and informative. The separation of the genres is artificial, however; most works combine the two. (46)

c. *Le nobiltà* di Marinella

Le nobiltà et eccellenze delle donne; et i difetti, e mancamenti de gli huomini fu scritta nel 1600 in risposta al trattato misogino di Giuseppe Passi *I donneschi difetti* del 1599. Marinella dedica il trattato a Lucio Scarano, «medico e filosofo nobilissimo», buon amico di suo padre e fratello. Scarano ha avuto un ruolo importante nell'istruzione di Marinella e, probabilmente, l'ha introdotta all'editore Ciotti. La dedica è seguita da due

poesie scritte in onore della scrittrice, una di Antonio Sabelli e l'altra di Oratio Visdomini.

Nella premessa, Marinella spiega le sue ragioni per scrivere il trattato. Lei indica i vari obiettivi che gli scrittori possono avere: certi scrivono per dimostrare la verità, «desiderosi, che la verità di quello, che scrivono, sia da tutti conosciuta», altri per falsificarla, «sprezzando la verità delle cose, ma solo spronati da vivacità, & prontezza d'ingegno cercano con ogni studio possibile di far credere al mondo, che il vero sia stato falso, il bene male, & il brutto sia bello e amabile», alcuni sono stimolati dall'invidia, «non pochi si trovano, che mossi dall'invidia, che portano alle nobili attioni d'alcuno con la mordace penna cercano di offuscarle, & anco annullare», ed altri dall'odio, «non mancano scrittori, che stimolati da odio, ò da fero sdegno con copiose menzogne vanno detrahendo l'altrui fama, & onore».(1)

Naturalmente, Marinella decide di seguire il primo gruppo volendo dimostrare la verità. Il trattato è indirizzato a questi che rifiutano di accettare la superiorità del sesso femminile, e ai quali lei dimostrerà con ragioni ed esempi questa verità «che ogni uomo, anchor che pertinace, sarà sforzato con la propria bocca à confermarla.»(2)

Il trattato è diviso in due parti: la prima, *Le nobiltà et eccellenze delle donne,* nella quale sono rifiutati i principi fondamentali della tradizione misogina ed è dimostrata la superiorità delle donne nei suoi vari aspetti, e la seconda, *I difetti et mancamenti de gli huomini*, che mette in evidenza l'inferiorità degli uomini.

La prima parte del trattato, *Le nobiltà et eccellenze delle donne*, contiene cinque capitoli. I primi tre capitoli esaminano i punti che Passi usa nel suo capitolo introduttivo, *Donna che cosa sia*, per dimostrare l'inferiorità delle donne. Marinella offre una risposta

dettagliata ed esamina separatamente i tre punti che sono fondamentali nella valutazione della donna: il primo capitolo esamina l'etimologia dei nomi usati per il sesso femminile, *Della Nobiltà de' Nomi, con i quali è adornato il Donnesco sesso*, il secondo le "cause dalle quali dipendono le Donne" ed il terzo capitolo elabora la "Natura, & Essenza del Donnesco sesso".

Dopo aver risposto alla domanda *Donna che cosa* sia, nel quarto capitolo l'autrice mette in evidenza le virtù delle donne in un catalogo che assomiglia le collezioni di donne nobili, molto comuni al tempo di Marinella. Una delle discussioni più originali si trova nell'ultimo capitolo della prima parte del trattato, *Risposta alle leggierissime, & vane ragioni addotte da gli huomiui in suo fauore*, nel quale Marinella esamina le cause della misoginia e risponde direttamente a varie opere misogine.

La seconda parte del trattato, *I difetti, & mancamenti De gli Huomini*, rappresenta un catalogo dei vizi degli uomini con numerosi esempi storici e mitologici, con cui Marinella cerca di dimostrare che gli uomini sorpassano le donne in vizi.

Nel corso del trattato, cercando di smantellare la tradizione misogina, secondo la quale gli uomini sono superiori, Marinella reinterpreta le fonti storiche e le autorità filosofiche usate dalla tradizione. Alcuni temi ricorrenti sono analizzati nei loro vari aspetti nel corso del trattato: la reinterpretazione della storia della creazione, il rifiuto della colpa di Eva, la negazione del codice naturale, la critica di Aristotele. Questi temi sono discussi perché trattano le teorie fondamentali dell'ideologia misogina: la storia della creazione era sempre interpretata a vantaggio dell'uomo, che essendo stato creato prima della donna era considerato come più perfetto di lei; la colpa di Eva per l'espulsione dall'Eden confermava l'inferiorità delle donne, e lo faceva anche il codice

naturale, che rappresenta l'inferiorità femminile come un fatto irrefutabile. Marinella rifiuta queste teorie e offre spiegazioni a vantaggio delle donne. Lei dimostra la superiorità delle donne nella creazione, elaborando tutti i punti (il luogo, l'ordine, il materiale) della teoria della creazione a loro vantaggio. Lei rifiuta la colpa di Eva ed accusa Adamo per esser andato contro il comandamento di Dio. Quanto al codice naturale, Marinella lo spiega come non veramente naturale, ma conveniente per gli uomini che cercano di mantenere il loro controllo sulle donne nella società.

Quanto alla critica di Aristotele, essa è svolta sin dall'inizio del trattato con l'obiettivo di dimostrare che i fondamenti della tradizione non sono più che un'ideologia motivata dagli interessi degli uomini. Già nella premessa del trattato, Marinella esprime l'intenzione di smantellare la filosofia aristotelica dei sessi, spiegandola come falsa e motivata dallo stato emozionale del filosofo. Diversamente da Platone, il grande uomo che «si avvicino alla cognitione di questa verità» (della superiorità delle donne), Aristotele era motivato dall'invidia a biasimare il sesso femminile: «Ma credo ben io, che ò sdegno, ò odio, ò invidia movesse Aristotile in diversi libri à dir male, & a uituperare il sesso Donnesco.» (2)

Nel corso del trattato Aristotele sarà l'autorità più citata ed esaminata. Come lo nota Conti Odorisio, lui è l'intelocutore principale del trattato di Marinella:

> Il vero interlocutore di L. Marinelli, tuttavia, non è Passi, ma Aristotele e il riferimento costante alle sue opere e al suo pensiero si spiega non solo perché l'aristotelismo godeva in questo periodo di enorme prestigio, ma anche perché costituiva una delle matrici culturali dell'antifemminismo.(63)

Per Marinella, Aristotele è il simbolo della misoginia. Lei esamina la sua personalità per dimostrare che le sue teorie sui sessi sono motivate da esperienze personali, e non sono il risultato di una ricerca scientifica.

Con la revisone delle basi della filosofia misogina, Marinella vuole dimostrare che l'inferiorità delle donne non è una teoria che riflette la realtà, ma un'ideologia che serve i propri scopi. Nel tentativo di mantenere il loro controllo sulle donne e di sottometterle, gli uomini hanno tralasciato le donne dai libri storici, hanno proibito loro di studiare e di essere coinvolte nella vita pubblica.

d. Nota biografica

Marinella nacque nel 1571 a Venezia. Suo padre, il medico Giovanni Marinelli, incoraggiò la sua istruzione, così come quella delle donne in generale. Il suo opus letterario include anche due libri dedicati alle donne: un manuale di igiene e bellezza femminile, *Gli ornamenti delle donne* (1562) e un manuale di ginecologia, *Le medicine partenenti alle infirmità delle donne* (1563, edizione riveduta 1574). Della madre non si sa niente, mentre il fratello, Curzio, era medico, e lo era anche suo marito, Girolamo Vacca. Marinella si sposa in età avanzata, secondo le usanze del periodo, e ha due bambini.

Oltre a questi dati generali che biografi prendono dal suo testamento e da alcune storie letterarie, le informazioni sulla vita di Marinella sono scarse. Si suppone che visse una vita tipica per le donne nobili del tempo, chiusa tra quattro mura, e dedicata agli studi. Recentemente, Kolsky ha suggerito che Marinella era vicina alla "seconda" Accademia veneziana.

Non c'è dubbio che fu ben rispettata nei circoli letterari veneziani del tempo. Alcuni scrittori e storici (Francesco Agostino della Chiesa, Cristofero Bronzino, Francesco Sansovino) la descrivono come una studiosa erudita ed una scrittrice molto dotata.[10] Alcuni poeti le dedicano le loro poesie: Girolamo Fontanella le dedica l'oda *Saffo piangente*[11], e due poeti le cui poesie si trovano sulle prime pagine della *Nobiltà*, Antonio Sabelli e Oratio Visdomini.

L'opus letterario di Marinella include opere di generi diversi: alcuni poemi in ottava rima, un trattato, la vita dei santi, i drammi pastorali ed un poema cavallaresco. Fu una delle scrittrici più prolifiche del tempo con una decina di opere, molte delle quali ebbero più di una edizione. Oltre al trattato *Nobiltà,* scrisse anche: *La colomba sacra,* (1595), *Vita del serafico e glorioso S. Francesco,* (1597), *Amore innamorato et impazzato* (1598), *La vita di Maria vergine, imperatrice dell'Universo* (1602), *Arcadia felice* (1605), *Vita di Santa Giustina* (1606), *Dei gesti eroici e della vita religiosa della serafica Caterina da Siena* (1624), *L'Enrico overo Bizantio acquistato* (1635), *Le vittorie di Francesco il serafico* (1644), *Il canto d'amore della vergine Santa Giustina* (1648), *Essortazioni alle donne e agli altri* (1645).

e. Storia della critica

Il trattato di Marinella ha avuto una modesta attenzione critica a cui si sono dedicati critici arguti ma l'opera non è mai stata trattata complessivamente in tutta la sua complessità. Nella maggior parte dei casi, queste analisi si sono limitate ad alcuni aspetti della *Nobiltà,* oppure confrontandola ad opere di altre scrittrici del tempo, ma soprattutto Moderata Fonte ed Arcangela Tarabotti.

La prima completa analisi del trattato di Marinella la scrive Ginevra Conti Odorisio nel libro *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti* (1979). Seguono altri saggi che anche se prendono in esame alcuni temi importanti della *Nobiltà*, li esaminano sempre nei confronti di altre opere, ad esempio: "La donna, il modello, l'immaginario: Moderata Fonte e Lucrezia Marinella" (1983) di Adriana Chemello; "Moderata Fonte, Lucrezia Marinella and Their 'Feminist' Work" (1994) di Paola Malpezzi Price; "The Single Self: Feminist Thought and the Marriage Market in Early Modern Venice" (1995) di Virginia Cox, and "Renaissance Women Defending Women: Arguments Against Patriarchy" (1996) di Constance Jordan. Uno dei primi saggi ad esaminare esclusivamente il trattato di Marinella è quello di Prudence Allen e Filippo Salvatore. "Lucrezia Marinelli and Woman's Identity in Late Italian Renaissance" (1992) Negli ultimi cinque anni *Nobiltà* incomincia ad attirare più attenzione grazie alla traduzione inglese di Anne Dunhill. Nell'introduzione alla traduzione, si trova l'analisi di Letizia Panizza, che è una delle discussioni più complete del trattato. Altri articoli importanti su *Nobiltà* pubblicati negli ultimi anni includono: "The rhetoric of eulogy in Lucrezia Marinella's *La nobiltà et l'eccellenza delle donne*" (2000) di Adriana Chemello; "Femmes de lettres à Venise aux XVIe et XVIIe siècles: Moderata Fonte, Lucrezia Marinella, Arcangela Tarabotti" (2001) di Claire Lesage, e "Moderata Fonte, Lucrezia Marinella, Giuseppe Passi: An Early Seventeenth-Century Feminist Controversy" (2001) di Stephen Kolsky.

f. Struttura della tesi

Come lo indica il titolo, "Retorica ed ideologia nella difesa delle donne di Lucrezia Marinella" la tesi esamina il trattato *Le nobiltà et eccellenze delle donne co i diffetti e mancamenti de gli huomini* di Lucrezia Marinella con particolare attenzione a due aspetti principali di quest'opera: retorica ed ideologia. Per retorica, s'intende, l'attenzione che Marinella apporta alla sua difesa delle donne ed alla maniera in cui riesce a manipolare i luoghi comuni della critica misogina del tempo, contro quelli, come il Passi, che ne facevano uso. Allo stesso tempo per retorica si vuole indicare anche la denuncia di Marinella di questi trattati misogini il cui scopo era di giustificare la superiorità dell'uomo e di dimostrare l'inferiorità delle donne. Per ideologia, invece, si vuole alludere precisamente a quei luoghi comuni della "querelle des femmes" e dei trattati misogini che venivano circolati in quel periodo e che costituivano i valori principi di una società ancora di stampo feudale.

La struttura della tesi segue la struttura della *Nobiltà.* Ogni capitolo esamina un capitolo della discussione di Marinella. Il primo capitolo discute "la forza dei nomi delle donne" ; il secondo le cause della "superiorità delle donne nella creazione"; il terzo capitolo discute la natura e l'essenza delle donne; il quarto capitolo discute la virtù delle donne, mentre il quinto capitolo prende in considerazione e rifiuta le tesi dei trattati misogini. La tesi verte principalmente sulla prima parte del trattato, *Le nobiltà et eccellenze delle donne*, elaborata nei primi quattro capitoli. Il capitolo di Marinella su *I diffetti e mancamenti degli uomini*, finora non ancora trattato dalla critica, è esaminato qui solo nei suoi aspetti generali, dato che l'intero testo non era a mia disposizione, e messo in un Appendice.

Le opere originali sono citate in Italiano dove possible altrimenti si è fatto uso della traduzione inglese. Il trattato di Marinella è citato nella sua prima edizione del 1600. Siccome la seconda edizione del libro non era disponibile in Canada, il testo aggiunto nell'edizione del 1601 non è stato esaminato. L'eccezione sono le revisioni del V capitolo (VI nell'edizione del 1601) della *Nobiltà*, che sono incluse perché erano disponibili in traduzione. Le citazioni provengono da *Donna e società* o dalla traduzione inglese della *Nobiltà*.

CAPITOLO I

LA FORZA DEI NOMI DELLE DONNE

Nel primo capitolo del trattato, *Della Nobiltà de' Nomi, con i quali è adornato il Donnesco sesso*, Marinella dimostra la superiorità dei sostantivi usati per indicare il sesso femminile. Tramite un'analisi delle radici etimologiche di cinque nomi (*donna, femina, mulier, Eva, e Isciah*), la scrittrice dimostra la nobiltà delle donne e stabilisce la base ideologica del trattato esponendo la prima e fondamentale prova della loro superiorità.

Le analisi etimologiche erano una parte rilevante della retorica rinascimentale. Una delle opere più stampate del primo secolo della stampa era proprio l'enciclopedia *Etymologiarum* di Isidoro di Siviglia del VII secolo. Quest'opera viene spesso citata nei dibattiti rinascimentali su qualsiasi soggetto proprio perché cerca di scoprire la verità del mondo nel significato dei vocaboli. Le interpretazioni etimologiche erano usate per le argomentazioni filosofiche nelle quali il significato della radice etimologica del vocabolo era visto come determinante per la natura ed essenza della cosa nominata. Come lo fa notare Marian Rothstein nel suo articolo sull'etimologia rinascimentale:

> The very word "etymology" (from *etumos*; true, real), by the testimony of its own origins, seems to offer insight into true meaning: origin defines essence. That is the recourse to etymology one finds once again in modern philosophers and literary theorists, Heidegger and Derrida, to name but two obvious examples. Treating many things as we treat only words, in the Renaissance the identifiable (or identified) source of a thing is frequently taken as a principle defining the way it is to be understood and classified.

> Sources, origins, are then perceived as active guides to how a thing is to be regarded and how it may be expected to perform.(332)

Le interpretazioni e le analisi etimologiche erano basate su un largo spettro di opere di periodi diversi, soprattutto sulle mitologie di civiltà antiche, sulle leggende della Bibbia e sulla già menzionata enciclopedia di Isidoro di Siviglia, la più dettagliata opera in materia. Nella *querelle des femmes,* in particolare, l'analisi etimologica era di uso comune. Lo stesso atto di nominare, attribuito ad Adamo, era un argomento pertinente della superiorità degli uomini. «To name is to master. Adam is given such power by God in the Book of Genesis when he is called upon to name and, thereby, control all the beasts and birds. In addition, Adam is given the authority to name his 'helper'» nota Fiora A. Bassanese (104). Inoltre, gli scrittori misogini cercavano di illustrare l'inferiorità delle donne con interpretazioni etimologiche negative dei sostantivi che indicano il sesso femminile. Dall'altra parte, i difensori delle donne molto spesso usavano l'etimologia nel recupero del sesso femminile, cercando di ridefinire il linguaggio ed interpretarlo in accordo con l'ideologia profemminile, e riappropriando in questo modo il ruolo del denominatore. Se denominare significa dominare, per creare un'ideologia diversa da quella dominante, si deve incominciare proprio con l'atto di denominazione. Diversi gli scopi, entrambe le correnti basavano le loro analisi su un'analogia tra il significante ed il significato etimologico, e per giudicare il carattere delle cose nominate consultavano le radici etimologiche. Nella sua analisi dei nomi *Eva, mulier* e *femina*, Daenens scrive:

> La valeur de la preuve étymologique à laquelle faisait recours aussi le savoir théologique, médical et juridique, dérive de ce que les mots sont considérés comme motivés, dépositaires d'une vérité, transparents ou,

> selon la terminologie platonicienne, comme une écorce qui ne fait que revêtir une essence. (8)

Il nome è considerato come motivato dalla verità. Per rivelare la'natura' delle cose, i difensori esaminano i significati etimologici dei nomi. Uno dei difensori più influenti delle donne, Cornelio Agrippa, scriveva:

> There is no reason to say that passing judgment on things from their names is a weak argument. We know in fact that the Sovereign Creator of things and of their names knew the things before naming them, and He, since He could not be deceived, has fashioned the names in such a way that He expressed the nature, propriety and usage of things.(44)

Con simili parole ha inizio il discorso sulla "forza de' nomi" di Marinella. Nella discussione lei sottolinea l'importanza dell'etimologia nel giudizio delle cose e delle persone nominate. Rifacendosi alle diverse culture antiche ed alla tradizione cristiana, lei sostiene che il significato etimologico definisce il carattere della cosa per la quale si usa il nome, rivelando la sua natura ed essenza.

> Non è dubbio alcuno, che i proprii nomi, con i quali si chiamano le cose, dimostrano, & fanno manifesta la natura, & essenza di quelle; se però à dotti Filosofi noi uogliamo alcuna fede prestare, i quali constantemente affermano, che i nomi ci guidano nella cognitione della cosa nominata. Onde è di mestieri, anzi è necessario il credere, che non à caso, come alcuni poco scientiati, & nell'arti poco periti credono; ma che con somma prudenza sieno i nomi proprii da gli huomini ritrouati, & poscia con grandissima ragione posti.(2)

Marinella indica che i caldei credevano che i nomi dipendono dal cielo. Secondo i teologi ebrei, il nome scopre «non solamente l'essenza, & potenza delle cose nominate; ma anchor di Dio.» Assegnando la funzione del denominatore a Dio e al cielo, Marinella implicitamente nega l'ipotesi dei misogini che il primo uomo ebbe questo ruolo. Già a questo punto, prima di incominciare l'analisi dei nomi usati per le donne, lei dichiara la loro superiorità sui nomi maschili:

> Ma chi dubiterà giamai che il Donnesco sesso non sia ornato di piu degni, & chiari nomi del sesso de maschi? Niuno à giuditio mio, se noi andaremo considerando la forza de' nomi, con i quali egli si noma.(2)

Nel suo studio sul trattato di Marinella, Adriana Chemello indica che l'uso della prima persona singolare («à giuditio mio») e della prima plurale («se noi andaremo considerando») serve a dimostrare che l'opinione marinelliana è in accordo con l'argumentazione 'oggettiva' che lei sta per usare:

> The *propositio*, using an interrogative rhetoric, states in an elliptical manner that the *ratio* of the discourse will turn on the 'forza de' nomi'. At the same time the use of the first person singular ('in my opinion') and the first person plural ('we') informs us that the personal conviction of the author converges with the objective proofs brought in to support her own theory.(*Rhetoric*, 466)

Allo stesso tempo, esponendo *il propositio* in forma di questione retorica, lei vuole indicare l'invalidità delle conclusioni del suo avversario Giuseppe Passi, che inizia l'opera *I donneschi difetti* con il capitolo *Donna che cosa sia,* nel quale fa l'analisi di alcuni nomi femminili per dimostrare i difetti delle donne. La prima persona plurale serve

a Marinella per identificarsi con il lettore e convincerlo che Passi si era sbagliato, mentre la risposta alla domanda retorica, la strategia spesso utilizzata da Marinella, sottolinea la falsità delle sue conclusioni. Anche nell'organizzazione della discussione Marinella cerca di oltrepassare Passi, esponendo ampiamente gli argomenti in una discussione ancora più strutturata di quella sua. Passi esamina soprattutto due sostantivi, *mulier* e *femina*, menzionando *donna* alcune volte, senza alludere, comunque, alla sua radice etimologica, e basa l'intera discussione su citazioni da diverse fonti latine, seguite da traduzioni fatte da lui. Marinella, invece, nel voler sviluppare un'analisi più complessa, ai tre sostantivi usati da Passi ne aggiunge due nomi personali, Eva e Isciah. Diversamente da Passi, la cui analisi è senza ordine, con esempi mischiati di tutti e tre sostantivi, Marinella presenta un'analisi ben strutturata e chiaramente divisa in cinque parti, una per ciascun nome.

Il sostantivo più usato è quello di *donna*, che Marinella spiega come derivato dal latino *domina* che significa «signora e patrona». Dai sostantivi che indicano il sesso femminile *donna* è, senza dubbio, tutt'uno con la connotazione più positiva, e dunque non sorprende che lei scelga di incominciare la sua analisi con questo nome ed a dedicargli un'attenzione particolare, molto più dettagliata di quella data ad altri termini. Marinella valorizza il significato di *donna* in un'analisi che contiene due parti: una, nella quale spiega l'origine del nome, e l'altra, illustrativa, nella quale, rifacendosi alle autorità letterarie e tramite un vastissimo repertorio di *exempla*, dimostra la sua nobilità. Dato il significato imperiale della sua radice e l'uso molto diffuso, specialmente dagli scrittori del *dolce stil novo*, non è difficile trovare esempi letterari per dimostrare la nobiltà del sostantivo *donna.* Non mancano neanche gli esempi dalla letteratura classica. Per illustrare l'eccellenza di *donna,* Marinella si rifà a Plutarco, Epitteto e Cesare, che

riconoscendo la nobiltà donnesca usano questo nome per le loro donne. Comunque, quest'eccellenza non è basata sul valore della parola negli esempi citati, dove essa appare in un contesto neutrale[12], ma sull'autorità degli scrittori che la usano e sul significato nobile del termine stesso. Secondo la scrittrice, il sostantivo *donna* è nobile per il suo significato, per la sua radice che ha significato imperiale e per il fatto che certi scrittori lo usano. Il valore etimologico ne è la prova.

Dimostrata la nobilità di *donna,* Marinella accusa gli scrittori che hanno usurpato quel sostantivo e l'hanno maschilizzato per usarlo per gli uomini. Il titolo 'don' utilizzato a denominare uomini nobili è derivato dal sostantivo *donna.* Nei nomi maschili non esiste uno così eccellente e nobile come *donna*, e questo gli uomini stessi ammettono in un certo modo impiegando *don* per denotare «dominio e signoria». Secondo Marinella, gli uomini si sono appropriati del nome *donna,* che in realtà appartiene al sesso femminile, ed in un certo senso l'hanno falsificato perché l'usano per se stessi e non lo meritano. Lo stesso fanno i poeti che usano la variante maschile del sostantivo per dare una connotazione imperiale a qualsiasi oggetto «considerando l'eccellenza di questo nome lo adattorno à Dei, & à qualunque cosa, che significa dominio, & signoria.» (3) L'uso di *donno,* che nella letteratura italiana denota Dio, Marinella lo dimostra rifacendosi ai versi di Petrarca «Per inganni e per forza è fatto *donno*» (*Canzoniere* 360:65) e Dante «Ch'ebbe i nemici di suo *donno* in mano.» (*Inferno* 22:83).

Gli stessi scrittori Marinella li accusa anche di aver modificato il nome *donna* per creare diversi verbi ed avverbi, citando come esempi l'avverbio *donnescamente* ed il verbo *indonnarsi* nei loro versi. «Et non contenti di hauer fatto questo gran nome mascolino, ne hanno fabricati, e uerbi, & aduerbi tutti denotanti signoria, & dominio.»(3)

Nel suo studio della *querelle des femmes* Francine Daenens indica come il sostantivo *domina* come prova dell'eccellenza delle donne è un paradosso del dibattito. Secondo lei, invece di essere la prova della superiorità delle donne, questo tipo di argomentazione è in realtà una contro-prova perché dimostrando una superiorità immaginaria in un certo senso giustifica il fatto che le donne non hanno un potere reale e che la loro superiorità, il loro *dominio* si limita al nome:

> Le monde renversé, où la femme est *domina*, en est la contre-preuve, comme dans un miroir déformant: et l'on s'empresse de préciser que la femme n'a aucun pouvoir réel [...], que, de toute façon, de son autorité primitive il ne lui reste que le nom (vestige d'un redoutable pouvoir!) et une suprême vertu qui lui permet de tolérer l'insolence des hommes qui ont usurpè son pouvoir.(23)

Marinella in un certo senso conferma l'ipotesi di Daenens. Consapevole di questa discrepanza tra la posizione delle donne in società e la nobiltà del loro nome, Marinella crede necessario di spiegare meglio il significato del dominio femminile, descrivendolo come tranquillo e buono simile alla natura delle donne e diverso del dominio aggressivo degli uomini.

> Ma placido dominio a punto corrispondente alla natura della Dominante. Che s'ella signoreggiasse à guisa di Tiranio, come fanno li poco cortesi maschi, forse starebbono mutoli l'insolenti dettratori di questo nobil sesso.(3)

Proprio la bontà della donna è quello che previene il miglioramento della sua posizione sociale. Il tentativo di dimostrare la sua superiorità finisce con una giustificazione della sua inferiorità (sociale e politica).

Prima di proseguire con l'analisi degli altri nomi, Marinella esamina l'ipotesi di Giuseppe Passi, secondo la quale le vergini sono escluse dal significato del sostantivo *donna.* Per combattere quest'opinione Marinella si rifà di nuovo ai poeti e agli esempi di Angelica nell'*Orlando Furioso*, e di Dorinda nel *Pastor fido,* che benché vergini vengono chiamate da Ariosto e Guarini *donna,* il che dimostra che il sostantivo *donna* include anche le vergini. Poi continua con l'indicare che questo non è contradetto dai versi di Petrarca, citati anche dal Passi, «la bella giovinetta, c'hora è *donna*» (*Canzoniere*, 127:22). Passi interpreta 'giovinetta' come 'vergine' e legge in questa frase una distinzione tra *vergine (giovinetta)* e *non vergine (donna).* Leggendo i versi di Petrarca diversamente, Marinella sostiene che la differenza tra *donna* e *giovinetta* non si basa su momenti diversi della vita sessuale di una donna, ma sull'età. Lei respinge l'ipotesi che una vergine diventa donna quando perde la verginità e spiega che gli anni, non la verginità definiscono una *donna.* Petrarca si riferiva all'età, non alla verginità quando scrisse della 'giovinetta' e 'donna': «Percioche il Petrar. Hebbe riguardo à l'età, & non à l'esser Vergine».(4) Questa chiarificazione del dominio di *donna* è uno dei punti più importanti della discussione. Con l'inclusione delle vergini nel dominio del nome *donna*, Marinella nega la categorizzazione della donna basata sul rapporto sessuale, i.e. sul rapporto con l'uomo. Lo scopo è di ridurre l'influenza degli uomini sulla valorizzazione delle donne. In qualsiasi stato civile loro sono *donne.*

L'analisi del secondo nome, *femina*, Marinella la limita alle spiegazioni del significato della radice, senza rifarsi ad esempi letterari. Diversamente dal sostantivo *donna*, la cui analisi si basa soprattutto sull'autorità degli scrittori, nella discussione di *femina* l'autrice si attiene di più al significato etimologico, derivandolo dal greco *phõs* (fuoco) e dal latino *fetu* (feto), come lo indica Isidoro di Siviglia.

La radice etimologica del nome *femina* era stata usata precedentemente da molti filosofi e scrittori per spiegare il carattere femminile, ma, per la maggior parte, per alludere alle caratteristiche negative delle donne. La spiegazione etimologica del sostantivo che dà Isidoro di Siviglia non è così lodevole come vuole far vedere Marinella dato che lui basa la sua analisi di *femina* sulla forza negativa del fuoco, sulla libidine:

> Femina vero a partibus femorum dicta, ubi sexus species a viro distinguitur. Alii Graeca etymologia feminam ab ignea vi dictam putant, quia vehementer concupiscit. Libidinosiores enim viris feminas esse tam in mulieribus quam in animalibus.(24)

Anche l'uso del sostantivo *femina* nella letteratura, che prima del Rinascimento nell'Italia del nord aveva il significato di *donna* nel senso moderno, durante il Rinascimento incomincia ad avere una connotazione negativa. Passera scrive:

> It is clear here that *donna* means 'woman' and by the end of the 14th century, the shift from *femmina* to *donna* to designate 'woman' was complete, first in Florence and then in all of Tuscany. This change occurred throughout the century with the degradation of *femmina* and at the same time the exaltation and extensive usage of *donna* by the poets of the 'dolce stil novo'.[13]

Boccaccio annuncia l'inferiorità del sostantivo *femina* in paragone con *donna*, riservando quest'ultimo nome esclusivamente per donne nobili e virtuose:

> Dovevanti, oltre a questo, li tuoi studi mostrare, e mostrarono, se tu l'avessi voluto vedere, che cosa le femine sono; delle quali grandissima parte si chiamano e fanno chiamare «donne», e pochissime se ne truovano. La femina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiacevoli e abbominevoli pure a ricordarsene.(29-30)

Simili distinzioni tra i due sostantivi li troviamo nei trattati del Cinquecento. Ad esempio, Torquato Tasso nel *Discorso della virtù femminile e donnesca* distingue tra donna comune (*femina*) e donna nobile (*donna*), basando la differenza sulla classe sociale.

> Ma a chi scriv'io della feminil virtù? Non già ad una cittadina o ad una gentildonna privata, né ad una industriosa madre di famiglia, ma ad una nata di sangue imperiale ed eroico, la qual con le proprie virtù agguaglia le virili virtù di tutti i suoi gloriosi antecessori. Dunque, non più la feminil virtù, ma la donnesca virtù si consideri: né più s'usi il nome di femina, ma quel di donnesco, il qual tanto vale quanto signorile.(62)

L'interpretazione peggiorativa del sostantivo *femina* la dà anche il Passi nella sua analisi della 'natura demoniaca' delle donne, dove spiega che il significato negativo del nome *femina* è un punto su cui concordano le autorità delle diverse religioni e che secondo San Girolamo «la femmina nelle sacre lettere (quanto all'intelligenza spirituale) significa ogni peccato e iniquità.»(5) Secondo Passi, questa connotazione negativa del nome è dovuta al suo significato greco, come suggerisce Isidoro.

Come Passi, Marinella basa la discussione sul significato etimologico del vocabolo suggerito da Isidoro di Siviglia, ma invece di vedere nel fuoco una forza distruttiva, trova nel *phõs* il carattere nobile del fuoco e lo vede come un fenomeno d'importanza vitale per gli esseri viventi.

> Onde uolendo alcuno dimostrare l'agilità, & la prontezza nell'operare, & nobiltà d'alcuna cosa l'assomiglia al fuoco; essendo egli il piu attiuo fra gli elementi, & de'misti la perfettione. Anzi che molte persone pensorno, che l'anima istessa fosse calore, ò fuoco. Due cose merauigliose si scoprono nel fuoco, il calore, & lo splendore, mirabili eccellenze, che portano tanta utilità à uiuenti. Chi produce, e feconda piu del calore? Che cosa piu bella, & utile si troua al mondo della luce?(4)

Inoltre, la radice latina di *femina* denota la riproduzione umana, che, secondo la scrittrice, è un atto molto nobile, «attione dignitissima fra tutte le operationi de' uiuenti, che dipende a punto solamente da' perfetti uiuenti, come sono le donne.»(4) Marinella confronta la tradizione che vede il ruolo femminile nella riproduzione umana come la prova dell'inferiorità della donna, oppure come punizione per il peccato originale, spiegandolo come una delle più nobili caratteristiche femminili. Prima di Marinella, alcuni autori hanno contestato l'idea misogina del ruolo passivo ed inferiore delle donne nella procreazione. Per esempio, Agrippa suggerisce che «in the procreation of the human race nature has preferred women to men» e difende la dominazione femminile nella riproduzione, dimostrandola con il ruolo biologico delle donne.[14] Marinella non elabora questo aspetto della funzione biologica femminile nella riproduzione, ma basa l'analisi sull'argomento morale. Secondo lei, l'abilità di creare la vita è nobile e quell'abilità

aggiunge un significato nobilissimo al nome *femina*, e conclude che i significati del nome *femina* denotano le due cose più importanti nella vita: il fuoco, che produce calore e luce, e la riproduzione della vita. Marinella va al di là di una semplice dimostrazione dell'importanza del sostantivo *femina,* nell'indicare che è anche più nobile di *donna.* Ovviamente lei è consapevole della distinzione suggerita da Boccaccio e Tasso, che Marinella critica nel corso del trattato, e per questa ragione cerca di elevare il nome *femina* sopra quello di *donna.*

> Ò che mirabil nome è questo di femina molto piu nobile di quello di Donna; percioche il primo significa signoria, & dominio, & questo secondo causa producente, & fuoco, senza il cui calore non è la uita, & leuata la luce si puo dire che languirebbe il mondo, ò almeno la natura.(4)

L'analisi dei nomi storici *Eva* e *Isciah* e del sostantivo *mulier* è limitata al significato etimologico, senza spiegazioni dettagliate e elenchi degli usi. Il nome *Eva* è uno dei punti chiave su cui si divisero gli scrittori di *querelle des femmes*. La tradizione misogina vede *Eva* come un essere inferiore, creato dopo Adamo, e responsabile per il peccato originale, mentre la tradizione pro-femminile la vede come un essere autonomo, creato dall'uomo e perciò superiore a questi che è creato dalla terra. Nel corso del trattato, Marinella cercherà di reinterpretare la storia biblica ed a dare ad Eva un ruolo superiore. Questo processo di riabilitazione di Eva incomincia con l'interpretazione etimologica del nome.

Il nome *Eva* (in greco, *Éua*; in latino, *Hêva*), viene tradizionalmente interpretato nel suo significato biblico, che ha origine nel nome ebraico *Hawwãh,* derivato dal verbo *hãyãh* 'vivere'. Anche se non esiste una spiegazione negativa del significato, l'insistenza

sulla responsabilità biblica di Eva ne ha creato una connotazione peggiorativa. I difensori delle donne cercano di smentire questo tono negativo con un'analisi etimologica. Agrippa, per esempio, che è stato uno dei primi autori ad usare la spiegazione etimologica del nome *Eva* come argomentazione della superiorità delle donne, lo spiega come più nobile di Adamo, che significa 'terra':

> Woman was created as much superior to man as the name she has received is superior to his. For Adam means earth, but Eve is translated as life. And as far as life is to be ranked above earth, so far woman to be ranked above man.(44)

Nel caso di *Eva*, Marinella impiega una spiegazione della radice etimologica simile a quella del sostantivo *femina*, utilizzando l'abilità riproduttiva delle donne come criterio di nobiltà. Secondo lei, grazie alla loro capacità di creare la vita, le donne sono le uniche che meritano il nome di vita.

> La qual eccellenza quanto sia nobile, hora non mi estenderò à raccontarlo; dipendendo dalla uita l'essere, & tutte le operationi; & pero con ragione è attribuito questo nome al sesso femminile, si come quello: che dà l'essere, & la uita à maschi.(4)

Il quarto sostantivo, *Isciah*, viene spiegato come fuoco, che diversamente da quello vivo della *femina*, rappresenta un fuoco «celeste, diuino, & incorrutibile», che purifica ed illumina l'anima degli esseri umani, «allontandola da ogni bruttezza» e «renderla partecipe di diuina perfettione.»(3) È interessante che Marinella non menziona la variante maschile del sostantivo ebraico, *Isch*, che darebbe anche all'uomo le stesse

caratteristiche della donna. Invece, lei sostiene che il fuoco dell'*Isciah* illumina l'anima degli uomini e che loro senza questo fuoco diventano infelici:

> Onde si puo ben chiamare infelice quell'huomo, che si troua hauer priua la casa d'un tal fuoco, che lo ecciti, & suegli à contemplare il Cielo.(3)

L'ultima analisi etimologica è quella del sostantivo *mulier*, che è uno dei termini usati nei contesti più negativi dalla letteratura misogina. «Mulier dicitur à mollitie, immutata, e detracta litera, quasi mulier»(3) scrive Passi. In un manuale del tempo si trova anche l'acrostico di mulier «*m* è male dei mali; *u*, che si associava a *v*, vanità delle vanità; *l*, lussuria delle lussurie; *i*, ira dell'ira; *e*, Erinni delle Erinni, la furia; *r*, rovina dei regni.»(De Maio, 89)

Marinella stessa ammette in un certo modo di avere un problema con il sostantivo *mulier*, cercando di attenuare più il suo significato negativo che esprimere i suoi aspetti positivi. Invece di dimostrarlo come superiore e di grande valore, come ha fatto con gli altri nomi, lei conclude che esso non è inferiore e non è di poco valore:

> Concluderemo adunque da tutte queste cose il nome mulier *non* esser molto inferiore à tutti gli altri narrati, ma ancor egli essere di *non* poco ualore, & pregio.(3)

La tradizione misogina trova l'origine di *mulier* nel latino *mollitia* e lo interpreta in modo negativo come indice di debollezza fisica e, per esteso, di debolezza morale. Marinella, invece, ignora quest'interpretazione e basa la sua spiegazione sul significato figurato di *molle* definendolo come «molle, & delicato se al corpo il nome applichiamo, ma se all'anima mansueto, & benigno.»(3)

Per confermare la sua interpretazione, Marinella cita Aristotele. «Molles carni apti mente» sembra la parafrasi di *History of Animals*, dove Aristotele, nel discutere le differenze tra il sesso maschile e quello femminile, descrive le caratteristiche mentali dei due sessi. Ma quando parla dell'*apti mente*, Aristotele si riferisce agli animali, e non agli esseri umani:

> In all genera in which the distinction of male and female is found, Nature makes a similar differentiation in the mental characteristics of the two sexes. This differentiation is the most obvious in the case of human kind and in that of the larger animals and the viviparous quadrupeds. In the case of these *latter* the female softer in character, is the sooner tamed, admits more readily of caressing, is more apt in the way of learning...(XI,1)

Comunque, Marinella non è la prima ad applicare quest'ipotesi aristotelica a favore dell'abilità mentale delle donne. La ritroviamo anche in uno degli interlocutori de *il Cortegiano* di Castiglione, il Magnifico Giuliano:

> Non sapete voi che in filosofia si tiene questa proposizione, che quelli che sono molli di carne sono atti della mente? perciò non è dubbio che le donne, per esser più molli di carne, sono ancor più atte della mente e de ingegno più accomodato alle speculazioni che gli omini.(353)

Dimostrati i significati nobili dei nomi usati per il sesso femminile, Marinella conclude il primo capitolo sicura di aver dimostrato la superiorità delle donne. Secondo lei, l'etimologia dimostra che il sesso femminile possiede caratteristiche più eccellenti di quelle degli uomini. Ognuno dei nomi rivela un aspetto della superiorità femminile, mentre tutti insieme descrivono il carattere femminile nella sua totalità, sempre perfetto.

Comunque, questa perfezione è sempre vista nel suo rapporto con l'uomo che rimane il centro del discorso. La donna è perfetta per la sua abilità di migliorare la vita dell'uomo.

> Onde si potrebbe dire ordinando insieme tutti questi nomi, che la donna produca il poco cortese maschio; li dia anima, & uita; lo illumini con lo splendor della diuina luce; lo conserui in questa terrena spoglia cõ il calore, & cõ la luce; lo renda al contrario delle fiere d'animo affabile,& cortese; & finalmente lo signoreggi con un dolce, & non punto tirannico impero. (3)

Però, anche se l'uomo resta il centro del mondo, la donna è più independente dell'uomo. L'uomo non potrebbe esistere senza di lei, mentre lei può esistere senza di lui. Le opere in difesa delle donne sono per la maggior parte, se non tutte, risposte a certe opere della tradizione misogina. La scelta dei temi, discorsi e discussioni si basano su quelli elaborati dalla tradizione che, in un certo modo, impone il tono della discussione. Così, l'analisi della donna nel suo rapporto con l' uomo è una risposta logica alle accuse misogine che cercavano di dimostrare proprio l'inutilità delle donne, oppure la loro utilità ridotta alla riproduzione, descritta spesso come *Neccesarium malum.* Marinella, invece, tramite l'etimologia dimostra che la donna è un ***Bene necessario***, senza il quale non solo la procreazione, ma nemmeno la vita spirituale e morale dell'uomo sarebbe possibile. Questa superiorità delle donne ha le sue origini nella creazione, come vediamo nel capitolo che segue.

CAPITOLO II

SUPERIORITÀ DELLE DONNE NELLA CREAZIONE

Dopo aver dimostrato la superiorità dei nomi femminili, Marinella inizia l'elaborazione delle «cause dalle quali dipendono le donne» prendendo come punto di partenza la teoria aristotelica delle cause esposta nella sua *Metafisica*, d'una parte, e la filosofia dei neoplatonisti, dall'altra, e cerca di interpretare vari aspetti della creazione a vantaggio delle donne.

Partendo dalla teoria aristotelica delle quattro cause, Marinella ne esamina le prime due[15], considerandole la base della creazione di tutti gli esseri terrestri: una produttiva, che si riferisce al processo della creazione, e l'altra materiale, per cui s'intende la sostanza corporea. In accordo con la teoria della creazione, la quale in quel periodo era applicata ai postulati della filosofia greca, queste due cause vengono messe insieme da Dio, il solo creatore. Marinella sottolinea che sebbene il creatore sia lo stesso, le cose e gli esseri diversi non sono creati con la stessa perfezione, ed insiste sull'esistenza di una gerarchia basata sulle idee differenti che Dio aveva prima di crearli.

> Se della procreante io parlo, non è dubbio alcuno, che sola cagione, & origine producete è Dio; Onde à prima uista quasi parerebbe, che tutte le cose fossero di una medesima perfettione, percioche dipendono da una istessa causa; ma se più à dentro andaremo considerando, noi uedremo apertamente, che sono state da una istessa causa generate, ò create, ma con diuersa idea, però furno dall'eterno fabro prodotte. (5)

Marinella incomincia con fare la previsione di una possible conclusione che si potrebbe trarre dalle premesse esposte ma presto la rifiuta. Da una parte lei sottolinea la

certezza dell'ipotesi che Dio è il creatore universale («non è dubbio alcuno») e dall'altra ripetendo alcune volte l'inaffidabilità di una conclusione a prima vista («A prima vista quasi parebbe»), Marinella suggerisce che il problema non sono le basi teoretiche tradizionali, ma la loro interpretazione. Già a questo punto lei propone in forma interrogativa l'ipotesi della superiorità delle cause delle donne, contando più sugli effetti retorici che sul contenuto: la certezza di una teoria – quella delle idee («se adunque cosi è, *come veramente è*») amplifica la probabilità di un'altra ipotesi prima che quella venga discussa:

> Se adunque cosi è, come veramente è, perché non potrà essere la donna piu nobile dell'huomo, hauendo ella piu rara, & eccellente Idea del Maschio, come dalla natura sua manifestamente si puo conoscere? Della qual nel capo seguente io lungamente trattarò. (5)

Quanto agli esempi utilizzati per dimostrare l'invalidità dell'ipotesi dell' uguaglianza tra i sessi, essi sono, paradossalmente, proprio i più semplici dai quali si vede «a prima vista» che ci sono delle differenze tra oggetti diversi. Nonostante ciò, Marinella anche questa volta è capace di convincere il lettore alla sua opinione difendendola con le autorità largamente accettate dalla tradizione. Le differenze tra i vari oggetti sulla terra sono dimostrate tramite i gradi di nobiltà stabiliti dalle scritture cristiane: gli angeli ed il cielo sono più nobili dell'uomo, e la terra è ignobile, illustrato con riferimento ai primi versi del *Paradiso*, dove Dante scrive che «la gloria» del creatore universale «risplende in una parte più, e meno altrove».(1-3)

Secondo Marinella, la gloria che Dio attribuisce agli esseri diversi dipende dalla nobiltà dell'idea che precede la loro creazione e si manifesta in immagini nella mente di

Dio. Questa spiegazione ha origine nelle interpretazioni del concetto di Idea stabilito dai filosofi neoplatonisti del Rinascimento, i quali modificarono la definizione dell'idea di Platone collegandola col concetto di creatore universale. Marinella si riferisce a Leone Ebreo che nei *Dialoghi d'amore,* spiega le idee come esistenti nella mente di Dio prima della creazione del mondo:

> Le idee non sono altre che le notizie de l'universo creato con tutte le sue parti, preesistenti ne l'intelletto del sommo opifice e creatore del mondo, l'essere de le quali nissuno de li suggetti de la ragione il può negare.(335)

La preesistenza dell'idea nella mente di Dio è paragonata all'immagine che un pittore o un architetto hanno delle loro opere artistiche prima di crearle. Quel paragone, Marinella lo introduce per dimostrare la validità della sua ipotesi, «piu però che sia possibile chiaro». Allo stesso tempo, il paragone con le opere artistiche stabilisce i parametri dell'idea della nobiltà:

> Anco credo, che sarà chiarò ad ogn'uno, che piu nobile sarà l'idea di un superbo, & ben proportionato Palaggio, che non sarebbe quella di un pouero, & sproportionato Tugurio. & cosi di una leggiadrissima Ninfa, che quella di un rustico, & difforme Satiro.(5)

Come l'esempio suggerisce, l'aspetto fisico rappresenta il criterio della nobiltà delle idee: «superbo», «ben proportionato» e «leggiadrissima», gli attributi che alludono all'idea di bello, sono più nobili di «sproportionato», «povero», «rustico» e «difforme», i quali sono associati all'aspetto fisico spiacevole, brutto. Simile alla creazione artistica si svolge la creazione del mondo. Dio, come artista ha un'idea delle cose che sta per creare, e come nel caso dell'artista, quelle idee sono diverse. Durante il processo della creazione

le idee vengono materializzate, e l'aspetto fisico degli oggetti creati dimostra la nobilità delle loro idee. Ne segue che nel mondo, come nell' arte, *il bello* non ha solamente un valore estetico, ma anche quello di *nobile*. Comunque, *la bellezza* non è nobile di per sé, ma perché dimostra l'intenzione nobile del creatore. Essa è il messaggero dell'Idea che preesiste alla creazione.

Stabilito il criterio della nobiltà, Marinella lo usa per paragonare la nobiltà dei sessi e dimostra che le donne sono superiori, riaffermando l'ipotesi già espressa all'inizio della discussione, adesso non più come formula retorica, ma come fatto, sottolineando la propria autorità:

> Hora applicando l'essempio al proposito mio *dico*, che piu nobili sono l'Idee, ò imagini, ò essempi delle donne auanti la loro creatione nella diuina mente, che non sono quelli de' maschi; come argomenta la beltà, & bontà loro.(5)

Marinella introduce anche una gerarchia tra le donne, e suggerisce che giudicate dall'aspetto fisico anche le donne sono diverse: le più belle sono più nobili di quelle di bellezza fisica mediocre. Questa distinzione che Marinella osserva entro i membri del sesso femminile serve soprattutto a riassicurare il lettore della validità dell'argomento utilizzato: se le idee sono diverse, esse dovrebbero essere diverse anche per le donne. Comunque, la gerarchia delle donne apre la questione del soggetto del trattato: com'è possible sapere se Marinella scrive la difesa del sesso femminile, o meramente un'altra lode ad un'immagine di donna?

Marinella non risponde a questa domanda direttamente, ma intraprende la discussione sulla causa materiale riprendendo la questione di Eva, a cui aveva già alluso

nel primo capitolo dove recupera l'origine etimologica del nome *Eva*, e fornisce spiegazioni positive non solo del materiale, ma anche del posto e dell'ordine della creazione. Nel fare questo, Marinella risponde indirettamente alla domanda del soggetto del trattato: esso non è un'immagine della donna ideale, ma dell'intero sesso femminile. Esaminando Eva, madre di tutti gli uomini e la personificazione dell'intero sesso femminile, Marinella riafferma che sebbene diverse tra di loro, le donne sono sempre più nobili e eccellenti degli uomini perché superiori in creazione. L'argomentazione su cui si basa l'interpretazione della storia biblica a vantaggio di Eva segue la linea della difesa già conosciuta al tempo. La donna è creata dalla costola dell'uomo, e l'uomo dalla polvere, il che dimostra che la sostanza della creazione del sesso femminile è più nobile di quella del sesso maschile «essendo la costa più del fango senza comparatione nobile». Quanto al luogo della creazione, Marinella spiega che la donna è stata creata in Paradiso, il luogo più nobile, mentre l'uomo «fuora di quello», e non menziona neanche il posto della creazione dell'uomo, in questo modo insistendo sulla sua irrilevanza.

Il terzo punto di dicussione è quello su cui si basa la più importante argomentazione dell'inferiorità delle donne, l'odine della creazione. Secondo la tradizione misogina *il primo* significa il primo in importanza ed il primo in perfezione, mentre la donna, creata dopo l'uomo, da una parte di lui, simboleggia qualcosa di non completo, di non perfetto e meno nobile. Nel suo articolo sulla misoginia medievale Howard Bloch sottolinea che la priorità di Adamo ne tato uno dei suoi fondamenti:

> Adam's priority implies a whole set of relations that strike to the heart not only of medieval sign theory but to certain questions of ontology that make apparent that the Fall, commonly conceived to be the origin and

> cause of medieval misogyny, is merely a fulfillment or logical conclusion of that which is implicit to the creation of Eve. Woman, as secondary, derivative, supervenient, and supplemental, assumes all that is inferior, debased, scandalous, and perverse.(10)

Decisa a smantellare il mito della priorità di Adamo, Marinella interpreta l'ordine della creazione a favore delle donne e suggerisce non solo la superiorità della donna, ma sostiene anche che le prime cose sono generate «per cagion delle ultime» e che l'unico significato dell'esistenza dell'uomo è la creazione della donna:

> pero si potrebbe dire, che l'huomo fosse oltre altri fini dalla diuina Bontà prodottò per generar del corpo suo la donna, ricercando la nobiltà di un tal sesso materia piu degna, che non si ricercò all'huomo nella sua creazione.(6)

Anche se convincente, l'interpretazione del processo della creazione a vantaggio della donna è notevolmente più breve delle discussioni degli altri punti, particolarmente se consideriamo l'importanza del recupero di Eva per lo smantellamento delle origini della misoginia. Siccome l'interpretazione della storia biblica della creazione era uno dei punti più importanti su cui si dividono gli scrittori misogini da quelli che difendono le donne, sembra necessario sollevare la questione perché Marinella non vi dedica più attenzione a questo punto? Dove sono le citazioni dei «più saggi scrittori» che, secondo lei, sostengono l'ipotesi della superiorità delle donne? Le ragioni possono essere diverse. La più semplice sta nel fatto che al tempo di Marinella l'argomentazione della superiorità della donna in fatto di creazione era già conosciuta e ripetuta da alcuni scrittori. Agrippa, per esempio, interpreta l'ordine della creazione come prova della perfezione femminile:

> For when the Creator came to the creation of woman, he rested himself in this creation, thinking that he had nothing more honorable to create; in her were completed and consummated all the wisdom and power of the creator; after her no creation could be found or imagined. (53)

Quanto alla sostanza da cui sono creati la donna e l'uomo, Agrippa vede la superiorità femminile nel fatto che la donna è stata creata «non from something inanimate, not from vile clay as man was, but from a purified material, endowed with life and soul.»(50) Una spiegazione simile la dà Galeazzo Flavio Capra in *Della eccellenza e dignità delle donne*, che oltre all'ordine e al materiale interpreta anche il luogo della creazione della donna come superiore a quello dove l'uomo viene creato:

> il nostro patre Adam fu in Siria nel campo Domasceno creato e oltra ciò fu creato di lotto e fango ed Eva nel paradiso terrestre, per la qual cagione credo sia la consuetudine introdotta di onorare de donne in qual luoco se siano, sì come quelle che per essere in sì degna parte create, meritano da ogni uomo essere riverite.(95)

La seconda ragione per la brevità del discorso sulla creazione, quella più probabile, è la sensitività di questo tipo di discussione, specialmente nella Venezia di quel tempo. Il problema non risiede nel ragionamento, che era già ben conosciuto, ma nella parte dimostrativa: chi citare per difendere una storia alternativa a quella proposta dalla tradizione? D'un lato, le autorità cristiane Marinella non le voleva contraddire, e dall'altro non poteva fare riferimenti ad autori considerati eretici, ad esempio, come Agrippa.[16] Marinella sceglie di seguire un approccio meno formale nella discussione sulla creazione ed offre un ragionamento breve senza *autocres* e senza citazioni o descrizioni.

Qualsiasi ne fosse stato il motivo, Marinella utilizza la brevità della discussione per dimostrare la validità della sua argomentazione. «Poco intorno à ciò mi affatichero; percioche essendo la donna fatta dalla costola dell'huomo, & l'huomo di fango, sarà certamente piu del Maschio eccellente»(5), dichiara all'inizio della discussione, e confronta le tesi misogine della creazione con una leggerezza straordinaria come conferma della veridicità della sua ipotesi. Sempre sicura di sé Marinella chiude la discussione: «hor sù me ne uoglio passare al terzo ragionamento.»(6) Con questa certezza nella propria parola, che si osserva nel tono autoritativo con il quale Marinella incomincia e chiude la discussione, e soprattutto nella presentazione di un ragionamento senza citazioni da altri scrittori, Marinella dimostra non solo che lei controlla la discussione, ma che lei è l'autorità principale del discorso.

La spiegazione delle cause confronta la tradizione patriarcale, pur restando nella tradizione e rispettando i suoi fondamenti. Nel corso della discussione Marinella dimostra che lei non ha nessuna intenzione di smantellarne le basi. Lei le accetta anche se interpretandole in modo alternativo. L'importanza del discorso sulle cause risiede nella ri-definizione dei concetti tradizionali, soprattutto del codice naturale che è sempre stato la prova irrefutabile dell'inferiorità delle donne. Constance Jordan nota due problemi principali che confrontano i difensori quando discutono il codice naturale:

> Any defender of women, maintaining the spiritual, moral and intellectual equality of the sexes (and later in the century, in varying degrees, their political and economic equality as well), inevitably encountered two principal challenges. The first is posed by the fact that according to natural law, creation is organized from its beginning as a hierarchy of creatures,

> with man superior to woman; and that such a hierarchy is justified by virtue of the natures of the creatures it ranks – woman is generically weaker than man in her creaturely and temporal aspect; she is genetically imperfect in relation to him in her biological and political nature. The second challenge is a reflection of the assumption that activity proper to each creature is assigned to it on the basis of its position in this hierarchy – women perform comparatively low tasks because they are inherently inferior to men.»(*Renaissance Feminism*, 66)

Nella spiegazione delle cause Marinella tratta la prima di queste due sfide. Lei mantiene l'esistenza della gerarchia nella creazione cambiando, comunque, il criterio di quella gerarchia e interpretandola a vantaggio delle donne. Quanto alla seconda contestazione essa sarà esaminata nella discussione della virtù delle donne, dove Marinella dimostra l'abilità delle donne di sorpassare gli uomini in molte virtù tradizionalmente considerate maschili. L'interpretazione alternativa del processo della creazione fornita da Marinella stabilisce i fondamenti per i capitoli seguenti, nei quali sono elaborate le caratteristiche "terrestri" del sesso femminile e, prima di tutto, il concetto di bellezza stabilito come criterio principale della nobiltà della donna che costituisce, infatti, il discorso del capitolo seguente.

CAPITOLO III

SUPERIORE NATURA ED ESSENZA DELLE DONNE

Nel terzo capitolo *Della Natura, & Essenza del Donnesco sesso,* Marinella analizza il rapporto dei sessi secondo i due aspetti principali, l'anima ed il corpo. Già all'inizio lei attribuisce all'anima il ruolo decisivo nella formazione della nobiltà, descrivendola come «origine, & principio di tutte le piu nobili operationi», mentre al corpo ascrive importanza secondaria, essendo esso «caduco, & mortale, & ubbediente à li comandamenti di quella [di anima]» (6) La discussione dell'anima prende come punto di partenza l'opinione che l'appartenenza alla specie comune può essere interpretata come prova dell'uguaglianza delle anime dell'uomo e della donna.

> Se noi la prima parte, ciò è l'anima della donna consideriamo, senza dubbio se con Filosofi noi vogliamo parlare, diremo, ch'è tanto nobile l'anima de' maschi, come quella delle donne; percioche l'una, e l'altra sono d'una medesima spetie, & per consequenza della medesima sostanza, & natura.(6)

L'ipotesi che entro i membri della medesima specie non esistono delle differenze in natura fu spesso utilizzata dagli scrittori pro-femministi per negare il codice naturale, su cui si basava la tradizione misogina. Per illustrare l'ipotesi dell'uguaglianza tra i sessi, Marinella cita i versi dei *Tredici canti di Floridoro*[17] il poema cavalleresco della sua coetanea Moderata Fonte: «E perché se commune è la natura se non son le sostanze variate?»[18] Questa citazione è probabilmente il riassunto migliore dell'idea principale del *Floridoro*, il poema con il quale Fonte, seguendo la tradizione di Ariosto, non solo entra coraggiosamente nel mondo della poetica cavalleresca, fin d'allora quasi esclusivamente

maschile,[19] ma segna anche l'entrata in un contenuto diverso. Il personaggio principale del poema è Risamante, una guerriera che con la sua forza fisica e coraggio dimostra la parità dei sessi nell'abilità necessaria di guerreggiare riservate solo per gli uomini.[20]

Marinella, comunque, non condivide questo parere. Lei rifiuta l'ipotesi dell'uguaglianza della natura come conseguenza dell'appartenenza alla medesima specie e suggerisce che tra gli esseri della stessa specie possono esistere delle differenze. Con la citazione di Fonte, subitamente rifiutata, Marinella vuole distinguersi dagli autori che sostenevano l'ipotesi dell'uguaglianza dei sessi, confermando la sua intenzione di "provare" la superiorità delle donne. Applicando la stessa strategia del capitolo precedente, lei presenta un'ipotesi per rifiutarla immediamente proponendo poi un'antitesi che, anche in questo caso, non distrugge il fondamento dell'ipotesi esposta inizialmente, ma solamente la sua intepretazione. Marinella non nega che l'uomo e la donna sono della medesima specie, ma sostiene che questo non dovrebbe essere interpretato come evidenza di uguaglianza. Rifacendosi a Lombardi lei dimostra la possibilità di una gerarchia tra i membri di una stessa specie, e la spiega con una differenza in creazione, già elaborata nel capitolo precedente a favore delle donne.

> Ma io gia non assentisco à questa opinione. Ma dico, che non è inconueniente, che sotto una medesima spetie sieno anime quanto alla lor creatione piu nobili, & eccellenti dell'altre, come lasciò scritto il Maestro delle sentenze nel lib.2 alla difinitione 32. la qual cosa essendo, si come è, io direi che l'anime delle donne fossero nella lor produtione uia piu nobili di quelle de gli huomini.(6)

La superiorità delle anime delle donne a paragone di quelle degli uomini può essere vista «da gli effetti, & dalla bellezza del corpo.» Della bellezza femminile non è difficile trovare degli esempi letterari, siccome questo era il periodo in cui culmina la presenza della bell'immagine donnesca nella letteratura. Alla Fede e a Dio, i *topos* principali della letteratura medioevale, il *dolce stil novo* aggiunge la donna angelica che, celebrata da moltissimi poeti durante i secoli sucessivi, diventa l'ispirazione principale della letteratura rinascimentale. È importante notare che questa donna ideale appare non solo come un'immagine fisica, ma anche spirituale. Marina Zancan osserva:

> con gli stilnovisti si riafferma la predominanza sia della lirica d'amore sia della figura femminile. Muta, con il Dolce Stil Novo, la simbologia della stessa, ora caricata degli elementi propri alla cultura comunale, con un progressivo e forte innesto di pensiero filosofico e teologico: è la donna-angelo la figura che segna il tracciato di quel percorso conoscitivo che unisce, in un prodotto poetico, l'intellettuale e il valore della verità.(8)

Quel ruolo complesso che la figura femminile, come modello poetico ed ideologico, svolge nella poesia si traduce nella complessità della bellezza della donna, che è sempre vista come un'unione perfetta di aspetto fisico e spirituale, perché solo in tal modo essa può provocare il sentimento più nobile – l'amore. Come conseguenza, l'aggettivo "bello" non si riferisce soltanto all'aspetto esteriore, ma per esso s'intendono diversi attributi positivi di qualsiasi aspetto.[21] Nonostante ciò, molti difensori delle donne discutevano di bellezza in modo paradossale: da un lato dichiaravano che la bellezza fisica fosse la riflessione di quella spirituale, e dall'altro descrivevano la bellezza femminile esclusivamente nell'aspetto fisico, implicando, forse senza volerlo, che

l'aspetto fisico per le donne fosse il più importante. Come lo fa notare Ruth Kelso nel suo studio sulla donna nel Rinascimento, in questo periodo la bellezza aveva molti significati, e si riferiva ad aspetti diversi, ma allo stesso tempo, come causa di amore, era glorificata soprattuto per la sua apparenza fisica:

> Beauty may be found used in a broad sense to mean anything considered good that we wish to call beautiful. So beauty of the soul shown through the understanding, and beauty of mind shown through the virtues, honest sciences, and good manners may be included as well as beauty of the body shown chiefly in good proportion of parts and lively color. Of these the last, however, is overwhelmingly the kind intended by writers on beauty as the exciting cause of love. This is visible beauty perceived by the senses. Definition is hard to come at. Usually it is rather described, or it is analyzed into its parts, or its effects are given.(144)

Le descrizioni di bellezza sono presenti non solo nella poesia d'amore e nei trattati dedicati alla bellezza femminile, che fioriscono durante il Cinquecento[22] , ma anche nei trattati filosofici di difesa delle donne. Ciò che sorprende è che i difensori seguivano anche i metodi e la terminologia lirica nelle loro difese filosofiche, e spesso utilizzavano elenchi di bellezze femminili per dimostrare la dignità della donna. Il Capra, per esempio, loda le parti del corpo della donna tramite una serie di questioni retoriche, volendo dimostrare che la bellezza della donna trascende il significato degli aggettivi:

> Che dirò io dil spacioso fronte? E de l'arguti cigli? Dil profilato naso? De la vermiglia bocca? De le candide perle ordinatamente rinchiuse entro il bel corallo? Dil bifido mento da niuno pelo attorniato? Del vivido colore

> sparso per tutto il volto? Che de la bianca gola? Che de le molli fila d'oro che e su pel bianco avorio sparse e in dolce nodo raccolte non possono se non sommamente a' riguardanti agradare? Che dirò de' rotondi pomi?(97)

Di un simile contenuto è il discorso sulla bellezza di Agrippa che vede la bellezza in un senso più complesso e la definisce inizialmente «refulgence of the divine countenance and light which is found in things and shines through a beautiful body». Infine dichiara che «women – who reflect the divine – were much more lavishly endowed and furnished with beauty than man.»(50) e dedica quasi l'intera discussione alla descrizione delle bellezze del corpo femminile, spiegando ogni piccolo dettaglio di tutte le sue parti: «her tender flesh», «her fair and clear complexion», «her shiny skin», «her neck of a milky whiteness», «red mouth», «her tender lips», «slender neck», «round shoulders»[23] .

A differenza di Capra e Agrippa, Marinella riesce a mantenere un atteggiamento più complesso sulla questione della bellezza, considerandola sempre come una sintesi dell'aspetto fisico e mentale, dell'idea e della creazione, del materiale e dell'anima. Invece di descrivere le bellezze femminili, Marinella ripete che la bellezza corporale è il riflesso di quella spirituale:

> La bellezza sia una gratia ò splendore risultante dall'anima, & dal corpo: percioche la beltà senza dubbio è un raggio, & un lume dell'anima, che informa quel corpo, in cui ella si ritroua. (6-7)

Il corpo è lo specchio della bellezza spirituale ed anche se ha un ruolo importante, è solo il mezzo e non l'essenza della vera bellezza, che si trova sempre nell'anima. La giustificazione filosofica per le sue nozioni di bellezza Marinella la trova

nei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo, nel Dialogo terzo "De l'origine d'amore" dove cui Filone spiega a Sofia l'origine della bellezza:

> Cosi come ne li belli artifiziati (secondo giá hai inteso) la bellezza non è altro che l'arte de l'artefice participata diffusamente in essi corpi artifiziati e in loro parti, onde la vera e prima bellezza artifiziale è essa scientifica arte, preesistente ne la mente de l'artefice, de la quale le bellezze de l'artifiziati corpi dependono come di loro prima idea a tutti comunicata: cosi la bellezza di tutti li corpi naturali non è altra che il splendore di loro idee, onde esse idee sono le vere bellezze per le quali tutti li corpi son belli.(335)

L'origine della bellezza spirituale, Marinella la vede nella volontà divina che, come si è detto, decide quanta "nobiltà" dare alle cose diverse, quanta bellezza dare agli esseri umani. La bellezza fisica, quindi, come riflesso di quella spirituale, viene vista come una conseguenza indiretta della volontà divina.[24]

Nella parte dimostrativa della discussione Marinella segue i fondamenti filosofici su cui si basa il suo concetto di bellezza. Negli esempi letterari che cita per 'provare' la sua ipotesi, la voce "bello" è utilizzata sopratutto per dimostrare la superiorità dell'anima femminile (le "belle alme" di Fiorentino, le "pure alme" di Guarini e "la più bella alma" di Padre Angelo Grillo). Anche negli esempi che glorificano le parti del corpo femminile, l'accento è sempre sugli effetti della bellezza nella contemplazione di Dio, e non sulla loro descrizione.[25] Queste numerose citazioni degli *effetti* della bellezza donnesca hanno un ruolo più complesso di quello di una mera prova dell'ipotesi che Marinella sta difendendo. Adriana Chemello nota che Marinella interpreta le rime che

cita secondo significati che servono ai suoi propri scopi, molto spesso modificando il significato originale:

> Marinella uses other authors' quotations for her own, very different, purposes. Such *re-use* of others' words implies a modification of their enunciative value, a gentle bending of them to her own will, for example, a recontextualization of the quoted text. (*Rhetoric*, 471)

Questo ri-uso è particolarmente notevole nel caso dei versi di Petrarca, che, senza dubbio, è il poeta più citato da Marinella. Dalle *Rime* lei deriva un grande numero di esempi, citando alcune rime per intero (CCXX), altre più di una volta (LXXII, CCCXXV, CCCLX), sempre con l'intenzione di ri-usarle. La lirica amorosa di Petrarca diventa la lode all'intero sesso femminile nell'interpretazione di Marinella.[26] Seguendo le metafore petrarchesche, Marinella scopre le origini della bellezza femminile nelle cose più nobili: Dio, natura, stelle, amore.

> A cagionar adunque questo ricchio thesoro, & pregio della bellezza si ricercano tutte le parti del mondo piu eccellenti, & nobili, come Dio, Stelle, Natura, Elementi, & Amore, che è un ministro, che piglia da I corpi misti, & da gli altri ogni forte di perfetione, & eccellenza. (8)

Diversamente dalle donne, gli uomini sono generalmente «rozzi» e «mal composti». Del loro aspetto fisico non esistono lodi così numerose, ed esso non si può paragonare alla bellezza delle donne, che viene lodata nella letteratura, nella pittura e nella scultura. Più che nelle altre parti del trattato, Marinella impiega la letteratura come evidenza principale delle sue ipotesi, usandola non solo come prova, ma anche come il

criterio principale della nobiltà delle donne. Come lo fa notare Chemello in una sua analisi della *Nobiltà*:

> Il discorso si è ormai spostato lontano dalla modellizzazione proposta nella prima metà del Cinquecento, ora non si ricerca più l'*exemplum* da esibire a modello di comportamento ma si vaga esclusivamente sul piano dell'immaginario poetico sulla donna prodotto nei secoli dalla mitologia greco-romana fino alla poesia amorosa in volgare.(*Donna*, 158)

I riferimenti letterari permettono a Marinella di collegare il discorso sulla bellezza con quello sull'amore, ed a proporre un rapporto di causa ed effetto tra i due. Gli uomini hanno bisogno di amare le cose belle e siccome le donne sono il sinonimo di bellezza, essi sono «obbligati e sforzati» ad amarle. Dall'altra parte, le donne non devono amare uomini «mal composti». Paragonati alle donne tutti gli uomini sono brutti, e non sono degni di ammirazione: «perche il men bello, ò il brutto non è per sua natura degno di essere amato.»(8) Donne li amano «per semplice cortesia», perché loro stesse sono di buona natura. Marinella non si limita a dimostrare che gli uomini sono privi di quel valore che attrarrebbe l'amore delle donne, ma vuole dimostrare che le donne, anche nei rapporti amorosi riprovano una nobiltà morale, grazie alla loro bontà. Questa nobiltà risiede nel fatto che le donne amano gli uomini «per cortesia», anche se pagano un prezzo crudele non essendo amate e rispettate, in cambio: «Onde si può dire, che la bellezza nella donna sia un meraviglioso spettacolo, & un miracolo riguardeuole, che mai non sia à pieno honorato, & inchinato da alcuno.»(9) Le donne, vittime, diventano i vincitori morali assoluti in questo rapporto.

Per Marinella, "lo spettacolo" della bellezza femminile ha il potere di elevare gli uomini ad altezze divine, che loro, mediocri e brutti, non potrebbero mai raggiungere senza di loro. Il triangolo bellezza-amore-Dio è creato dai neoplatonisti del Rinascimento, soprattutto da Marsilio Ficino, che nel *El libro dell'amore* descrive il rapporto tra bellezza, amore e Dio: «E noi chiamiamo la bellezza quella gratia del volto divino, e lo amore chiamiamo l'avidità dello angelo, per la quale s'invischia in tutto al volto divino.»(86) Anche se nella teoria neoplatonica l'amante, l'uomo, è quello virtuoso perché lui è capace di sentire amore, l'emozione più nobile, molti difensori ignoravano questo dettaglio ed invece usavano il ruolo che i neoplatonisti ascrivono alla bellezza femminile per dimostrare la superiorità delle donne. Nel suo saggio sulla nozione della donna nel Rinascimento, Ian Maclean nota che questo collegamento di amore e bellezza con Dio è d'importanza essenziale per la liberazione dell'immagine della donna dai limiti imposti dalla tradizione misogina:

> Marsilio Ficino's attempt to marry Plato and theology leads him to a reconsideration of divine love which conduces greatly to the honour of the female sex, and it is a commonplace that, in the Renaissance, woman was exalted by neoplatonist theories. Love is the *vinculum mundi*, binding the whole of creation together; earthly love is a step on the ladder of love leading eventually to ecstatic reunion with the Godhead. When a woman is loved, her lover is loving not only her, but God and himself as well. The perfection of love is in reciprocity; but its origin lies in beauty, which women possess in greater store than men. Physical beauty reflects mental goodness; thus women are better than men.[] In this system of thought – a

> mystical understanding of life, far removed from Aristotelian physics and the literal understanding of the Bible – woman is released from the disadvantages of her greater weakness, and endowed with spiritual gifts above those of man.(24-25)

Marinella adotta il sistema sviluppato dai neoplatonisti per confermare che la bellezza delle donne «guidi alla cognitione di Dio e delle superne intelligenza» e «dimostri la uia di andare al cella.». Tramite l'uso della metafora della "dorata catena", lei fa vedere come, in questa catena, il primo anello che scende dal Cielo è la bellezza fisica, la quale provoca un piacere moderato. Il secondo anello, visto con l'occhio interno, è l'anima, la vera causa della bellezza fisica. Segue il terzo anello nel quale l'uomo raggiunge le altezze divine.

> Il primo anello di questa nostra dorata catena, che scendendo dal Cielo, rapisce dolcemente le anime nostre, sarà la corporal bellezza, laquale mirata, & considerata con la mente per lo mezo de gli occhi esteriori, gode, & in lei mediocremente si diletta. Ma poi vinta da somma dolcezza salisce al secondo anello, & mira, & vagheggia con gli occhi interni l'anima, che adorna di celesti eccellenze, informa il bel corpo. Ma non si fermando in questa seconda bellezza, ò anello, auida, & desiderosa di più viua beltà, quasi amorosa fiamma salisce al terzo anello & s'inalza al Cielo, & quiui contempla gli angelici spiriti ...(10)

Come sintesi del Petrarchismo e della filosofia neoplatonica, la dorata catena di Marinella applica il tema comune della poesia rinascimentale alla vita di ogni uomo. Come un poeta, affascinato dalla bellezza della sua immagine poetica, raggiunge altezze

divine, così ogni uomo che ama una donna arriva alla cognizione di Dio, grazie alla bellezza della donna amata. Influenzata dàlla poesia amorosa che citava, Marinella dà inizio alla glorificazione della bellezza femminile in modo poetico:

> Ò che dono, ò che doti, ò che eccellenze sono queste delle donne; poi che con la lor bellezza ponno alzare le menti de gli huomini in Dio. Chi potrà mai a pieno lodarti ricchissimo thesoro del mondo tutto? Io confesso, che s'io hauessi tante lingue, quante foglie vestono gli arbori nella ridente primauera, ouero quanta arena è nella sterile, & infeconda Libia, io non potrei incominciar a dar principio alle tue lodi; percioche non solamente la beltà inalza in Dio le fredde menti, ma rende il più ostinato, & crudo cuore humile, & mansueto.(10)

Osserviamo che qui Marinella usa la stessa strategia del Capra nella citazione di sopra impiegando la retorica per dimostrare l'impossibilita di lodare abbastanza la bellezza femminile. Quello che sorprende è che anche qui Marinella mantiene un approccio complesso alla bellezza femminile intendendola un'altra volta nella sua interezza, evitando la frammentazione del corpo femminile e sottolineando l'aspetto divino della bellezza. La bellezza delle donne è, conclude Marinella, la prova migliore della loro nobiltà, e rende possibile la realizzazione spirituale dell'uomo:

> Concluderemo adunque, che le donne essendo più belle, sieno più nobili de gli huomini per diuerse ragioni: prima perche in fiorito, & delicato volto si scorge la potenza del suo fattore, & quanto ha di bello il Paradiso. Oltre ciò inalza le menti nella divina bontà. È ella per sua natura amabile, & allettatrice d'ogni cuore, ancor che regno, & aspro. & finalmente è il

bello ornato, & pieno di bontà essendo la bellezza un raggio, & uno splendore della bontà.(11)

Nel ragionamento di Marinella, la donna è la mediatrice tra uomo e Dio. Anche se il suo ruolo rimane quello dell'oggetto, mentre l'uomo continua ad essere il soggetto, dato che lui si innalza alle altezze divine, e lei ne è il mezzo, Marinella riesce a dimostrare che il ruolo dell'oggetto, in questo caso, è più nobile di quello del soggetto. L'uomo non può conoscere le altezze divine senza una donna, mentre lei ha un rapporto permanente con Dio: la volontà divina crea la bellezza in lei, e la sua bellezza porta alla volontà divina. Dall'altra parte, l'uomo non ha nessun rapporto con Dio senza la donna. L'altra caratteristica importante che distingue l'opera di Marinella da simili opere risiede nel suo approccio al concetto di bellezza. Per i difensori delle donne, la bellezza era vista come una delle virtù della donna che la rende più nobile dell'uomo. Dall'altra parte, gli scrittori della tradizione misogina la descrivevano come un vizio, e la causa del male e della sfortuna. L'esempio lo troviamo in Passi che intitola il diciottesimo capitolo dei *Difetti*, dedicato alla bellezza, "Donna bella quanto sospetta, bellezza in lei quanto pericolosa, fragile, caduca, e che sol sia cagione di superbia, e d'altri mali"[27] Dunque, tutte e due le ideologie vedevano la bellezza come una caratteristica delle donne, positiva o negativa, e la descrivevano rispondendo alla domanda *Com'è la donna?*. Marinella, invece, prende un punto di vista diverso. Già dall'inizio, intitolando la discussione sulla bellezza "Della essenza e natura del donnesco sesso," lei indica che la bellezza rappresenta la vera essenza della donna, e non solo una delle sue virtù. Lei descrive la bellezza rispondendo alla domanda *Che cos'è la donna?* Questa strategia è specialmente notevole nella parte dimostrativa del discorso sulla bellezza, che si basa sull'immagine

della donna creata in letteratura, e cosi indubbiamente separa il discorso sulla bellezza da quello sulle virtù femminili, nel quale Marinella impiega un repertorio di esempi storici. L'implicazione di questo approccio è l'attribuzione alla bellezza di un ruolo centrale nella creazione di un'ideologia pro-femminile. La bellezza non è più una caratteristica che donne e uomini possiedono in quantità diverse, ma diventa, invece, la proprietà esclusiva del sesso femminile. Questo è possibile grazie a un valore filosofico che viene dato alla bellezza femminile, pari del quale non esiste per la bellezza degli uomini. Oltre alla bellezza è la virtù l'altra caratteristica che distingue l'uomo dalla donna come vuole dimostrare il catalogo delle donne virtuose discusso nel capitolo seguente.

CAPITOLO IV

IL CATALOGO DELLE DONNE VIRTUOSE

Nel quarto capitolo, *Delle Nobili attioni, & Virtù delle Donne, le quali quelle de gli huomini di gran lunga superano come con ragioni, & essempi si proua*, Marinella abbandona l'analisi linguistica e metafisica dei capitoli precedenti, e si rifà ad esempi concreti di donne virtuose per evidenziare la superiorità delle donne. I nomi collettivi "donna" e "sesso femminile", usati fino a questo momento, sono sostituiti con i nomi propri di Zenobia, Cleopatra, Penelope, Artemisia, Regina Didone, Vittoria Colonna, eccetera. Numerosi esempi di donne virtuose nei vari secoli, di varie fonti e di diversa verificabilità storica non dovrebbero sorprendere se ricordiamo che nei dibattiti letterari del tempo il termine "concreto" implica non solamente gli avvenimenti storici registrati e documentati, ma anche quelli della mitologia greca, e le leggende, la Bibbia.

Nell'introduzione della traduzione inglese di *Nobiltà*, Letizia Panizza nota tre ragioni per l'uso simultaneo di esempi storici e fittizi in questo genere di trattatistica. Prima di tutto, al tempo di Marinella era molto comune trattare la mitologia come un fatto storico e lo facevano non solamente i poeti e gli scrittori, ma anche gli storici. Secondo, tra gli scrittori del periodo qualsiasi metodo era accettabile specialmente l'uso di autorità conosciute, al fine di creare un ragionamento migliore della fazione opposta. Finalmente, la ricchezza dell'*exempla*, la strategia obbligatoria della retorica rinascimentale, contribuisce alla validità del trattato ed eleva la qualità dello stile.[28] In questo contesto, i personaggi mitologici hanno lo stesso valore nell'argomentazione dei personaggi storici, la cui esistenza, invece, è verificabile.

L'elenco delle donne virtuose include molti nomi che troviamo in altri cataloghi di donne illustri, comuni a quel tempo. La tradizione di questi cataloghi iniziò con il Boccaccio e il *De mulieribus claris*, che è la prima raccolta di biografie esclusivamente femminili.[29] Ispirata dal *De viris illustribus* di Petrarca, il *De mulieribus claris* descrive la vita di centoquattro donne illustri, tutte pagane eccetto Eva. L'opera di Boccaccio ha ispirato altri scrittori a scrivere di donne illustri, e nei secoli seguenti troviamo numerosi cataloghi di un simile contenuto, alcuni sicuramente conosciuti da Marinella. Questi elenchi di donne virtuose non appaiono solamente nella forma di catalogo, ma anche come parti costituenti le varie discussioni sul sesso femminile. Nei trattati di difesa delle donne, in particolare, il catalogo di donne illustri è d'obbligo. Il Capra, per esempio, dedica la maggior parte del suo trattato alla discussione delle virtù delle donne – di quattordici capitoli, dieci sono dedicati alla discussione di varie virtù, la maggioranza dei quali contengono esempi di donne famose.[30]

Anche nel trattato di Marinella, l'elenco delle virtù ha un ruolo diverso della pura catalogazione delle donne illustri, rappresentando la parte illustrativa della difesa, che ha il compito di completare l'analisi della superiorità delle donne elaborata nel resto del trattato.

Dopo aver dimostrato la superiorità dei nomi e della natura ed essenza del sesso femminile, Marinella addesso vuole mettere in evidenza la superiorità delle "ationi e operationi" delle donne. Come nelle discussioni precedenti, lei apre il discorso ripetendo la sua convinzione che le donne sono più nobili e che non c'è niente di più facile che dimostrare questa verità, che è semplice e manifesta come l'evidenza che il sole riscalda

la terra o che la primavera è la stagione dei fiori. Queste sono cose naturali risapute da tutti, e irrefutabili.

> Poco honore a me risulterà nel prouare con ragioni, & essempi, che'l donnesco sesso sia nelle sue attioni, & operationi piu singulare, & eccellente del maschio. dico, che poco honore acquisterò: percio che il prouarlo sarà piu facile, che non sarebbe a manifestar, che'l sole è il piu lucido corpo del mondo, ò che la dilettosa primauera sia Madre delle frondi, & de' fiori.(11)

Nonostante ciò, l'eccellenza delle donne deve essere messa in evidenza un'altra volta per dimostrare la verità a quelle "ombre di huomini" che, per motivi diversi, rifiutano di accettarla. La discussione è divisa in due parti: una, nella quale Marinella discute «inuincibili ragioni» della superiorità delle donne e l'altra, illustrativa, che contiene gli esempi delle donne nobili «di Poema chiarissimo, & d'Historia».

La prima parte della discussione resume i postulati dei capitoli precedenti per dimostrare l'inclinazione naturale delle donne alla virtù. Marinella inizia con la tesi che tutte le azioni umane dipendono sia dall'anima sia dal corpo, o da tutti e due. Siccome l'anima ed il corpo delle donne sono più nobili di quelli degli uomini, come si è già dimostrato, anche le loro azioni sono più nobili.

> Dico adunque che le operationi di tutta la spetie humana dipedono ò dall'anima, ò dal corpo, ò da tutti dui questi principi vniti insieme. & etiandio afferma, che quanto piu tutte queste cose saranno perfette tanto più nobili, & singolari dipenderanno da lor le attioni. credo, che tutte queste suppositioni sieno verissime. Non è vero ò huomini? & chi lo

> potrebbe negare? adunque io sono vincitrice: percioche le donne hanno piu nobili anime, & piu eccellenti corpi. onde piu nobile è tutto il composto; si come si vede nello splendore della bellezza.(11)

Con queste parole, indirizzate agli uomini che biasimano il sesso femminile, Marinella sottolinea un'altra volta che la nobiltà delle donne è un fatto e che non c'è nessun argomento valido che potrebbe negarlo. Lei insiste cha la prova inconfutabile della superiorità delle donne è la loro bellezza, che rappresenta non solo la nobiltà fisica, ma anche quella spirituale, essendo lo specchio dell'anima, come ha già dimostrato.

Quanto alla natura del corpo, Marinella ne trova le cause nella temperatura corporale e nel paese di nascita. La moderata temperatura corporale femminile è più incline ad una vita temperata di quella calda maschile. Anche qui, la bellezza ha un ruolo centrale. La natura delle donne può essere vista nella loro delicatezza, e nel viso pallido, ed il corpo femminile è un vero e "proprio albergo" di virtù. Quindi, la superiorità naturale delle donne, che è la conseguenza della preminenza della loro anima e corpo, diventa la base della discussione delle virtù femminili.

Dato che Marinella insiste che le donne sono predisposte ad essere più virtuose degli uomini, lei deve spiegare le ragioni per la posizione inferiore delle donne nella società. Come gli altri scrittori della difesa delle donne, Marinella trova le ragioni nelle cause sociali, e non in quelle naturali. Lei vede gli uomini come «insolenti tiranni» che, volendo mantenere la loro autorità, hanno proibito l'educazione alle donne, «temendo di non perdere le signorie, & di diuenir serui delle donne». Lei diventa più vocale nell'esprimere le sue idee sui diritti delle donne, e scrive che se alle donne fosse permesso di praticare le scienze e le arti militari, loro superebbero di lunga gli uomini. A

questo fine, Marinella suggerisce un esperimento che dovrebbe dimostrare che l'assenza delle donne in varie discipline non è la conseguenza della loro incapacità naturale, ma della sopressione e dei limiti imposti loro dagli uomini. Date le stesse opportunità, le donne superebbero gli uomini in molte arti e scienze:

> Io vorrei che questi tali facessero una esperienza tale, che essercitassero vu putto, & una fanciulla d'una medesima età, & ambiduoi di buona natura, & ingegno nelle lettere, & nelle armi che vederebbono in quanto minor tempo piu peritamente sarebbe istrutta la fanciulla del fanciullo.(12)

Anche se alcune volte Marinella scrive che le donne possono essere coinvolte negli stessi affari degli uomini, lei insiste sempre sulla loro superiorità, non l'uguaglianza tra i sessi. Come esempi delle capacità femminili cita i versi di Ariosto e di Moderata Fonte, che più tardi viene ancora una volta citata, sempre dal *Floridoro*. È interessante costatare che in tutte e due le occasioni, Marinella insiste che gli argomenti di Fonte non sono abbastanza radicali, perché sono limitati a dimostrare l'uguaglianza dei sessi, piuttosto che la superiorità delle donne, l'ipotesi che sosteneva Marinella: «Et Moderata Fonte che in qualche parte conobbe la eccellenza di vu tanto sesso» e «Ma ben è vero, che ella si contentò, che diuenissero eguali.» (12)

Quello che manca alle donne non è la capacità, ma l'opportunità. Fino ad ora, Marinella ha esaminato gli aspetti filosofici e metafisici della superiorità delle donne, adesso sottolinea la posizione inferiore delle donne in una società dove domina un sistema sociale che abolisce i diritti delle donne. L'assenza delle donne nella storia è la conseguenza delle ridotte possibilità ed opportunità che esse hanno in società.

La colpa maggiore per l'opinione negativa della tradizione misogina è attribuita ad Aristotele che che è descritto come un 'Tiranno' e un 'pauroso.' Marinella rifiuta recisamente le sue idée, secondo le quali le donne non dovrebbero essere coinvolte negli affari di qualsiasi sorte, criticandole come 'sciocche' e 'crude'.

> Onde dice quel buon compagno d'Aristotele: debbono in tutto, e per tutto vbbedire a' maschi, ne cercar quello, che si facci fuori di casa. Opinione sciocca, & sentenza cruda, & empia di huomo Tiranno, & pauroso. Ma voglio che lo scusiamo; perche essendo egli uomo, era cosa conueniente, che desiderasse la grandezza, & superiorità de gli huomini, & non delle donne.(12)

Per smantellare l'argomentazione aristotelica, lei si rifa a Platone e alla sua idea del ruolo delle donne nella società ideale descritta nella *Repubblica.* I riferimenti a Platone erano molto comuni nei trattati di difesa delle donne del tempo soprattutto per contestare la filosofia misogina di Aristotele. Anche se Platone considera gli uomini più capaci delle donne senza dubbio lui è più liberale di Aristotile nel suo atteggiamento verso il sesso femminile. Platone non dedica molta attenzione allo studio delle differenze tra i due sessi come fa Aristotele, e in molti casi, specialmente nella *Repubblica*, suggerisce la stessa educazione per gli uomini e le donne.[31]

Alludendo a Platone, Marinella cerca di prevenire la possibile critica dei difensori di Aristotele secondo la quale anche lei potrebbe essere accusata di soggettività – se Aristotele come uomo naturalmente difende il suo sesso, come sappiamo che Marinella non difende le donne per la stessa ragione? Il riferimento a Platone, dimostra la

possibilità di una filosofia *giusta*, non determinata dal sesso del filosofo. Così Platone è considerato un uomo giustissimo, laddove Aristotele è descritto come un tiranno,

> Ma Platone quel grande, huomo in uero giustissimo, lontano dalla Signoria Sforzata, & violente, voleva, & ordinava, che le donne si essercitassero nell'arte militare, nel caualcare, nel gioccare alla lotta, & insomma, che andassero a consigliare ne' bisogni della Repubblica.(12)

Secondo Marinella, le stesse opportunità per i due sessi non costituisce un'utopia, ma si rifà ad una tradizione storica. Lei identifica il periodo storico nel quale ebbe inizio l'abolizione dei diritti delle donne che corrisponde al tempo dell'evoluzione della polis in Grecia e della crescente importanza dei rapporti familiari, che anche molti studi di oggi indicano come il periodo di sviluppo dell'ideologia misogina. Rifacendosi a Licurgo, lei scrive che il momento dello storico cambiamento precede Platone:

> ... inanzi la venuta di Platone in molti luoghi le donne si essercitauano nell'arte militare, & poco dopo afferma essere opinione sciocca quella de' tempi suoi la quale non permetteva alle donne medesime cose, che quelli antichi lor imponevano (12)

Da questo periodo in poi, la storia è soggetta ad un sistematico controllo della donna, imposto dagli uomini, che la forzano in una posizione sociale inferiore. La grande ingiustizia l'hanno commessa anche gli storici che da uomini, hanno falsificato la storia delle donne e non hanno tenuto conto delle loro virtù e delle loro azioni nobili. Così le donne, non solo sono state isolate, ma anche quando, con molto corraggio hanno spezzato le catene, le donne non sono mai state ricordate o celebrate, come invece succede con gli uomini illustri.

A questo punto, la critica di Marinella diventa un attacco agli uomini per tutte le ingiustizie che hanno commesso contro il sesso femminile. Non solo per aver dimenticato gli atti nobili delle donne, ma anche per aver impiegato ogni opportunità per accusarle e biasimarle. Marinella interpreta questo comportamento come estrema immoralità, visto che le donne sono i creatori degli uomini.

> Che vi pare fratelli, ma iniqui fratelli, gia che non volete scoprir le opere buone del donnesco sesso tanto degno, & eccellente. & quel che è peggio, andate sempre ritrouando qualche noua inuentione per vituperarlo. Accio che resti conculcato, & sepolto: & pur le vostre madri erano donne. & ardite di biasmarle? Cosa inhumana. Che aguisa di nouelli Neroni vogliate dar morte alla materna fama: ma in darno vi affaticate: percioche la verità, che risplende in queste mie mal vergate carte le inalzerà a vostro mal grado fino al Cielo.(13)

Il resto del quarto capitolo è dedicato alla discussione delle virtù delle donne, per cui vengono messe in evidenza varie qualità morali dove le donne sorpassano gli uomini. Il catalogo delle virtù delle donne è diviso in undici capitoli, ognuno dei quali esamina delle virtù. A diverse virtù è dedicata varia attenzione: alcuni capitoli continuano per una decina di pagine e includono più di venti esempi, mentre altri sono limitati ad una breve discussione ed ad un paio di esempi. La struttura delle discussioni è quasi identica. Dopo una breve definizione della virtù in questione e della sua importanza, la maggior parte della discussione è dedicata agli esempi delle donne conosciute per questa virtù.

L'elenco di *exempla* di donne virtuose non ha il compito di riempire le pagine bianche della storia, ma di esporre e valorizzare le azioni di alcune donne virtuose per

dimostrare la nobiltà del sesso femminile. Marinella ci tiene ad indicare che molte donne virtuose sono omesse dalla storia per molte e varie ragioni:

> Hor su voglio discendere agli essempi ne' quali voglio essere breve per diuerse ragioni. Prima, percioche ho fuggita la fatica di voler leggere tutte l'Historie, la seconda; perche in due mesi, che tanti sono a punti come fa fede il Ciotti, non ho potuto andare a parte, a parte osseruando i detti de' famosi Historici, & finalmente percioche gli scrittori essendo huomini inuidiosi delle belle opere delle donne, non hanno raccontate le loro egregie attioni, ma lasciate sotto silentio.(13)

Dall'altra parte, Marinella insiste che non vuole generalizzare, perché molti uomini giusti hanno glorificato le azioni nobili delle donne: «non mancano, ne sono mancati (ben è vero) in gran quantità, scrittori, che priui d'inuidia hanno celebrato il sesso femenile con ogni lor potere.» (13) Queste dichiarazioni, che si escludono a prima vista, hanno comunque la stessa funzione, quella di sottolineare che gli esempi da lei elencati rappresentano solamente una piccola porzione di tutte le donne virtuose.

In alcuni casi lei sfida anche l'opinione tradizionale che dichiara l'esistenza di discipline esclusivamente maschili, e cita un grande numero di donne che praticavano quelle discipline. Per esempio, nel primo capitolo "Delle donne scientiate, & di molte arti ornate," Marinella dimostra il contributo delle donne nelle arti e nelle scienze. Una delle prove preferite dei misogini, spesso usata per dimostrare l'inferiorità delle donne, era proprio l'assenza delle donne in queste discipline. Marinella è consapevole di questo fenomeno, ma come ha già notato, la ragione non si trova nell'inferiorità del sesso femminile, ma nelle autorità maschili che proibiscono l'educazione alle donne. Marinella,

infatti, cita quei casi dove le donne hanno avuto occassione di ottenere un'istruzione superiore e molte hanno superato gli uomini in quelle discipline.

> Ma se quelle hanno la medesima anima ragionevole, che ha l'huomo, come di sopra ho mostrato chiaramente, & anco piu nobile; perche anco piu perfettamente non possono imparare le medesime arti, & scienze le quali imparano gli huomini? Anzi quelle poche che alle dottrine attendono, diuengono tanto delle scienze ornate, che gli huomini le inuidiano, & le odiano come sogliono odiare i minori i maggiori. (14)

Marinella cita un elenco di più di cinquanta nomi di donne che hanno dimostrato grandi capacità intellettuali. La maggior parte di questi esempi provengono dalla mitologia greca, ma ci sono anche nomi importanti della letteratura italiana: Veronica Gambara, Vittoria Colonna, Isotta Nogarola Veronese, Santa Caterina da Siena. Con questi numerosi esempi Marinella mette in evidenza il notevole contributo delle donne alla letteratura e, più importante, alla filosofia, che per loro era una disciplina proibita. Per dimostrare l'abilità filosofica delle donne, Marinella cita Amsiclea che «fece nella filosofia merauigliosa riuscita», Assiotea che «fece grandissimo profittione ne gli studi della filosofia», Leontia che fu «molto chiara nelle filosofiche discipline», Damone che «fece così gran frutto nella filosofia», Theana di Metaponto «scrisse il commentario della uirtù della filosofia», Heptachia «diuenne tanto grande ne gli studi di filosofia», Diotima «fu nelle filosofiche discipline tanto perita», Thargelia «piena di filosoficha dottrina». Per i contemporanei cita Lucrezia d'Este, «degno di gran merauiglia fu il profondo sapere di Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino nella Filosofia, & nella Poesia», Isota Nogarola «la quale di filosofiche dottrine era adorna, faceua vita filosofica contentandosi di poco»,

Caterina Vergine «disputo con dottissimi filosofi», Constantia, moglie di Alessandro Sforza, «è celebrata fra le chiarissime donne, & essendo fanciuletta diede opera a buoni studi come alla filosofia, & Poesia». Dopo questo lungo elenco, Marinella ci tiene a sottolineare che gli esempi enumerati non sono che un piccolo numero di donne virtuose abili negli studi:

> Ma da queste poche, che ho scritte, poche a comparatione delle molte ch'io lascio, ciascun potrà conoscere, quanto profitto habbino fatto le donne ne gli studi, & in tutto quello in che si hanno essercitate.(16)

Il settimo capitolo esamina la disciplina che quasi esclusivamenteviene viene riservata agli uomini: l'arte militare. Anche se esistono molti esempi letterari di donne famose in quest'arte, questi esempi sono spesso impiegati per dimostrare che le donne forti non sono come le altre donne, sono considerate "virili" e differenti dal donnesco sesso. Marinella, invece, vuole dimostrare che proprio le donne possiedono il carattere necessario per gli affari militari.

> Nel qual esercitio, come nel reggere gli eserciti, u'è bisogno di gran prudenza, di animosità, di stabilità di mente, di liberalità. Delle quali virtù sono state adorne le bellicose donne che hanno retto esserciti, più forsi, che non sono stati molti Capitani, & senza queste virtù difficilmente potrebbe alcun guidar esserciti, combattere, & spesso vincere l'inimico.(29)

Invece di paragonare i due sessi, lei ridefinisce le caratteristiche necessarie per l'arte militare: la più importante non è la forza fisica, ma quella mentale, concepito come equilibrio mentale che è la virtù riservata solo per le donne nel suo sistema morale. La

lunga lista di esempi di regine e di altre donne che hanno condotto eserciti dimostrano la loro capacità di prendere decisioni di strategia militare e di vincere battaglie. Ma le donne non sanno solo governare, sottolinea Marinella, cercando di democratizzare le capacità femminili in arte militare, ma sanno anche operare al livello di soldato: molte donne «solamente combattendo si acquistono eterna gloria».[1]

Marinella dedica molta attenzione alla discussione delle virtù cardinali di prudenza, forza, temperanza e giustizia esaminate in alcuni capitoli. Il secondo capitolo "Delle Donne Temperate, & continenti", per esempio, incomincia con una citazione dall' *Etica* di Aristotele dove si definisce la temperanza e la costanza come una vittoria della ragione contro le passioni. Partendo da questa definizione, Marinella suggerisce che le donne sono superiori agli uomini perché sono capaci di rifiutare i vizi e di controllare le loro passioni, diversamente dagli uomini che sono proni al peccato e alla vita del vizio.

> Anchor che sia ad ogn'uno cosa notissima, che le donne sono continenti, & temperate, perché non si vede, ò legge, che si vbbriachino, & stieno nelle tauerne tutto il giorno, come fanno gli vitiosi maschi, ne meno che sfrenatamente si dieno ad altri piaceri, anzi in tutte le cose sono moderate, & piu tosto parchissime.(17)

L'elenco include una serie di esempi di donne che in vari modi hanno dimostrato temperanza e costanza di carattere. La maggior parte di queste storie sono di donne che per mantenere la loro castità si tolsero la vita: Soffronia, Monima, Milesia, cinquanta vergini spartane, le figlie di Aristotimo, e la Regina Didone.

Glorificata da molti poeti e scrittori, la castità è, senza dubbio, la più celebrata delle virtù femminili. L'importanza della castità nasce dal sistema morale del tempo che

promuove certe virtù generali, ma anche quelle specifiche per ciscuno dei sessi. Specialmente nella *querelle*, questa virtù è esaminata e celebrata sia dagli scrittori della tradizione misogina sia da quelli della difesa delle donne, ma per ragioni diverse. Per la tradizione misogina, la castità è il mezzo di controllare le donne, e la base del sistema patriarcale. Per i difensori delle donne, al contrario, la castita è il mezzo per le donne di rimanere libere:

> The importance of the virtue of chastity was asserted by both sides. For writers who identified themselves with the interests of men, a woman's chastity signified integrity; it was the foundation upon which patriarchal society rested. The exchange between men of women and property, and, to a degree, of women as property, was predicated on the value of the woman as a vessel that would generate legitimate children and so perpetuate the family of the man who was legally and morally responsible for her and her maintenance, and not that of some other man. For feminists, chastity was important chiefly insofar as it could lead to a woman's escape from patriarchal proprietorship. A daughter who wished to remain a virgin – and thus to lead a celiblate life – was legally under her father's control unless she entered a nunnery, but feminists generally portrayed her as possessing a kind of liberty that was, typically, devoted to intellectual and devotional pursuits. (Jordan, *Renaissance Feminism*, 29-30)

Anche se a prima vista sembra un modo di controllare le donne imposto dagli uomini, la castità era interpretata dagli scrittori profemministi come un modo di evitare di cadere sotto il controllo degli uomini.[32] Per molti scrittori pro-femministi del tempo, la castità è simbolico proprio del controllo delle donne. Invece di costituire una forma di sottomissione alla volontà degli uomini, la castità è vista come una vittoria delle donne, un modo di sottrarsi all'autorità degli uomini. Gli esempi elencati dimostrano questo valore della castità: per Zenobia e Soffronia e altre, togliersi la vita era l'unico modo di mantenere i loro principi morali e di rifiutare di essere sottomessi al controllo degli uomini. Si tratta di una vittoria morale che dimostra la forza di carattere di queste donne.

Nell'esaminare questo aspetto, nel terzo capitolo "Delle donne forti, & intrepide", Marinella parte da una definizione aristotelica e definisce la fortezza come «una costanza di animo, che si oppone a tutte quelle cose che sogliono apportare lo spauento di morte per fine di honore, ò di virtu." (21) Quindi, il suicidio, anche in questo caso, non è solo tollerato, ma è anche visto come una testimonianza di coraggio. Essere forte significa avere un'anima che non ha paura della morte e che vuole sacrificare la propria vita per mantenere la propria purezza morale:«Elegge adunque di morire il forte; percioche la cosa ha fine honoreuole, & non facendo questo in uergogna, & in biasmo li risultarebbe.» (21)

A prima vista, questa glorificazione del suicidio può sorprendere considerando che tutte le idee di Marinella sono in accordo perfetto con la religione cristiana. Ma non si deve dimenticare che anche se condannato dalla chiesa, il suicidio era accettato in molti casi con tolleranza specialmente nella letteratura. Nella letteratura italiana, già in Dante e specialmente in Boccaccio il suicidio per motivi morali era largamente

approvato, anche se non giustificato apertamente. Questo è il caso, in particolare, dei suicidi nella mitologia greca, che vengono utilizzati molto spesso come esempi di virtù, e non come modelli di vita cristiana. Una simile funzione ha il tema del suicidio nel trattato di Marinella. Senza giustificare o incoraggiare il suicidio, ed anche ammettendo che molte donne si scusavano con gli dei prima di commettere quest'atto di autodistruzione, lei riesce a produrre un'emozione di sincera simpatia e comprensione nei confronti di numerose donne che si decisero a quest'atto.

Dopo aver esaminato la fortezza d'animo delle donne, Marinella esamina la fortezza nel suo aspetto fisico, nel capitolo nono "Delle donne del corpo forti, & della delicatezza sprezzatrici" dove nega l'opinione generale della debolezza delle donne, e sostiene che la fortezza fisica dipende dall'esercizio, e non dal sesso:

> Rende più l'essercitio il corpo valido, & robusto, che non fa ben spesso l'istessa natura, quando lo produce, & genera; percioche il moto consumando il superfluo, & eccitando il calore fa, che le parti si rendono più agili, & più robuste.(21)

Descrivendo la fortezza del corpo come una caratteristica che dipende dall'educazione e non dalla natura, Marinella insiste che, date le stesse condizioni le donne possono raggiungere lo stesso livello di forza fisica degli uomini. Se alcune donne non ci riescono, la colpa è la mancanza di pratica, non un difetto naturale:

> Se alcune si vedono poco atte alle fatiche, questo auuiene perche assuefate non sono, come si vedono anco molti huomini, che se si affaticano un'hora, ò due, in caminare, ò in oltro, dicono, che sono lassi, & però vogliono riposare il giorno seguente, & bere l'oua fresche.(34)

Esempi di fortezza includono non solo le donne famose (Zenobia, Camilla, Clorinda, ecc), ma anche quelle di interi gruppi di donne (Amazzoni), donne in città ed in campagna.

Una simile democratizzazione della virtù la troviamo nel quarto capitolo, "Delle Donne prudenti, & nel consigliare perite", che esamina la costanza, e allo stesso tempo offre una risposta a due capitoli del Passi, "Che tutti gli huomini, e particolarmente i maritati debbono essere ben circonspetti nell'appalesare i suoi secreti importanti alle lor donne" (Cap. XIX) e "Che non si deue accettare conseglio di donna, e che il suo conseglio è instabile, inualido, fragile, & infermo" (Cap. XX).

Nel contrastare il giudizio di Passi, che non si deve accettare nessun consiglio di donna e che la peggiore cosa che un uomo possa fare è rivelare i suoi segreti ad una donna, Marinella elenca una decina di donne nobili e regine che furono molte volte consultate quando i loro mariti dovettero prendere decisioni importanti. Non volendo limitare quella virtù donnesca solamente alle donne nobili, lei sottolinea che l'abiltà donnesca di consigliare non esiste solo nelle corti, ma anche nella vita di ognuno.

> Ma si scuopre la prudenza tutto il giorno non dirò di alcuna Regina, ò signora, ma d'ogni vil donnaciuola nel governo delle case, & delle famiglie, conseruando elle la robba, & la facultà da maschi acquistare, & distribuendola secondo I bisogni, & I tempi con sommo antiuedere: & infelici gli uomini, & in particolar quelli della Francia, & della Alemagna se le donne lor non gouernassero le facultà, percioche in breuissimo tempo diuenirebbero poveri, & mendichi.(26)

Marinella definisce la prudenza come una tipica virtù femminile, proprio perché le donne, grazie alla loro natura temperata, hanno equilibrio di mente e possono reagire in modo appropriato. Lei vede la prudenza come un esempio di saggezza che si dimostra nell'abilità di prender decisioni e di agire, e sottolinea che decidere non significa solo agire prontemente, ma anche non reagire quando la situazione specifica lo richiede.

> Et veramente nel determinare, se si habbi ad operare, ò non operare intorno i qualche difficile auuenimento, ò accidente, si scuopre la sottigliezza, & vinacità d'ingegno: che non sempre donsiste la prudenza nell'operare; ma anco in non uoler operare; considerando il prudente che li apporta più utile, ò honore il non operare che l'operare.(25)

Il capitolo dieci "Dell'amor delle Donne verso i Padri, Mariti, Fratelle, & Figliuoli" dimostra la fortezza dell'amore donnesco verso i membri della famiglia. Marinella definisce il vero amore come un'emozione che «non ha per oggetto il piacere, o l'vtile», e definisce l'amante come una persona che è sempre pronta a sacrificare la vita per l'oggetto del suo amore. Questo è l'amore vero che possiedono le donne, spiega Marinella, e lo illustra con l'esempio dell'amore incondizionale di una madre verso i figli.

L'ultimo capitolo "Dell'amor delle donne verso la Patria" esamina il patriottismo, come il sentimento più nobile che si possa nutrire ma che è sempre stato riservato agli uomini, siccome loro sono coinvolti in guerre e nella politica. Marinella dimostra invece che le donne, anche se non hanno mai avuto parola negli affari di Stato, hanno sempre dimostrato un grande patriottismo e coraggio quando è stato necessario diffonderlo.

Con la discussione delle virtù delle donne, Marinella completa l'immagine della donna che sta creando. Le virtù da lei esaminate sono le piccole parti di un mosaico, mentre i nomi che si ripettano, come Zenobia, Dafne, Claudia, dimostrano la raffigurazione del mosaico nel suo intero. Le virtù delle donne non sono frammenti sconnessi, ma funzionano in totalità, per formare la vera donna virtuosa.

Alla nobiltà dei nomi, dello spirito e dell'idea delle donne, addesso si aggiunge la nobiltà del carattere donnesco, del comportamento, del giudizio e delle capacità virtuose delle donne. I numerosi esempi di donne illustri danno validità alla superiorità metafisica discussa nei capitoli precedenti rendendo la donna di Marinella una donna reale. Questa realtà non è ridotta al fatto che gli esempi possono essere interpretati come delle eccezioni alle regole. Marinella sottolinea spesso che queste donne sono rappresentanti del donnesco sesso, e non sono le eccezioni. Le donne da lei elencate sono le fortunate, quelle poche donne che hanno trovato il loro posto nella storia, mentre molte altre, per colpa degli storici, non sono purtroppo conosciute.

Una volta delineato il ritratto della donna in tutti i suoi particolari, a Marinella tocca ora rivolgersi direttamente ai detrattori delle donne, gli scrittori dei trattati misogini, per dimostrare punto per punto la falsità delle loro argomentazioni e, soprattutto, la mancanza di alcun fondamento reale per le loro presupposizioni. Questo è, appunto, l'argomento trattato dal prossimo capitolo.

CAPITOLO V

RISPOSTA ALLE OPERE MISOGINE

Nel corso del trattato, nell'elaborare l'argomentazione della superiorità femminile, Marinella indirizza alcune volte la sua critica agli scrittori ed ai filosofi della tradizione che sostenevano l'inferiorità delle donne, e da quelle critiche emerge *Risposta alle leggierissime, & vane ragioni addotte da gli huomiui in suo fauore*. All'inizio della discussione in *Risposta*, Marinella dichiara che lei ha già dimostrato la superiorità del sesso femminile: «A me pare di hauere apertamente mostrato, che le donne sono molto più nobili, & eccellenti de' maschi.» (41) e che adesso resta rispondere alle accuse di quelli che scrissero male delle donne. Lei sottolinea che *Risposta* non è la parte centrale dell'opera, perché le opinioni degli scrittori misogini, a causa della loro falsità già dimostrata, non sono degne neanche di risposta, «Cominciando dalla loro autorità, dico, ch'io non son tenuta à rispondere cosa alcuna a quelle.» (41), e che se lei ha deciso di rispondergli lo fa solo per cortesia, «Ho per cortesia, non per obligo risposto alle autorità d'alcuni ostenatelli.» (44)

Sebbene Marinella sottolinei l'importanza secondaria di *Risposta*, la discussione in questo capitolo ha per soggetto proprio il tema centrale del trattato, la denuncia della misoginia. Questo è il problema principale affrontato da tutti gli scrittori della *querelle des femmes* che fu già indicato da Christine de Pizan nella *Città de le dame* dove osservava che l'inferiorità delle donne era un convincimento ben radicato nella tradizione filosofica, sostenuto da molti "saggi" scrittori, e per questo molto difficile da eradicare.[33] Marinella era consapevole di questo problema, e sapeva che avrebbe dovuto affrontarlo se voleva riuscire nella sua difesa del sesso femminile. A questo fine, lei incomincia con

analizzare il fenomeno della misoginia e distingue due tipi: il primo è costituito da opinioni basate su ragioni apparenti, ed il secondo da opinioni basate su autorità tradizionali.

> Hora resta, che io rispondi alle false obiettioni de' nostri colunnatori, le quali sono di due maniere: percioche alcune sono fondate su le ragioni aparenti, & altre sopra la semplice autorità. (41)

La discussione in *Risposta* segue questa distinzione e si svolge in due direzioni: da un lato, Marinella esamina le autorità misogine e le loro ragioni, e dall'altro, cerca di smantellare le teorie fondate su ragioni apparenti.

La prima parte della discussione, l'analisi delle ragioni misogine, ha per scopo quello di annullare la validità filosofica delle teorie tradizionali, tramite una critica degli scrittori di queste teorie. Marinella, però non attacca le basi teoretiche della misoginia ma si rifà esclusivamente alle personalità degli scrittori. Lei sostiene che l'atteggiamento negativo verso le donne non è una filosofia che riflette le condizioni del sesso femminile, ma rappresenta, invece, una distorsione della percezione degli scrittori misogini, influenzata dalle loro esperienze personali. Secondo lei, l'atteggiamento misogino deriva da problemi personali tra i quali i più comuni sono: lo sdegno, l'invidia, l'amor di se stesso e la poca intelligenza.

> Dico adunque, che varie furno le cagioni, che spinsero, & sforzano alcuni huomini sapienti, & dotti à biasmar, & vituperar le donne, fra le quali è lo sdegno, l'amor di se stessi, l'inuidia, & la scusa del poco ingegno loro. (41)

L'identificazione delle ragioni della misoginia è uno dei punti obbligatori nei trattati di difesa del sesso femminile. La storia e la tradizione favorivano certe teorie, ed i difensori delle donne erano consapevoli che per rifiutarle dovevano applicare strategie più complesse di un semplice rifiuto. Uno sguardo alle opere della *querelle* dimostra che la strategia più efficace è proprio la contestazione delle personalità degli autori misogini. Un simile approccio a quello di Marinella lo troviamo in alcune opere di *querelle*. La Pizan scrive che certi uomini biasimavano le donne perché erano invidiosi e gelosi.[34] Capra inizia il suo trattato *Della eccellenza e dignità delle donne* con il discorso "De la cagione che ha mosso molti a dir male de le donne," nel quale distingue i due motivi più comuni della misoginia: l'amore rivolto in odio e la sofferenza per l'amante perduto.[35] Moderata Fonte in *Il merito delle donne* esamina l'invidia come un vizio maschile. Corinna, il personaggio con l'atteggiamento profemminista più radicale, dichiara che le donne portano la gioia nella vita degli uomini, mentre loro, consapevoli del valore delle donne, diventano gelosi e cercano di distruggerle: «noi siamo loro aiuto, honor, allegrezza, e compagnia; ma essi conoscendo molto bene quanto vagliamo, invidendo al merito nostro, cercano di distruggerci». (*Merito*, 26)

Marinella eleva la discussione delle ragioni della misoginia ad un altro livello, fondando la sua ipotesi non solo sul ragionamento teoretico e sull'identificazione delle ragioni della misoginia, ma anche su una parte dimostrativa, nella quale illustra la sua tesi con esempi tratti dalle autorità. Per dimostrare come l'esperienza personale ed un falso atteggiamento verso le donne influenzano il pensiero filosofico, lei cita il caso dello scrittore più autorevole – Aristotele. La critica di Aristotele, fin d'ora limitata alle teorie aristoteliche, diventa ora personale. Invece di mettere in questione le conclusioni

aristoteliche rispetto al sesso femminile, Marinella esamina la capacità intellettuale di Aristotele di ragionare sul soggetto delle donne. Lei analizza l'uomo ed il profilo psicologico che ne deriva le serve a definire il modello del misogino. Lei rivela i fatti della sua vita privata per dimostrare la falsità delle sue idee. Si rifà alla biografia scritta da Diogene Laertio e dichiara che Aristotele, «non essendo da alcuno adorato», essendo invidioso della sua donna molto più onorata di lui, amando se stesso ed essendo «huomo di poco indegno», soddisfa tutti i criteri che inducono gli uomini a biasimare le donne. Le sue idee, dunque, non dovrebbero essere considerate le basi di una filosofia, perché esse sono influenzate dal suo carattere e dalle sue esperienze. Trovando le cause delle opinioni misogine nelle caratteristiche degli scrittori, e non nel carattere femminile, Marinella rappresenta la misoginia come una malattia e sostiene che la donna piena di difetti non è che la creazione di uomini pieni di difetti.

Secondo Marinella, l'influenza delle esperienze personali sul pensiero filosofico induce gli scrittori misogini ad applicare qualsiasi metodo per dimostrare l'inferiorità delle donne, e per nascondere la propria insicurezza. Uno dei metodi più comuni è la generalizzazione. Dalle loro esperienze spiacevoli con una donna loro traggono conclusioni generali e biasimano l'intero sesso femminile. Marinella ammette che ci sono delle donne meno nobili, ma sostiene che quelle non dovrebbero essere scelte per rappresentare tutte le donne.

> Sono stati poi alcuni altri, troppo linguacciuti, & mordaci contra le donne, et ritrouandone alcuna non troppo buona hanno detto che tutte sono maluaggie, et pessime; error grande il uolere per una particolare biasmarle tutte in uniuersale;... (42)

Che dedurre da un caso non dovrebbe valere in un'analisi dei sessi lo dimostrano numerosi esempi di scrittori che, quando divengono consapevoli di aver sbagliato con lo generalizzare, fanno le loro scuse alle donne e lodano quelle buone, «ben è vero, che auuedutisi poi han lodate le buone.» Tra molti che ammisero di aver sbagliato Marinella elenca le "confessioni" di Hesiodo, Plauto, Guarini, Petrarca, Sannazaro, Giovanni della Casa, Ariosto, Angelo Ingegneri. Non a caso, un'attenzione particolare è data ad Ariosto ed all'interpretazione di Rodomonte, che Passi cita per dimostrare l'inferiorità femminile.[36] Marinella denuncia il carattere di Rodomonte, trovando il motivo della sua misoginia nella sua esperienza personale: «sdegnato per la sentenza di Doralice, fuor di ragione, con la mordace lingua vituperò tutto il sesso femenile». (43) Come Rodomonte, il Passi era ugualmente motivato dalla propria esperienza a scrivere contro le donne, che lui stesso indica nella lettera ai suoi lettori dove ammette che lo sdegno lo indusse a parlare male delle donne.[37] Letizia Panizza sottolinea questa rassomoglianza tra Passi e Rodomonte:

> Jilted by *one* woman, Doralice, Rodomont launches into vituperative complaints to a like-minded innkeeper about *all* women. The ensuing *novella*, and interventions by a wise and fair listener as well as by Ariosto himself, underline the blind irrationality of condemning all for the guilt of one or two; and of condemning women of sexual misdemeanors committed far more frequently and universally by men. Marinella's extensive quotations from this episode indicate how much better than Passi she knew her Ariosto. (*Nobility*, 24)

Nella seconda parte di *Risposta* Marinella cerca di dimostrare che i fondamenti teoretici dell'inferiorità delle donne non sono basati su una ricerca scolastica, ma su ragioni apparenti. Per dimostrare la falsità delle opinioni tradizionali, lei analizza le teorie e leggende che rappresentavano l'argomentazione principale della tradizione, in una critica che si svolge in due direzioni: in primo luogo, lei reinterpreta i miti delle donne creati dalla tradizione misogina, e nella seconda fase lei denuncia le teorie fondamentali del pensiero misogino.

Nella discussione dei miti della donna creati dalla tradizione misogina, Marinella dimostra che gli scrittori sbagliano non solo perché generalizzano le loro osservazioni, ma anche perché queste generalizzazioni derivano da false opinioni. Le autorità misogine hanno travisato la verità ed hanno interpretato le caratteristiche ed il comportamento di alcune donne storiche in modo negativo, tutto allo scopo di creare un'immagine di antieroina, che dopo usano come il prototipo del sesso femminile. Marinella esamina i due miti più famosi e più utilizzati dagli scrittori antifemministi, per esempio, Eva ed Elena di Troia. Una della tradizione cristiana, l'altra della mitologia greca, tutte e due donne furono accusate di seduzione e ritenute colpevoli di azioni fatte all'uomo. L'interpretazione delle loro seducenti personalità ha creato l'immagine della 'donna-causa di distruzione'. Marinella aveva già esaminato alcuni aspetti della storia biblica di Eva e adesso la ripropone per esaminare il suo rapporto con il peccato originale. Uno dei punti principali su cui si era fondata la misoginia medievale era l'interpretazione tradizionale della storia biblica di Eva, che la fa apparire seducente e le attribuisce la colpa per l'espulsione dell'uomo dal giardino dell'Eden. Nel Rinascimento ci furono tentativi di difesa di Eva, ma molti erano contradditori. Isotta Nogarola, per esempio, che

fu la prima scrittrice italiana a suggerire un'interpretazione diversa del peccato originale, nel suo trattato *Of the Equal or Unequal Sin of Adam and Eve* libera Eva della colpa, ma a causa della sua inferiorità naturale. Lei accusa Adamo, invece, del peccato originale, e basa l'argomentazione sull'ipotesi che Eva dovrebbe essere perdonata per la sua inconstanza e ignoranza: «For where is less intellect and less constancy, there is less sin.» (Nogarola, 59) Quindi, a causa della sua inferiorità naturale, da Eva non ci si potrebbe aspettare un'azione responsabile.

L'analisi del peccato originale è uno dei rari punti religiosi che Marinella discute in dettaglio, e chissà se fu un caso che questa discussione fu omessa nell'edizione del 1601. Per liberare Eva della colpa, Marinella ritorna alla storia biblica e reinterpreta le parole di Dio in favore di Eva. Lei spiega che Adamo era consapevole di aver peccato, «pecco per sicura e certa cognitione», mentre Eva non lo sapeva, «Eva pecco non sappiando». Ma nell'interpretazione di Marinella «non sappiando» significa *non essendo consapevole*, «non sapendo però ella che il mangiarlo fosse peccato», e non *incapace di sapere perché inferiore*, come nel trattato di Nogarola. Secondo Marinella, il comandamento di Dio si riferiva ad Adamo, e per questa ragione solo lui poteva essere tenuto responsabile per la trasgressione, il che è anche dimostrato dalla natura della pena per il peccato, che colpisce solo l'uomo:

> Ma ben peccò Adamo, che transgredì il commandamento di Dio, hauendo prima fatto auuertito, che non ne douesse mangiare, & che il peccato fosse d'Adamo, lo dimostra chiaramente la pena, & il castigo datoli: Onde ordinò l'autica legge, che i maschi si circoncidessero per l'error

> commesso. Et però il peccato originale più dipende da l'huomo, che dalla donna. Et anco lo mostrò l'istesso Dio, il quale disse: Adam, vbi es. (45)

Il secondo punto esaminato è la leggenda di Elena di Troia, che da secoli rappresentava il simbolo del potere distruttivo della bellezza femminile. Marinella sostiene che anche questo mito, come quello di Eva, è il prodotto di un consapevole travisamento dei fatti, ad opera di scrittori misogini, i quali hanno cercato di attribuire alle donne gli sbagli ed i peccati degli uomini. Per liberare Elena della colpa, lei accusa Paride della distruzione di Troia, perché lui era innamorato di Elena, e non viceversa. Lei paragona la creazione del mito di Elena con la leggenda delle Sabine che furono ingiustamente accusate della distruzione di Roma, mentre la colpa, sostiene Marinella, è quella dei Romani che le rapinarono e le violentarono.

Con la reinterpretazione di questi miti Marinella conferma la sua ipotesi del valore relativo della *verità* e del *fatto storico*, già indicata alcune volte nel corso del trattato. La storia fu scritta dagli uomini che volevano mantenere la loro autorità ed il loro controllo nella società, e per questa ragione la donna appare sempre inferiore. Marinella mantiene che il metodo più comune di falsificare la storia è presentare le opinioni di certi scrittori come fatti scientifici senza verificarne la validità, e per questa ragione lei propone un ritorno agli avvenimenti originali, un rileggere le opere diverse, ed una precisa distinzione dei fatti dalle interpretazioni.

Nella seconda fase della critica dei fondamenti della misoginia, Marinella esamina le teorie su cui si basava l'intero pensiero misogino. Secondo lei, anche queste teorie, come i miti di Elena ed Eva, sono le conseguenze di una fabbricazione dei fatti eseguita dagli scrittori misogini. Per dimostrare questo processo, lei analizza la posizione

aristotelica dell'inferiorità femminile e si rifà all'ipotesi sviluppata in *Generation of Animals*, secondo la quale le donne sono più deboli e più fredde, «weaker and colder in nature», ed il loro carattere è deficente, «a sort of natural deficiency».[38] L'assenza di calore nelle donne era spesso usato dalla tradizione come testimonianza dell'incapacità delle donne di avere un ruolo attivo in società. Ripetuta da molti scrittori, quest'ipotesi è divenuta *fatto* e rimane l'argomentazione principale degli avvocati del "codice naturale", secondo il quale le donne sono predisposte ad un ruolo passivo, a causa della loro inferiorità fisica e mentale. Il codice naturale non era visto come una legge basata sulle differenze naturali dei sessi, come il nome suggerisce, ma era spesso interpretato come una legge costituzionale, ed ogni eccezione a questo codice era considerata anormale ed innaturale. Constance Jordan nota:

> Linked to the divine law that appears in Scripture, natural-law arguments voiced by advocates of patriarchy sought to establish nature not as constitutive of a norm from which particular exeptions as well as customary practices might depart without violating a "law", but rather as constitutive of a law in the ordinary sense of that term. Departures from the natural law of woman's inferiority transformed the woman into monster; no longer merely different, the woman who rejected subordination could appear to be lawless and unnatural. (*Renaissance Women*, 62-63)

La critica del codice naturale prosegue in due direzioni: da un lato, Marinella contesta la metodologia che porta alla conclusione dell'inferiorità femminile, e dall'altro ribatte l'ipotesi che la nobiltà sia determinata dal calore. Nella sua critica, Marinella

dimostra il valore relativo dell'analisi del calore basato sull'appartenenza al sesso maschile o femminile, suggerendo che il sesso non è l'unico criterio da cui dipende il caldo. Lei vi aggiunge altre influenze che qualche volta potrebbero creare delle maggiori differenze in calore da quelle create dal sesso: l'età («I giouini non sono riputati piu nobili de gli huomini, che sono nell'età uirile, & pur sono piu caldi») e l'origine geografica («si ritrouano molte prouincie, non dirò uille, ò castella, oue le donne sono piu calde di natura, che non sono gli huomini, di un'altra prouincia, come quelle di Spagna, & di Africa sono piu calde de gli huomini, che habitano in freddo settentrione, & l'Alemagna.» (46)).

Quanto alla seconda direzione della critica del codice naturale, Marinella rifiuta l'ipotesi che troppo calore sia una caratteristica nobile e suggerisce che essa potrebbe risultare in atti malevoli e produrre «pessime operationi». Un caldo moderato sarebbe ideale, «una certa mediocrità fra il poco, & il molto», «un certo grado, & proportione conveniente». E quel giusto livello di calore e la perfetta proporzione Marinella lo trova nel calore della donna.

> Diremo adunque in questo modo, che la donna è men calida dell'huomo, & però più nobile; & che se alcuno huomo fa cose eccellentemente, che questo auiene, perche si accosta alla natura & temperatura della donna essendo in lui calore Placido, & non eccedente, et però l'età uirile essendo intepidito il feruore di quello calore, ch'era nella giouinile, et accostatosi alla natura feminile opera più saggiamente e piu maturamente. (46)

L'implicazione maggiore del rifiuto del codice naturale è la liberazione della natura femminile dalla deficenza e del corpo femminile dalla colpa. Per Marinella, la natura

delle donne significa virtù, ed avere una natura che assomiglia a quella donnesca è l'unico modo per gli uomini di diventare nobili. L'associazione della virtù con il sesso femminile non è una nuova idea, ma non era frequentemente espressa dalle altre scrittrici. Al contrario, la letteratura femminile del periodo è caratterizzata molto spesso da una modestia esagerata delle donne e del *femminile*. Molte scrittrici si consideravano inferiori rispetto agli uomini scrittori. Tradizionalmente, la virtù era associata con il sesso maschile, e anche gli scrittori che celebravano le donne colte e nobili le consideravano un miracolo. Invece di essere la testimonianza della virtù femminile, esse si rappresentavano ed erano rappresentate come qualcosa che andava al di là del donnesco sesso. La loro virtù era considerata maschile. Marinella invece recupera la virtù donnesca e sottolinea il fatto che per la donna la *virtù* è uno stato naturale e che gli uomini sono nobili quando possiedono delle virtù femminili. A questo punto si pone la domanda perché gli uomini governano il mondo, se la virtù vera si trova nella donna. La ragione Marinella la trova nella tirannia degli uomini che usano metodi diversi per conquistare le donne, allo scopo ultimo di governare il mondo. Uno dei metodi spesso utilizzati è la forza fisica, che Aristotele menziona come una delle caratteristiche nella quale gli uomini sono superiori rispetto alle donne.[39] Marinella rifiuta l'ipotesi aristotelica che la forza fisica sia una caratteristica nobile, spiegando che se fosse come lui scrive, i soldati sarebbero più nobili dei senatori che è una «cosa falsissima». Lei ammette che esistono dei casi dove la forza vince la ragione, ma sottolinea che in questi esempi gli uomini non si possono considerare nobili. La forza è lo strumento principale degli uomini nella loro conquista delle donne. Per illustrare l'abuso di potere che caratterizza il comportamento degli uomini, Marinella paragona il rapporto tra uomo e donna con il caso di due fratelli, dove

il fratello più robusto uccide quello più intelligente. Ne segue che la società nella quale gli uomini governano non si basa sul dominio della ragione e dei valori morali, ma su quello del potere fisico. La discussione si conclude con la speranza in un futuro cambiamento sociale con il quale Marinella anticipa una società femminile, fondata su virtù morali e governata dalla ragione.

> Ma se le donne, come io spero, si suegliaranno dal lungo sonno, dal qual sono oppresse, diueniranno mansueti, & humili questi ingrati, & superbi. (46)

Queste parole esprimono più di una mera consapevolezza dell'ingiustizia fatta alla donna nella società. Marinella spera che ci sarà un cambiamento dei codici sociali ed un miglioramento dei diritti delle donne. Se consideriamo che nelle opere di *querelle* la struttura esistente del potere politico e sociale, anche se criticata, era raramente messa in questione, la dichiarazione di Marinella appare quasi rivoluzionaria. La critica contemporanea sottolinea che il mantenimento dello *status quo* caratterizza molte opere della *querelle*. Nella sua analisi dei primi trattati italiani in difesa delle donne, Pamela Benson scrive:

> These early modern authors suggest that women are as capable as men, or nearly so, but they do not immagine that the equality they have discovered might make the hierarchical structure of society untenable. (*From praise to Paradox*, 37)

La critica di Benson si riferisce alle opere di Strozzi, Goggio e Sabadino, scritte alla fine del Quattrocento, ma un simile atteggiamento si osserva in quasi tutti i trattati di questo genere durante il Cinquecento. La posizione inferiore delle donne in società era spesso

criticata, ma quasi sempre perdonata per il bene comune, oppure considerata immutabile. Marinella, invece, alcune volte esprime la speranza di un cambiamento dei codici sociali:

> ma se con la sottigliezza dell'ingegno [gli uomini] considerassero le loro imperfettioni, ò come se ne starebbono humili, e bassi; ma forsi un giorno le vederanno che Dio lo voglia. (41)

Ma lei è consapevole che questo cambiamento non dipende solamente da gli uomini che devono cambiare le loro opinioni delle donne, ma anche le donne stesse, le quali devono svegliarsi se vogliono riuscire. Marinella diventa, in questo modo, una delle prime scrittrici a suggerire la necessità di un femminismo politico, o almeno a sperare che sia un'idea realizzabile.

È da notare che nella seconda edizione del trattato proprio in *Risposta*, il capitolo che Marinella "non è tenuta" a scrivere, troviamo le più importanti revisioni rispetto all'edizione del 1600, e cioè risposte alle quattro maggiori opere misogine. Sembra che Marinella abbia realizzato che alla prima edizione mancavano risposte dirette e concrete ad altre opere misogine, non solamente a quelle del Passi e ad Aristotele. Consapevole di non poter rispondere a tutti quelli che avevano scritto contro il sesso femminile, lei si sente "sforzata" a rispondere almeno a quelle opere che lei considerava più importanti: *Dello ammogliarsi* (1593) di Ercole Tasso, *Dialogo della dignità delle donne* (1596) di Sperone Speroni, *Della virtù femminile e donnesca* (1582) di Torquato Tasso e *Labirinto d'amore* (1354) di Boccaccio.[40]

La scelta di queste opere è interessante. Marinella non include solamente le risposte alle opere estremamente misogine come quelle di E. Tasso e di Boccaccio, ma anche quelle che sono scritte in lode delle donne. La scelta è dovuta al desiderio della

scrittrice di stabilire la sua posizione filosofica nella *querelle des femmes*, non solo rispetto ai misogini, ma anche rispetto agli scrittori che credevano di scrivere in lode del sesso femminile.

Nella risposta ad Ercole Tasso, Marinella mette in questione l'autorità dello scrittore, e scrive che Tasso non esprime delle idee originali, e che tutti i punti che lui elabora sono già stati esaminati da Monsignor Arrigo di Namur in *Malvagità delle donne*. Lei elenca nove malizie delle donne elaborate da Tasso, e le rifiuta punto per punto, molto spesso non spiegando il rifiuto e corraborandolo solamente con la sicurezza della propria parola: «Alla prima [ragione] io nego... Alla seconda, io dico... Alla terza ragione si nega.... Alla quarta io concedo ...»[41] Quanto alle autorità citate da Tasso, Marinella usa quest'opportunità per ripetere la sua convinzione che i motivi degli scrittori misogini hanno origine nei problemi personali di questi scrittori, e che non hanno niente a che fare con le caratteristiche delle donne. Lei sostiene che l'atteggiamento antifemminista espresso dagli scrittori citati da Tasso non è altro che un odio del sesso femminile, che deriva dalle esperienze emotive degli scrittori misogini, oppure dalla mancanza di quelle esperienze.

> All'autorità di alcuni uomini letterati savi ch'egli adduce, varie risposte noi possiamo dare. Prima, che avendo essi tutto l'animo volto alle speculazioni, *fuggivano le donne*, come facevano eziandio tutti i carichi di casa, e de governi, ritirandosi nelle solitudini, come fecero i filosofi egizii, questo per potervi meglio filosofare. Ovvero che noi diremo che *avessero una falsa, strana opinione contra le leggi divine*, e contra il comune parere. Ovvero che erano *vili di animo e timidi*, non conoscendosi atti a

> servire una così nobile creatura, come è la donna. Ovver, che *lo sdegno*, *la lor natura maladicenza*, o *la invidia* gli inducessero a biasimarle. [42]

Per smantellare le opinioni delle autorità citate da Tasso per appoggiare il suo parere negativo contro il matrimonio, Marinella si rifà a scrittori di simile fama ma che erano sposati. Finalmente, in risposta all'asserzione di Tasso che mogli, belle o brutte, portano sfortuna, l'ipotesi ascritta a Biante, uno dei sette savi dalla Grecia, menzionata anche da Passi in *Donneschi difetti*[43] , Marinella risponde con il pensiero di Pittaco, un altro dei sette savi, ovviamente volendo contraddire non solo Tasso ma anche Passi, con la citazione dalla loro stessa fonte:

> Quanto alla beltà e deformità della donna, sopra la quale egli fa tatto schiamazzo, dico secondo l'opinione di Pittaco, che fu uno de sette savi della Grecia, che se la prenderai bella non ti farà pena, se brutta non sarà comune.[44]

La seconda risposta è diretta al *Dialogo della dignità delle donne* di Sperone Speroni, scritto in onore delle donne. Il dialogo racconta una discussione sulla dignità delle donne che si svolge tra alcuni nobili ed una donna, signora Obiza. Nel dialogo troviamo diverse opinioni sul sesso femminile: alcuni interlocutori sostengono la superiorità degli uomini, mentre altri difendono le donne[45] . Quello che sorprende è che uno degli atteggiamenti più negativi viene espresso proprio dalla signora Obiza, la quale, dopo aver sentito le opinioni degli uomini, difende la servitudine come una condizione naturale delle donne:

> … così come al leone è propria cosa l'aver la febbre e chi di quella il guarisse facilmente cotale animale non più leone ma capra o pecora

> parerebbe; così alla moglie è naturale, non dannosa né vergognosa condizione, il servire al marito: senza la quale servitù non è donna la donna e la sua vita viva morte dee nominarsi. (Speroni, 581)

Marinella si accorge di questa "bella finzione" di Sperone che dà all'unica donna nel dialogo il ruolo di difendere la posizione presente delle donne, e spiega che lui lo fa consapevolmente per dimostrare che le donne sono responsabili per la loro posizione inferiore in famiglia ed in società. Per dimostrare che le donne non sono nate per servire gli uomini, Marinella ricompone varie sezioni dell'*Economica*, *Etica Nicomachea* e *Politica*, nelle quali Aristotele scrive dei rapporti familiari abilmente evitando quelle parti dove il filosofo apertamente dichiara l'inferiorità delle donne. Alla fine, Marinella riesce a concatenare varie citazioni per far dire ad Aristotele che la moglie ha un ruolo diverso dal servo, perché il rapporto degli sposi non si basa sull'imperio regale, che è quello del servo e il cittadino, ma su quello civile, il che significa che ognuno ha l'obbligo di servire, ma anche il diritto di commandare: «L'imperio civile è quella di coloro, che ora comandano, ora a loro è comandato, così lo descrive Aristotele.»[46]

Il trattato *Della virtù femminile e donnesca* di Torquato Tasso, anche se scritto in onore delle donne, celebra esclusivamente le donne nobili. Il sesso femminile è descritto in accordo con il pensiero aristotelico, che distingue le virtù femminili da quelle maschili, e attribuisce all'uomo un posto superiore. Secondo Tasso, le donne nobili sono l'eccezione a questa regola siccome sorpassano non solo altre donne, ma anche gli uomini: «ella trascendendo e trapassando non sol la condizione dell'altre donne, ma l'umana virtù.» (T. Tasso, 64) Nel rispondere a Tasso, Marinella critica l'opinione aristotelica sull'inferiorità delle donne, basando l'argomentazione sullo stesso Aristotele.

Qui, comunque, invece di evitare le opinioni aristoteliche che non servono al suo scopo, come ha fatto nella risposta a Speroni, Marinella apertamente confronta le teorie aristoteliche con le quali non è d'accordo. Lei rifiuta il paragone della donna con la mano sinistra, con il quale Aristotele dimostra l'inferiorità della donna («I say that we do not accept Aristotle's opinion as true» (*Nobility*, 139)), e si rifà a Platone che dà alle due mani uguale importanza. Quanto alla divisione aristotelica delle virtù femminili e maschili, Marinella la controbatte con il concetto della virtù asessuale. Secondo lei, le virtù considerate maschili da aristotelici sono in realtà presenti anche nelle donne. Si rifà alla discussione di sopra delle virtù nella quale ha dimostrato che molte donne, non solo le regine e le donne nobili, erano famose per queste virtù. Marinella sostiene che il concetto di *gendered virtue* non è un concetto basato sulle differenze naturali dei sessi, ma soprattutto sui costumi sociali che erano creati per controllare le donne. Questo è specialmente il caso della prudenza che gli aristotelici considerano una virtù non esistente nelle donne, e Tasso, seguendo il pensiero aristotelico propone che l'unica prudenza che le donne possiedono è la «prudenza ubbidiente a quella del marito». Marinella, invece, sostiene che ci sono molte donne prudenti, e che se non ci fossero dei limiti sociali che rappresentano la prudenza come una virtù "inutile" alle donne, esse si dimostrerebbero anche più eccellenti in questa e altre virtù considerate maschili.

> I would say that speculation is as much of service to women as it is to men. But man does not permit woman to apply herself to such studies, fearing with reason, that she will surpass him in them. (140)

L'ultima risposta è diretta al *Labirinto d'amore* di Boccaccio conosciuta come *Il Corbaccio*, che è, senza dubbio, uno di più insigni manifesti della misoginia mai scritti. Nel

Corbaccio, il sesso femminile è accusato di tutte le disgrazie del mondo, e caratterizzato dai più degradanti epiteti. Nella risposta Marinella impiega la stessa strategia utilizzata dal Boccaccio solamente in direzione contraria. Mentre Boccaccio ascrive alle donne la responsabilità per tutte le disgrazie del mondo, Marinella attribuisce agli uomini la colpa per tutti gli atti maliziosi delle donne:

> In order to destroy this false opinion of his, starting from the beginning, let us say that women are not imperfect animals, nor are they afflicted by a thousand passions unless they are those that their men's perverse natures force them to listen to and to see each day. (142)

Marinella rifiuta alcune delle opinioni espresse da Boccaccio con l'indicare che questi aveva problemi personali che lo portarono a scrivere contro le donne. Non solo le sue opinioni del sesso femminile non sono basate su verità, ma non sono basate nemmeno su ragioni apparenti, come alcune teorie di altri scrittori che scrissero contro di loro. Secondo Marinella, le teorie del Boccaccio sono completamente irrazionali e si fondano interamente sulle esperienze personali dello scrittore:

> Boccaccio, too, reviled the female sex with *indecent words full of poison and envy rather than true or apparent reasoning*, and this presumed many things that required actual proof. (142)

Marinella critica il metodo impiegato di Boccaccio, accusandolo di aver tratto delle conclusioni generali dalla sua esperienza con una donna. Ed aggiunge che il suo problema personale provocò Boccaccio a scrivere questo libro, come anche lui lo indica nel proemio. Quanto alla donna di cui scrive il Boccaccio, Marinella è, sorprendentemente, d'accordo con lui, ed aggiunge ironicamente che lo scrittore la meritava:

> I do not deny, however, that some women are not very clean and give off an unpleasing smell. The woman loved by the wicked Boccaccio was one of these. Her eyes did not shine brightly because of her advanced age and she was troubled by a perpetual cough and possessed many other defects of old age. In truth she was a woman worthy of him. (145)

Se esaminiamo queste quattro risposte insieme al resto del capitolo, osserviamo che le risposte aggiunte nel 1601 illustrano e stabiliscono le opinioni che Marinella aveva espresso nella parte iniziale. Questo è specialmente il caso con l'analisi della filosofia aristototelica, alla quale Marinella dedica molta attenzione. Nel corso del trattato osserviamo un uso selettivo delle teorie aristoteliche: da una parte Marinella basa il suo sistema morale sulle definizioni di Aristotele (ricordiamo la discussione delle virtù delle donne nella quale tutte le virtù sono introdotte con le definizioni aristoteliche), e dall'altra rifiuta le sue nozioni sul sesso femminile.[47]

L'analisi di Aristotele prosegue in due linee: una è l'esame dell'Aristotele filosofo, le cui idee Marinella accetta ed impiega nella costruzione del suo sistema morale, e l'altra, la psicoanalisi dell'uomo Aristotele, le cui conclusioni sul sesso femminile sono dichiarate false perché derivano da un atteggiamento personale invece che da una ricerca filosofica. Questo doppio approccio alla filosofia aristotelica è particolarmente notevole nelle risposte a Sperone Speroni ed a Torquato Tasso.

Con il distinguere tra l'uomo Aristotele ed il filosofo, Marinella suggerisce che anche quando si accettano certi aspetti del sistema filosofico di un autore, si deve fare una revisione del suo pensiero sulle donne, perché nelle elaborazioni su questo soggetto, a causa del rapporto emotivo del personaggio ed i rapporti complessi tra i due sessi, gli scrittori

possono essere più influenzati dalle esperienze personali che dalla curiosità intellettuale. La scelta di esaminare «il maestro di color che sanno» è stimolata dal desiderio della scrittrice di smantellare il vero e proprio significato di autorità. Dopo aver minato l'autorità dell'uomo Aristotele, e aver dimostrato che l'antifemminismo non è uno stato normale, Marinella da una parte distrugge l'intero pensiero misogino basato sul pensiero aristotelico, e dall'altra, mette in questione qualsiasi altra opinione.

Se le caratteristiche e le esperienze di chi scrive decidono le sue opinioni sulle donne, queste opinioni saranno differenti per scrittori diversi. Ne segue che un'opinione non potrebbe essere vista come "verità", ma solo come un punto di vista. Marinella sostiene che le teorie di Aristotele e delle altre "autorità" tradizionali rappresentano le loro percezioni ma influenzate dalla loro esperienza personale. Lei mette in questione qualsiasi opinione, siccome tutte sono causate da certi motivi e sviluppate per scopi precisi. Secondo Marinella, uno può chiamare qualsiasi ipotesi verità e difenderla con molte buone ragioni.

> Potrebbe anco esser di leggiero, che si hauesse ingannato intorno alla natura, & essenza della donna, forse troppo graue soma à gli homeri suoi, non hauendo considerato la nobiltà, & eccellenza di essa, siccome anco si uede, che molti hanno creduto, che la terra si muoui, & che il cielo stia fermo, altri che vi sieno infiniti mondi, & alcun'altri un solo: alcuno che la mosca sia più nobile del Cielo, & cosi ogn'uno difende la sua opinione con molte ragioni, & ostinatamente, & queste sone le risposte, che si danno a quelli, che vituperano il femenin sesso. (42)

Il corso della storia del pensiero umano dimostra che la verità è una categoria relativa e arbitraria: quello che uno considera verità, l'altro può chiamare assurdità; quello che in un momento rappresenta la verità, in tempi diversi viene dimostrato falso. Ognuno ha il proprio punto di vista e la propria percezione della realtà. Sorprendentemente, Marinella mette le teorie tradizionali insieme agli esempi di eretici come Copernico e Bruno, volendo dire così che la tradizione cristiana è solo una delle verità possibili. Ne segue che l'intero pensiero umano non è una ricerca della verità, ma un processo di creazione delle ideologie: a secondo dell'opinione di cui si vuole convincere il lettore, si usano metodi diversi per farlo.

Marinella dimostra il carattere relativo ed arbitrario di quello che chiamiamo *verità*, ma allo stesso tempo mette in questione la validità delle sue conclusioni. Se ognuno dichiara la propria opinione come verità universale, potremmo dire che anche lei lo fa, «con molte ragioni» e «ostinatamente», usando i dettagli della vita privata di Aristotele per smantellare le sue conclusioni teoretiche. Lei rischia il valore della *sua verità* per uno scopo più importante – la distruzione dell'autorità filosofica maschilista. Come lo fa notare Jordan, Marinella riesce a smantellare il significato tradizionale dell'autorità e così facendo mette in questione le basi della società patriarcale, ma anche le basi della propria ideologia:

> Her conclusion is, however of a philosophical kind: by demonstrating the changing nature of all truth over time, a development epitomized in the continuing trevisions of Aristotelian science and morals, she is able to claim the correctness of a historicist view of the institutions establishing social and political orthodoxy... What is unusual about Marinelli's

> historicism is that it undermines an important and representative authority for *patriarchy*, and consequently links historicism to feminism. She denies the whole category of the autoritative with its implied opposition, the category of the specious, and substitutes her own concept of the author – one whose claim to the truth is no more than contigent.(*Renaissance Feminism*, 257-258)

Nell'interpretare il valore della "verità" di Marinella in contrasto con le "verità" degli scrittori che critica, è necessario, quindi, ritornare alle premesse iniziali del trattato. Là, Marinella indica che tutti gli scrittori sono governati da un certo scopo nel loro ragionamento. Secondo l'obiettivo dei loro trattati, gli autori si possono dividere in quattro categorie: quelli che scrivono per dimostrare la verità, quelli che vogliono falsificarla, e le ultime due categorie identiche a quelle indicate come ragioni della misoginia: per invidia e per sdegno. Non sorprende, quindi, che Marinella sceglie di seguire il primo gruppo, volendo dimostrare la verità «questa uerità risplenda appresso ad ogn'uno, la quale è, che il sesso femminile sia piu nobile, & eccellente di quello de gli huomini.» (1) Comunque, lei è consapevole che tutti gli scolastici, anche quelli della tradizione antifemminista, dichiarano la verità per un loro motivo, e per questa ragione ha deciso di attaccare le personalità dei misogini, ed in tal modo convincere il lettore che il loro motivo non era la ricerca della verità. Quindi, anche se la verità non è una categoria universale o oggettiva, Marinella cerca di distinguersi dai misogini per il suo motivo nobile:

> Odio me, ò uer sdegno non move, & manco inuidia; o anzi da me se ne sta lontanissima; percioche io non ho desiderato, ne desidero, ne mai desiderarò, anchor ch'io uiuessi piu tempo di Nestore, di essere maschio. (*Nobiltà*, 2)

Diversamente dagli autori della tradizione, che erano ispirati dalle loro esperienze dolorose[48], Marinella, senza motivi personali, presenta se stessa al lettore come qualcuno che potrebbe essere, se non oggettiva, almeno meno influenzata dalle emozioni.

****

In conclusione di questa panoramica dell'opera di Marinella si spera di aver almeno messo in mostra le caratteristriche fondamentali che la distinguono sia da altri tentativi di risposta a trattati misogini sia da quelli che s'inseriscono nella polemica delle *querelle des femmes*. Ciò che anche contraddistingue l'operato di Marinella è un'insuperata fede e credenza nell'assoluta superiorità della donna in qualunque campo e sotto qualsiasi aspetto. È questa fede che trascende ogni esercizio retorico ed ogni ideologia. La triste verità di Marinella che si ottiene da queste pagine è, pertanto, il compianto per una società che ha sempre negato alla donna l'opportunità di dare libera espressione alle sue proprie capacità, forse per non togliere all'uomo il primato che solo le donne sanno di meritare.

NOTE

---

[1] Secondo Kelly, anche se rappresenta uno sviluppo della società in generale, l'Umanesimo in un certo senso apporta un peggioramento dell'influenza delle donne nella società: «In a sense, humanism represented an advance for women as well as for the culture at large. It brought Latin literacy and classical learning to daughters as well as sons of the nobility. But this very development, usually taken as an index of the equality of Renaissance (noble) women with men, spelled a further decline in the lady's influence over courtly society. It placed her as well as her brothers under male cultural authority. The girl of the medieval aristocracy, although unschooled, was brought up at the court of the some great lady. Now her brothers' tutors shaped her outlook, male educators who, as humanists, suppressed romance and chivalry to further classical culture, with all its patriarchal and misogynous bias.» (35)

[2] Giolito (1549, 1550, 1551, 1554, 1557, 1559, 1565), Farri (1561, 1565, 1579, 1583, 1588, 1598), Gerra (1561), Valvassori (1567) e Zoppini (1598). (*My gracious silence*,.220)

[3] La paternità di questo libro è stata recentamente messa in questione.

[4] Nella lettera XXII delle *Lettere familiari e diversi*, Franco dà una descrizione emotiva degli svantaggi della vita delle cortigiane

[5] Il titolo originale è *La tirannia paterna*

[6] Morti il padre e il marito, Pizan mantenne la famiglia con il suo lavoro

[7] *Roman de la Rose* è attribuito a due autori: Guillaume de Lorris, che l'iniziò nel 1225, e Jean de Mean, che scrisse la maggior parte del poema.

[8] Boccaccio include nella sua opera soprattutto le donne pagane. Jacobus Phillippus Bergomas (Foresti) scrisse la continuazione latina di *De mulieribus*, aggiungendo delle donne contemporanee.

[9] Per l'analisi di queste opere si veda: Conor Fahy *Three early Renaissance Treatises on women* e Pamela Joseph Benson "From Praise to Paradox: The First Italian Defenses of Women"

[10] Per biografia di Marinella si veda "La donna, il modello, l'immaginario: Moderata Fonte e Lucrezia Marinella" di Adriana Chemello.

[11] Ringrazio il Dr. Patrizia Bettella per aver posto alla mia attenzione l'oda di Fontanella.

[12] «Chiamavano gli Spartani, come scriue Plutarco nella uita di Licurgo, le donne con una uoce che significaua signore. Epitetto nel suo Enchiridion à cap. 55. lasciò scritte queste parole. *Mulieres à tertio decimo anno Dominae vocantur.* Et Claudio Cesare conoscendo l'eccellenza delle donne chiamaua la moglie signora. Il che fece anco Adriano Imperatore, fin al tempo di Homero si honoraua questo sesso con si illustre nome. Onde nel libro terzo dell'Odissea parlando della moglie di Nestore nel latino cauato dal greco si legge. *Cui Domina uxor lectum strauit.* & nel settimo tagionando di Alcino *Quem fuis ipsa manibus Domina construerat.*» (3)

[13] Passerra indica che questo cambiamento succede già con Dante, che nella *Commedia* usa il sostantivo *donna* 96 volte e *femmina* solo 9, dalle quali niuna nel *Paradiso.* (113)

[14] Agrippa tratta le ragioni biologiche di quella dominazione e scrive che la riproduzione è «particularly evident in the fact that only the female seed (according to the stated opinions of Galen and Avicenna) provides matter and nourishment for the fetus, while that of the man intervenes only a little because it affects the fetus rather as accident to substance.» (57)

[15] Nel primo capitolo della *Metafisica* Aristotele elabora la sua famosa teoria delle quattro cause, secondo la quale ogni causa può essere considerata in quattro sensi: materiale, efficiente, formale e finale. «Evidently we have to acquire knowledge of the original causes (for we say we know each thing only when we think we recognize its first cause), and causes are spoken of in four senses. In one of these we mean the substance, i.e. the essence (for the 'why' is referred finally to the formula, and the ultimate 'why' is a cause and principle); in another the matter or substratum, in a third the source of the change, and in a fourth the cause opposed to this, that for the sake of which and the good (for this is the end of all generation and change).» (*Metaphysics*, 983a24-983a32)

[16] Agrippa confronta la tradizione non solo nella *Declamatio*, ma anche nelle sue opere precedenti *De originali peccato* del 1519, e *De sacremento matrimonii declamatio* del 1526.

[17] Questa è la prima di tre occasioni in cui Marinella menziona Fonte, sempre dal suo poema cavallaresco *I tredici canti di Floridoro*. Nella sua opera più tarda, *Il merito delle donne,* il trattato che completa negli ultimi giorni della vita, Fonte esprime un atteggiamento più radicale nell'analisi del rapporto tra i sessi. Tutti i personaggi del trattato sono donne, il cui merito Fonte celebra, non trovando gli stessi valori negli

uomini. Sfortunatamente, questo libro Marinella non lo conosceva perché fu pubblicato nello stesso anno di *Nobiltà*. Nel suo articolo sulla "Passi contoversy", Stephen Kolsky suggerisce che Marinella anche se non conosceva l'opera di Fonte nel 1600, l'avrebbe conoscuita prima dell'edizione riveduta della *Nobiltà*, stampata nel 1601, e che è possibile che Marinella non abbia voluto menzionare *Il merito* per le differenze in ideologia tra le due scrittrici e dell'approccio diverso che prendono le loro difese delle donne: «It may have been that Marinella regarded *Il merito delle donne* as not being hard-hitting enough, of giving too much ground to female detractors, not being an adequate defence of women in a moment of extreme tension.» (982)

[18] La frase citata è quella di Marinella (p.6). Nell'opera di Moderata Fonte invece della parola "natura" è usata "figura". Comunque, la sostituzione fatta da Marinella non cambia il significato del verso, perché Fonte menziona nella stessa strofa l'uguaglianza della "natura": «Le donne in ogni età fur *da natura*/ Di gran giudizio e d'animo dotate,/ Né men atte a mostrar con studio e cura/ *Senno e valor degli uomini son nate*;/ E perché se comune è la figura,/ Se non son le sostanze variate,/ S'hanno simile un cibo e un parlar, denno/ Differente aver poi l'ardire e 'l senno?» (Fonte, *Floridoro* 61)

[19] Come lo fa notare Valeria Finucci nel suo articolo sul *Floridoro*, la letteratura cavallaresca, avendo sempre come *topos* centrale il tema che riflette la vita degli uomini, implicava un eroe uomo: «Quando si pensa al romanzo cavallaresco si pensa di solito a una narrativa tipicamente maschile: quella di un eroe in cerca delle proprie origini e in movimento verso il raggiungiamento di un destino che coincide con la creazione della dinastia che il poeta che canta le sue gesta sta servendo.» (203)

[20] Valeria Finucci nota alcune caratteristiche di questo romanzo che lo rendono un poema "al femminile". Nonostante il titolo, il personaggio principale è Risamante con la quale inizia e si conclude il poema, mentre Floridoro, coraggioso, ma in realtà un adolescente emozionato, viene introdotto solo nel quinto capitolo. Secondo Finucci, la Fonte "voleva fare di Floridoro solo uno dei vari protagonisti della sua opera e lasciare la storia all'eroina femminile, Risamante, con le cui imprese appunto il Floridoro comincia e finisce". (203)

[21] Nel suo articolo "The decorum of women's beauty: Trissino, Firenzuola, Luigini and the representation of women in sixteenth-century painting" Mary Rogers trova degli elementi simili nell'immagine della donna nella letteratura e nella pittura proprio nella rappresentazione della bellezza femminile nel senso fisico e spirituale: «Though the perfect women 'painted' by the writers share the features normative in the Petrarchan canon, their presentation and embellishment vary according to their moral and social status. Women's beauty could not really be seen as something absolute and unchanging, divorced from decorum, in the various senses of that word: it was too envolved with notions of morality, virtue, rank, and economic and sexual relationships. This does not simply mean that the treatises demand that women's physical charms be completed by moral excellences of one type or another, though this is a feature common to all three and standard in Renaissance writing on the ideal woman. It is rather that woman's virtue, good behaviour and status are often understandable *through* the nature and style of her physical beauty, or the ways in which it is described, and the manner in which it is presented and controlled through deportment, dress, accessories and body

language. It is here that parallels can be seen between literature and the 'language' of visual art.» (47) Sui significati della bellezza nella pittura, poesia, architettura, etc. nel Rinascimento, si veda *Concepts of Beauty in Renaissance Art.*

[22] Alcuni di questi trattati sono: Piccolomini, Alessandro *La Rafaella dialogo della bella creanza delle donne*, 1539. Luigini, Federico *Il libro della bella donna,* 1554. Firenzuola, Agnolo *Dialogo delle bellezze delle donne*

[23] La descrizione completa di Agrippa include ogni dettaglio del corpo femminile: «Whence follows the wonderful softness of the female body to sight and touch, her tender flesh, her fair and clear complexion, her shiny skin, the beauty of her head decked with long silky hair shining and supple, the great majesty of her face with its cheerful demeanor, her face the most fair of all creatures, her neck of a milky whiteness, her forehead large, high, noble. She has penetrating and sparkling eyes, which unite with grace and an amiable gaiety; the slender arch of her eyebrows rises above them, between them and a beautiful open space, descending from which is a nose straight and properly proportioned. Under her nose is a red mouth, which owes its beauty to the symetrical disposition of her tender lips; when she smiles we see her dainty teeth, well placed, as white as ivory, less numerous however than those of men, for woman is neither a glkutton nor as agressive as man. The cheeks and jaws impart to her a tender softness, a tinted rosy glow and modest demeanor; she has a delightful chin, round and with a charming dimple. Under this she has a slender neck, long enough, elevated above round shoulders. Her throat is delicate and white, of medium size. Her voice and her words are agreeable; her chest large and prominent, makes for a harmonious unity of flesh and of

breasts, with the same plumpness on each side both in the firmness of the breasts and in the roundness of both them and the belly. Her sides are supple, her back rises straight up; she has long arms, her hands are well made, her fingers slender with fine joints, her hips and tighs full, her calves plump, the ends of her hands and feet rounded off; all her members are full of vitality. In addition, sha has a modest bearing, propriety in her movement, dignified gestures, and is, besides, in her whole body of universally attractive proportion and symetry, figure, and carriage.» (50-51)

[24] L'origine di queste ipotesi sono sempre i neoplatonisti. Si veda, per esempio, l'insegnamento di Ficino, secondo il quale l'anima rappresenta un livello medio dell'essere (medius rerum gradus) Libro III, capitolo 2 «The soul is the middle level of being. It links and unites all the levels above it and below it when it ascends to the higher and descends to the lower levels.» (56)

[25] L'uso degli *effeti* nella retorica della bellezza femminile è una strategia conosciuta dai tempi antichi. George A. Kennedy trova le origini di questa strategia nella letteratura greca: «The representation of Helen of Troy in the *Iliad* is paradigmatic of the principle in the West that human beauty can be best expressed in literature by concentrating on the effect of beauty on beholders rather than by detailed description of that beauty. Since Helen is the most beautiful woman who ever lived, she is by definition indescribable and best left to the subjective imagination of the reader who sees the effect sha has had on Menelaus, Paris, the elders of Troy, and virtually everyone who sees her.» (284)

[26] Chemello osserva che una delle consequenze più comuni del *ri-uso* è la generalizzazione. Partendo dalle caratteristiche di Laura Marinella trae conclusioni per l'intero sesso femminile: «Petrarch affirms that God, nature and love wish to place (give a home to) every virtue in Laura's eyes, while Marinella understands that 'beauty depends on God'. In another quotation from Petrarch (Sonnet CLIV), the *laudatio* of Laura's beauty, within which are mirrored the stars, the sky and the sun, is understood by Marinella, though a thematic amplification and by extending Laura's attributes to all women, as a demonstration that divine beauty is therefore the first and main cause of woman's beauty.» (471)

[27] Anche se Passi elenca numerosi esempi delle sfortune causate delle belle donne, il suo approccio è contro le donne/mogli in generale. All'inizio del discorso sulla bellezza femminile lui si riferisce a Biante, uno dei sette sapienti della Grecia, e presenta il problema della moglie, sia "bella" sia "brutta", come un problema non risolvibile. «Cioè, se tu prendi moglie, ò ella sarà, bella, ò brutta; se bella; sarà e tua, e d'altri ancora, se brutta uiuerai in continua pena.» (196)

[28] «Modern readers are often dismayed at the medieval and Renaissance practice of interdiscriminateluy lumping together historical and fictional, pagan-mythological and Cristian, ancient and contemporary figures. How can such a flawed mixture constitute valid "proof"? Three considerations may be pertinent. First of all, historical rigor was not seen to be as necessary as it is nowadays. Except for a handfulk of scholars, it was perfectly acceptable to juxtapose disparate categories of documents, accounts, and witnesses. Since the purpose of recounting a life was largely edification, poetry with its

fictional characters was thought to offer truthful insights about human nature. Even Marinella's favourite historian, the sixteenth-century Giovanni Tarcagnota, wrote ambitious *Histories of the World* that started with Adam and Eve and reported soberly Greek and Roman myths. Giovanni Niccolò Doglioni likewise wrote *A Universal Compendium of History*, beginning with creation and arriving up to 1600.

Second, Marinella's *The Nobility* fell within a genre governed by a system of rhetorical assumptions and strategies that was accepted by her peers and by herself as entirely valid. When dealing with probable rather than certain truths, the important skill was in making a better case for the side you were defending than your opponent made for his. In the context of refuting generalizations about women's nature, or shifting the argument from "all" to "some", or from universals to particulars as logical terminology put it, it would be satisfactory to find examples from any acceptable source, especially "authority". Hence the sometimes tedious batting to and fro of classical and Christian authorities, as if a famous name would clinch an argument rather than the argument itself. It was also considered acceptable for opposing sides to use quotations from the same authority. Both Passi and Marinella use Aristotle and Ariosto for different ends.

Finally, rhetoric required the author to present a case in a persuasive manner that appealed to imagination and feeling. Style was therefore important. Marinella's letter to Bronzino about a draft of his treatise *The Dignity and Nobility of Women* affords an insight into what was valued in a polemical prose work very much like her own. She has read and re-read it "with admiration for the height and charm of your style, its method full of amazing rhetorical display in its composition … I say that it is a most complete

work in every aspect, enjoyable, full of information and learning, and of many authorities» (18)

[29] Nella letteratura greca esistono alcune raccolte delle biografie femminili, la più famosa di cui è di Plutarco.

[30] Dal terzo al tredicesimo capitolo, Capra esamina le virtù femminili in un ordine scolastico: il terzo capitolo esamina le virtù teologali (carità, speranza e fede), i capitoli quattro, cinque, sei e sette discutono le virtù cardinali (giustizia, fortezza, prudenza e temperanza), i seguenti tre beni dell'intelletto pratico e speculativo (magnanimità, amore e dottrina) e gli ultimi tre i beni della fortuna e la bellezza.

[31] Plato: *Republic* Book V «Therefore, I said, if the male and the female are seen to be different as regards a particular craft or other pursuit we shall say this must be assigned to one or the other. But if they seem to differ in this particular only, that the female bears children while the male begets them, we shall say that there has been no kind of proof that a woman is different from a man as regards the duties we are talking about, and we shall still believe that our guardians and their wives should follow the same pursuits.» (454d-e)

«There is therefore no pursuit connected with city management which belongs to woman because she is a woman, or to a man because he is a man, but various natures are scattered in the same way among both kinds of persons. Woman by nature shares all the pursuits, and so does man, but in all of them woman is a physically weaker creature than man.» (455d-e)

«Therefore the nature of man and woman is the same as regards guarding the city, except in so far as she is physically weaker, and the man's nature stronger.» (456a-b)

[32] Kathryn Schwarz scrive: «Taken on its simplest terms, as a condition required by men and imposed on women, chastity is an act of ideological faith, a functional if uneasy collaboration between what men want and what women do. But those simplest terms seem rarely if ever available, and early modern texts, however constrained and constraining their propositions, do not often present chastity as a straightforward negation of female control.» (271)

[33] «Continuai tuttavia a pensare male delle donne: ritenevo che sarebbe stato troppo grave che uomini così famosi, tanti importanti intellettuali di così grande intelligenza, così sapienti in tutto, come sembra che fossero quelli, avessero scritto delle menzogne e in tanti libri, che stentavo a trovare un'opera morale, indipendentemente dall'autore, senza incappare, prima di terminare la lettura, in qualche capitolo o chiosa di biasimo alle donne. Questa unica e semplice ragione mi faceva concludere che, benché il mio intelletto nella sua semplicità e ignoranza non sapesse riconoscere i grandi difetti miei come delle altre donne, doveva essere veramente così.». (43-44)

[34] Christine de Pizan nella *Città delle dame* chiama gli uomini "invidiosi nemici delle donne", e nella discussione delle ragioni per le quali gli uomini scrissero male delle donne, spiega: «Altri uomini hanno accusato le donne per diversi motivi: o mossi dai loro stessi vizi, o dalla bruttezza dei propri corpi, per pura invidia, o per il piacere del pettegolezzo. Vi sono poi quelli che, per far vedere che hanno letto molto, si basano, ripetendolo, su ciò che hanno trovato nei libri e citano gli autori.» (55)

[35] «Quello che abbi mosso il più de le genti a dir male de le donne, credo che a niuno quasi sia occulto, imperò chi non sa che per essere talvolta negato loro quello che più in amore si desidera molti e molti, parendogli già dover gli ultimi termini de' suoi disii aver guadagnati e trovandosi niente aver fatto, *rivolto l'amore in* odio, ogni ingegno posero per trovare modo e via di vituperarle. [...] Altri *per morte eo per altro caso avendo la cosa amata perduta*, pensarono, forse biasimando quel che avere non potevano, al dolore soccorrere.» (63-64)

[36] Passi cita Ariosto per provare che donna sia un *necessarium malum* e che gli uomini sarebbero «felici... e fortunati à pieno, se l'alma natura hauesse fatto al môdo, che l'huomo potesse nascer senza la donna.» (8-9)

[37] «Nondimeno non sono cosi arrogante, nè meno cosi acerbo, e crudele inimico del sesso feminile, che io pensi voler derogar all'autorità di tanti Eccellenti, & illustri auttori, c'hanno celebrate fino al Cielo le virtù, e gesti gloriosi di famose, & honorate Donne; I nomi delle quali viuono, e viueranno, mentre il Sole dar à luce al mondo; ma solo sdegno m'indusse contra di quelle, che amando poco il loro honore, & men quello del suo sangue, sono, e sono state cagione d'innumerabili mali.» Passi nella lettera "A Benigni e cortesi lettori, *Dei donneschi difetti.* Citato da Marinella, (44)

[38] «In man males are more often born defective than females, but in the other animals this is not the case. The reason is that in man the male is much superior to the female in natural heat, and so the male foetus moves about more than the female, and on account of moving is more liable to injury, for what is young is easily injured since it is weak. For this same reason also the female foetus is not perfected equally with the male

in women (but they are so in the other animals, for in them the female is no later in developing than the male). For while within the mother the female takes longer in developing, but after birth everything is perfected more quickly in females than in males; I mean, for instance, puberty, the prime of life, and old age. For females are weaker and colder in nature, and we must look upon the female character as being a sort of natural deficiency. Accordingly, while it is within the mother it develops slowly because of its coldness (for development is concoction, and it is heat that concocts, and what is hotter is easily concocted); but after birth it quickly arrives to maturity and old age on account on its weakness, for all inferior things come sooner to their perfection, and as this is true of works of art so it is of what is formed by nature.» (*Generation of Animals,* 775a4-21)

[39] «For nature has made the one sex stronger, the other weaker, that the latter through fear may be more cautious, while the former by its courage is better able to ward off attacks; and that the one may acquire possessions outside the house, the other preserve those within.» (*Economics,* 1343b29-1344a3)

[40] La prima risposta è diretta alle due opere: *Malvagità delle donne* di Monsignor Arrigo di Namur, e *Dello ammogliarsi* di Ercole Tasso. L'opera di Arrigo di Namur, dell'origine discutibile, è menzionata come fonte di molte idee di Ercole Tasso, ma la risposta di Marinella si riferisce al trattato di Tasso.

[41] *La Nobiltà* edizione del 1601 in Conti Odorisio *Donna e società,* p.147. Questa e le citazioni seguenti che se riferiscono alle risposte aggiunte nel 1601 sono prese dal libro del Conti Odorisio, perché l'edizione originale del 1601 non ci era disponibile. Siccome il libro di Conti Odorisio non contiene l'intero testo della *Nobiltà*, le citazioni

delle parti non disponibili in quel libro sono prese dall'edizione inglese della *Nobiltà* (*The Nobility and Excellence of Women and the Difects and Vices of Men*)

[42] Marinella in Conti Odorisio *Donna e società* (146)

[43] Si veda n. 27.

[44] Marinella in Conti Odorisio (149)

[45] Per esempio, uno degli interlocutori, il Conte, dichiara «noi uomini più robusti e di maggior forza formati, che voi donne non ci nascete, violentemente voi sforziamo e tiranneggiamo». (569)

[46] Marinella in Conti Odorisio (150)

[47] Allen nota questo doppio approccio di Marinella alla filosofia aristotelica: «Marinelli distinguishes between Aristotle's philosophy of the human being in general, and his philosophy of woman in particular. She recognizes the important contributions of Aristotle to philosophy, and affirms his importance. At the same time, however, she attacks his philosophy of woman, and as previously mentioned, is the first philosopher to give a thorough evaluation of this aspect of his thought. Her attack is not directed to Aristotle as a whole, but rather to an aspect of his thought that was clearly unsatisfactory.» (29)

[48] «...ma credo ben io, che ò sdegno, ò odio, ò inuidia mouesse Aristotile in diuersi libri à dir male, & à uituperare il sesso Donnesco; si come anco biasinò in molti luoghi il suo maestro Platone. & similmente io penso, che si sia mosso à scriuere un libro intitolato I Donneschi diffetti Giuseppe Passi Rauennate Academico informe. Se inuidia, ò sdegno lo habbia mosso io non lo saprei ben dire; ma Dio li perdoni.» (2)

BIBLIOGRAFIA

Abel, Elizabeth, ed. Writing and sexual difference. Chicago: University of Chicago Press, 1982.

Agrippa, Henricus Cornelius. Declamation on the Nobility and Preeminence of the Female Sex. Trans. Albert Rabil, Jr. Chicago: The University of Chicago Press, 1996.

Alighieri, Dante. The Divine Comedy. Ed and trans. Charles S. Singleton. Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1970.

Allen, Prudence, and Filippo Salvatore. "Lucrezia Marinelli and Woman's Identity in Late Italian Renaissance." Renaissance and Reformation XVI, 4 (1992): 5-39.

Ames-Lewis, Francis, and Mary Rogers, eds. Concepts of beauty in Renaissance art Aldershot, Hants, England Brookfield, Vt.: Ashgate, 1998.

Amussen, Susan D., and Adele Seeff, eds. Attending to early modern women. Newark: University of Delaware Press, 1998.

Ariosto, Lodovico. Orlando furioso. Introd. Lanfranco Caretti. Torino: G. Einaudi, 1966.

Aristotle. The complete works of Aristotle: the revised Oxford translation. Ed and trans. Jonathan Barnes. Princeton, N.J. : Princeton University Press, 1984.

Aughterson, Kate, ed. Renaissance woman: a sourcebook. Constructions of femininity in England. London: Routledge, 1995.

Barlett, Kenneth R., Konrad Eisenbichler, and Janice Liedl, eds. Love and Death in the Renaissance. Ottawa: Dovehouse Editions Inc., 1991.

Bassanese, Fiora A. "What's in a Name? Self-Naming and Renaissance Women Poets" Annali d'italianistica 7 (1989): 104-15.

Benson, Pamela. The Invention of the Renaissance Woman: The Challenge of Female Independence in the Literature and Thought in Italy and England. University Park, Pa: Pennsylvania State University Press, 1992.

Bloch, R. Howard. Medieval misogyny and the invention of Western romantic love. Chicago: University of Chicago Press, 1991.

Boccaccio, Giovanni. Decameron. Ed. Vittore Branca. Torino: G. Einaudi, 1980.

--- Famous women. Trans. and ed. Virginia Brown. Cambridge: Harvard University Press, 2001.

--- Tutte le opere. Ed. Vittore Branca. Milano: Mondadori, 1964.

Bonfante, G. "Femmina e donna" Studia philologica et litteraria in honorem L. Spitzer. Eds. A.G. Hatcher and K.L.Selig. Bern: Francke, 1958.

Brink, Jean R., Allison P. Coudert, and Maryanne C. Horowitz, eds. The Politics of Gender in Early Modern Europe. Kirksville: Sixteenth Century Essays & Studies, 1989.

Brown-Grant, Rosalind. Christine de Pizan and the moral defence of women: reading beyond gender. Cambridge: Cambridge University Press, 1999.

Capra, Galeazzo Flavio. Della eccellenza e dignità delle donne. Ed. Maria Luisa Doglio Roma: Bulzoni, 1988.

Chemello, Adriana. "La donna, il modello, l'immaginario: Moderata Fonte e Lucrezia Marinella." Nel cerchio della luna: figure di donna in alcuni testi del XVI secolo. Ed. Marina Zancan. Venezia: Marsilio Editori, 1983.

--- "The rhetoric of eulogy in Lucrezia Marinella's *La nobiltà et l'eccellenza delle*

donne" Women in Italian Renaissance Culture and Society. Ed. Letizia Panizza. Oxford: European Humanities Research Centre, 2000.

Conti Odorisio, Ginevra. Donna e società nel Seicento: Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti. Roma: Bulzoni, 1979.

Cox, Virginia. "The Single Self: Feminist Thought and the Marriage Market in Early Modern Venice" Renaissance Quarterly 48.3 (1995): 513-81.

Croce, Benedetto. Nuovi saggi sulla lettaratura italiana del Seicento. Bari: Laterza, 1949.

--- Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento. Bari: Gius. Laterza & Figli, 1945.

Daenens, Francine. "Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati italiani del Cinquecento." Trasgressione tragica e norma domestica. Esemplari di tipologie femminili nella letteratura europea. Ed. Vanna Gentili. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1983.

---. "Eva, mulier, femina: étymologies ou discours veritables sur la femme dans quelques traitès italiens du XVI siècle." Les lettres romanes XLI 1-2 (1987): 5-28.

De Maio, Romeo. Donna e Rinascimento. L'inizio della rivoluzione. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.

Dionisotti, Carlo. Geografia e storia della letteratura italiana. Torino: G. Einaudi, 1971.

Ebreo, Leone. Dialoghi d'amore. Ed. Santino Caramella. Bari: Laterza, 1959.

Eisenbichler, Konrad, and Olga Zorzi Pugliese. Ficino and Renaissance Neoplatonism. Ottawa: Dovehouse Editions Canada, 1986.

Erdmann, Axel. My gracious silence: women in the mirror of 16th century printing in Western Europe. Luzern: Gilhofer & Ranschburg, 1999.

Fahy, Conor. "Three early Renaissance treatises on women *'De Laudibus Mulierum'* by Bartolomeo Gogio; *'De Mulieribus'* by Mario Equicola; *'Defensio Mulierum'* by Agostino Strozzi." Italian Studies XI (1956): 30-55.

Ferguson, Margaret W., and Maureen Quilligan, eds. Rewriting the Renaissance: the discourses of sexual difference in early modern Europe. Chicago: University of Chicago Press, 1986.

Ficino, Marsilio. Marsilio Ficino's Commentary on Plato's Symposium. Trans. and Introd. Sears Reynolds Jayne. Columbia: University of Missouri, 1944.

Finucci, Valerie "La scrittura epico-cavallaresca al femminile: Moderata Fonte e *Tredici canti del* Floridoro." Annali d'italianistica 12 (1994): 203-31.

Firenzuola, Agnolo. Opere. Ed. Adriano Seroni. Firenze: Sansoni, 1958.

Fonte, Moderata. Il merito delle donne. Ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini. Ed. Adriana Chemello. Mirano, Venezia: Editrice Eidos, 1988.

--- Tredici canti del Floridoro. Ed. Valeria Finucci. Modena: Mucchi Editore, 1995.

Goldsmith, Elizabeth C., ed. Writing the female voice: essays on epistolary literature. Boston: Northeastern University Press, 1989.

Guidi, José, Marie-Françoise Piejus, and Adelin-Charles Fiorato. Images de la femme dans la littérature italienne de la Renaissance. Préjugés misogynes et aspirations nouvelles. Paris: Université de la Sorbonne Nouvelle, 1980.

Hutson, Lorna, ed. Feminism and Renaissance studies. Oxford: Oxford University Press, 1999.

Isidori Hispalensis Episcopi. Etymologiarvm sive originvm. Oxford: Oxford University Press, 1911.

Jordan, Constance. Renaissance feminism: literary texts and political models. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1990.

--- "Renaissance Women Defending Women: Arguments Against Patriarchy." Italian Women Writers From the Renaissance to the Present: Revising the Canon. Ed. Maria Ornella Marotti. University Park, Pa: Pennsylvania State University Press, 1996.

Kelly, Joan. "Did Women Have a Renaissance?" Becoming Visible: Women in European History. Eds. Renate Bridenthal and Claudia Koonz. Boston: Houghton Mifflin; 1977.

--- "Early Feminist Theory and the Querelle des femmes, 1400-1789." Signs 8.1 (1982): 4-28.

Kelso, Ruth. Doctrine for the Lady of the Renaissance. Urbana: University of Illinois Press, 1956.

King, Margaret L. Women of the Renaissance. Chicago: University of Chicago Press, 1991.

--- Venetian humanism in an age of patrician dominance. Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1986.

Klapisch-Zuber, Christiane. Women, family, and ritual in Renaissance Italy. Trans. Lydia Cochrane. Chicago: University of Chicago Press, 1985.

Kolsky, Stephen. "Moderata Fonte, Lucrezia Marinella, Giuseppe Passi: An Early Seventeenth-Century Feminist Controversy." Modern Language Review 96.4 (2001): 973-89.

Kristeller, Paul Oskar. Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino. Firenze: G.C. Sansoni, 1953.

Labalme, Patricia H., ed. Beyond their sex: learned women of the European past New York: New York University Press, 1980.

Lesage, Claire. "Femmes de lettres à Venise aux XVIe et XVIIe siècles: Moderata Fonte, Lucrezia Marinella, Arcangela Tarabotti." CLIO, Histoire, Femmes et Sociétés 13 (2001): 135-44.

Maclean, Ian. The Renaissance Notion of Woman. A study in the fortunes of scholasticism and medical science in European intellectual life. Cambridge: Cambridge University Press, 1980.

--- Woman triumphant: feminism in French literature, 1610-1652. Oxford: Clarendon Press, 1977.

Malpezzi Price, Paola. "A Woman's Discourse in the Italian Renaissance: Moderata Fonte's *Il merito delle donne*." Annali d'italianistica 7 (1989): 165-181.

--- "Moderata Fonte, Lucrezia Marinella and Their 'Feminist' Work." Italian Culture 12 (1994): 201-14.

Marinella, Lucrezia. Le nobilità et eccellenze delle donne; et i diffetti, e mancamenti de gli huomini. Venetia: Ciotti, 1600.

--- The Nobility and Excellence of Women and the Defects and Vices of Men. Trans.

Anne Dunhill, Introd. Letizia Panizza. Chicago: The University of Chicago Press, 1999.

Maulde La Claviere, Marie Alphone Rene de. The Women of the Renaissance; a study of feminism, Trans. George Herbert. London: S. Sonnenschein & Co., 1905.

Migiel, Marilyn, and Juliana Schiesari, eds. Refiguring woman: perspectives on gender and the Italian Renaissance. Ithaca, N.Y. : Cornell University Press, 1991.

Niccoli, Ottavia, Ed. Rinascimento al femminile. Roma: Laterza, 1991.

Nogarola, Isotta. "Of the Equal or Unequal Sin of Adam and Eve: An Honorable Disputation Between the Illustrious Lord Ludovico Foscarini, Venetian Doctor of Arts and Both Laws, and the Noble and Divine Lady Isotta Nogarola of Verona, Regarding This Judgement of Aurelius Augustine:They sinned unequally according to sex, but equally according to pride" Her immaculate hand : selected works by and about the women humanists of Quattrocento Italy. Eds. Margaret L. King and Albert Rabil, Jr. Binghamton, New York: Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1983.

Panizza, Letizia. Introduction in The Nobility and Excellence of Women and the Defects and Vices of Men. Trans.Anne Dunhill. Chicago: The University of Chicago Press, 1999.

--- and Sharon Wood, eds. A history of women's writing in Italy. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.

Passera, Elsa. "The Semantic Evolution of the Latin terms domina, femina and mulier in the Italian Language." Quaderni d'italianistica XXI, 1 (2000): 105-25.

Passi, Giuseppe. I donneschi diffetti. Nuovamente formati, e posti in luce. Venetia:

Iacobo Antonio Somascho, 1599.

Petrarca, Francesco. Canzoniere, Trionfi, Rime varie e una scelta di versi latini. Eds. Carlo Muscetta and Daniele Ponchiroli.Torino: G. Einaudi, 1958.

Pisan, Christine de. La città delle dame. Ed and trans. Patrizia Caraffi. Milano: Luni editrice, 1997.

Plato. The Republic. Trans. Paul Shorey. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1969.

Rogers, Mary. "The decorum of women's beauty: Trissino, Firenzuola, Luigini and the representation of women in sixteenth-century painting." Renaissance Studies 2, 1 (1988): 47-88.

Rothstein, Marian. "Etymology, Genealogy, and the Immutability of Origins." Renaissance Quarterly XLIII. 2 (1990): 332-47.

Russell, Rinaldina, ed. Italian women writers: a bio-bibliographical sourcebook Westport, Conn.: Greenwood Press, 1994.

--- Ed. The feminist encyclopedia of Italian literature. Westport, Conn.:Greenwood Press, 1997.

Schwarz, Kathryn. "Chastity, Militant and married: Cavendish's Romance, Milton's Masque." PMLA 118.2 (2003): 270-85.

Speroni, Sperone. "Dialogo d'amore" Trattatisti del Cinquecento. Ed. Mario Pozzi, Milano, Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1978.

--- "Della dignità delle donne." Trattatisti del Cinquecento. Ed. Mario Pozzi. Milano, Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1978.

Tasso, Torquato. Opere. Ed. Bortolo Tommaso Sozzi. Torino: Unione Tipografica-

Editrice Torinese, 1964.

--- Discorso della virtù femminile e donnesca. Ed. Maria Luisa Doglio. Palermo: Selerio editore, 1997.

Tonelli, Luigi. L'amore nella poesia e nel pensiero del Rinascimento. Firenze: G.C. Sansoni Editore, 1933.

Wilson, Katharina M., ed. Women writers of the Renaissance and Reformation Athens: University of Georgia Press, 1987.

Zancan, Marina. Il doppio itinerario della scrittura: la donna nella tradizione letteraria italiana. Torino: Einaudi, 1998.

Zonta, Giuseppe, ed. Trattati del cinquecento sulla donna. Bari: G. Laterza, 1913.

APPENDICE

L'INFERIORITÀ DEGLI UOMINI

Si è scelto di situare in un'appendice quest'ultima parte dell'opera di Marinella che, in verità non trova collocazione negli altri capitoli già discussi. Si tratta, però, di un tema di cui non si trovano molti esempi nella trattatistica del tempo, un esame dei vizi degli uomini che corriponde a simili esposizioni sui vizi delle donne: *I difetti, & mancamenti De gli Huomini*. La trattatistica del tempo aveva per soggetto o le virtù delle donne o degli uomini, o i vizi delle donne. Quegli scrittori che difendono il sesso femminile e che discutono i vizi degli uomini, non elaborano una discussione separata dei vizi, ma questi servono solo una funzione di antitesi alle virtù donnesche. Il trattato di Marinella è, probabilmente, l'unica discussione che contiene una *vituperatio viris* chiaramente divisa dalla *laudatio mulierum,* dove i vizi degli uomini sono esclusivamente e separatamente studiati.

Nella sua analisi della *Nobiltà*, Letizia Paniza descrive *I difetti* come *pars destruens* del trattato, divisa della *pars costruens*, come è descritta la prima parte che elabora la nobiltà e la virtù delle donne.[1] *I difetti* sono l'ultima fase di un processo di distruzione del mito della superiorità degli uomini, che è lo scopo di tutto il trattato. Allo stesso tempo *I vizi* rappresentano la parte costruttiva di un'ideologia della superiorità delle donne. Marinella non solo distrugge il mito della superiorità degli uomini quando scrive dei loro vizi, ma stabilisce anche un'ideologia contraria a quella misogina, secondo cui le donne sono superiori. Usando lo stesso metodo degli scrittori misogini, lei presenta un catalogo dei vizi esclusivamente maschili, con lo scopo di dimostrare l'inferiorità degli uomini.

Prima di proseguire con l'elenco dei vizi degli uomini, in una nota introduttiva (*Che gli huomini senza alcuna proportione, si come con ragioni, & essempi si proua, sono più vitiosi delle donne*), Marinella cerca di dimostrare l'inclinazione naturale degli uomini ai vizi, usando proprio il codice naturale, che viene sempre invocato come prova dell'inferiorità delle donne.

> Che la complessione calda, & secca contega vn calore eccedenti, & che trapassi la mediocrità non accade, ch'io il proui, essendo cosa nota ad ogn'uno, che il calore aggiunto con la siccità è grande, & trapassa la mediocrità: eccedendo adunque cagiona, & produce infiniti vitiosi effetti, come appetiti piu ardenti, & uoglie piu sfrenate, che non eccita il temperato calore. Questo si vede tutto giorno ne' giouani, i quali essendo di natura più calda delle altre etadi sono più desiderosi di novità, & piu mobili de gli altri, ch'all'età piu matura sono; es questo etiadio si conosce ne' paesi, che sono caldi, et infiâmati. È adunq; la natura clada, & secca dânosa; rapportando allo intelletto desiderii sensuali, onde egli spesso se ne resta vinto, & superato. Aggiungiamo, che rende gli huomini instabili & inconstâti.(47)

Marinella indica che la superiorità delle donne è un fatto risaputo e da lei già dimostrato nella prima parte del trattato, *Le Nobiltà et Eccellenza delle Donne*, dove l'ha esaminata nei suoi vari aspetti. Ma lei è anche consapevole che esistono persone che ancora non ci credono, ed è per questo che lei scrive *I difetti, & mancamenti De gli Huomini* – per convincere quelli «che hanno poco sale in zucca, & che se ne vanno alla ciecca» della superiorità delle donne:

> Hauendo io apertamente, con inuincibili ragioni, & essempi mostrato la nobiltà delle donne, senza dubbio, come con le comparationi si può vedere, a quella de gli huomini esser superiore; me ne passo ai difetti de i maschi, i quali vi prego a paragonar con i difetti donneschi scritti dal Passi. Accioche in tutto, & per tutto restiate ostinatelli vinti, & superati. Parlo con coloro, che hanno poco sale in zucca, & che se ne vanno alla ciecca. (47)

Il contenuto di *I difetti, & mancamenti De gli Huomini* segue da vicino quello di Giuseppe Passi che scrive dei vizi delle donne in *Dei diffetti donneschi*. Questo lo indica anche Marinella invitando i lettori a paragonare i vizi degli uomini con i difetti donneschi elaborati da Passi. Quasi tutti i capitoli di *I difetti, & mancamenti De gli Huomini* di Marinella corrispondono a quelli dei difetti donneschi di Passi: capitolo per capitolo. Il primo capitolo di Marinella, *De gli huomini auari, & desiderosi de danari,* corrisponde al terzo di Passi, *Delle donne auare, & traditrici.* Il secondo di Marinella *De gli huomini inuidiosi* al settimo di Passi, *Delle donne inuidiose. De gli incontinenti, cioè golosi, vbbriachi, & sfrenati*, il terzo di Marinella, corrisponde al sesto capitolo del Passi, *Delle donne golose e vbriache*; mentre il quarto di Marinella *De gli iracondi, bizzarri, & bestiali,* corrisponde al quinto di Passi, *Delle donne iraconde*.[2]

Seguendo il contenuto dell'opera di Passi, Marinella dimostra che gli uomini possono avere gli stessi vizi come le donne, volendo suggerire che le caratteristiche negative sono una categoria assessuale. Quanto al paragone tra i due sessi, Marinella sostiene, tuttavia, che in un'analisi statistica dei difetti dei due sessi, gli uomini, senza dubbio, sorpassano le donne. In confronto con gli uomini, anche le donne più viziose sembrano angeli:

> Con ragioni adunque io credo di hauer manifestato, che gli huomini sono piu vitiosi delle donne. Ma non però nego, che non vi siano donne di mala vita, & pessime; ma però a comparatione de gli huomini ribaldi, & pessimi si possono chiamar ottime. Anzi io credo, che se noi accopiassimo insieme tutte le donne, che sono, & che saranno mai pessime, & cattiue, non si potrebbero in alcun modo agguagliare allo scelerato Nerone. (48)

Per illustrare il grado di vizio degli uomini e per dimostrare che essi in ogni senso sorpassano le donne, Marinella usa esempi di alcuni uomini storici la cui tirannia e crudeltà è nota a tutti. Lei menziona le azioni di Nerone, l'uomo che per lei è la personificazione dei vizi degli uomini:

> uccise sua Madre, & ammazzò Poppea sua moglie con vn calcio, laquale era ancho gravida per leggerissime cagioni. Era sfrenato, & incontinente; spesso si ubbriacaua, & se ne stava le notti, & i giorni intieri giocando, & cantando ne conuiti.(48)

In modo simile è descritto Salomone «il quale fù huomo sfrenato, incontinente, Idolatro, ambitioso, & dato ad ogni commodo del senso.» (48)

Marinella ragiona che, anche se esistono donne viziose, i loro vizi sono notevolmente meno gravi di quelli degli uomini, e conferma un'altra volta l'ipotesi del dominio degli uomini nel campo dei vizi, sostenendo che le azioni delle donne viziose non possono neanche essere paragonate alle azioni di questi «tiranni». Tutte le donne malvage insieme non possono contestare i vizi di Nerone: «Che vi pare di questo huomaccino da bene. Credete, che tutte le donne insieme hauessero tutti questi difetti?»

(48) Lo stesso vale per Solomone: «nell'Historie non si troua alcuna donna, come questi era, & che ponesse in opera tutto quello, che nel pensier li cadeua.» (48)

Talvolta Marinella cerca di fare un paragone tra i sessi. Alla fine della discussione dell'avarizia, scusandosi ai lettori per aver elencato pochi esempi «percioche s'io narrar volessi tutti gli huomini, che di tal natura sono, poco spatio di tempo sarebbe vn'anno intiero», lei li invita a paragonare il suo elenco degli uomini viziosi con quello delle donne del Passi:

> Cedano adunque gli huomini innumerabili di tal vitio ammacchiati a due, o quattro donne poste per essempio d'auaritia da Giuseppe Passi, il qual merita gran lode; perche io credo, che si habbi affaticato in ritrouarle molto. (51)

Scrivendo dell'invidia, lei distingue Caligula come esemplare di questo vizio: «Io non mi ricordo mai hauer letto, ch'in una donna fosse tàta inuidia, e tanta rabbia de gl'honori, et delle bellezze altrui, com'io leggo di quest'huomo.» (52) Ma nel capitolo X, *De gli huomini fieri, ingiusti, & homicidiali*, dopo aver elencato numerosi esempi, Marinella scrive che un paragone tra i due sessi è impossibile:

> In questo capo non credo che faccia bisogno di far comparationi tra le donne crudeli, gli huomini: perchiche è di numero, & di qualità I maschi passaro e eccedono senza comparatione le donne, le quali di natura sono uniuersalmente mansuete, & pietose, come tutti gli huomini dicono. (70)

È interessante notare che quando nella discussione dei vizi questi non sono inclusi nell'elenco dei difetti donneschi del Passi, Marinella esamina i vizi considerati i più gravi nel sistema morale del tempo. Per esempio: *De gli huomini ingiusti, fieri, & homicidiali*

(X), *De gli bestemmiatori, & sprezzatori di Dio* (XVIII) e *De gl'huomini heretici, & inuentori di nuoue sette* (XXIII).[3] Questo è particolarmente il caso con l'omicidio che non è incluso nei difetti donneschi di Passi[4], mentre nel trattato di Marinella viene esaminato in tre capitoli: *De gli huomini ingiusti, fieri, & homicidiali* (X), *De gl'huomini ladri, assassini, corsali, & rapaci* (XVI)[5] , e *Of men who kill their mothers, fathers, brothers, sisters, and grandchildren* (XXX)[6] Dall'altro lato, le discussioni di Passi alle quali Marinella non risponde elaborano vizi che, anche se rilevanti nel sistema morale Cristiano, rappresentano violazioni meno gravi della bestemmia di Dio e dell'omicidio. Questi includono: *Delle donne lussuriose, e de i loro disordinati appettiti nelle lussurie* (IV), *Delle donne adultere, e vagabonde* (XII), *Delle donne da partito, meretrici, puttane, e sfacciate* (XIII), *Delle donne curiose* (XXIII), *Delle donne litigiose, contentiose, e rispettose* (XXIV).[7] La differenza in gravità di vizi dimostra che gli uomini sorpassano le donne in vizi non solo in senso quantitativo, come lo indica l'analisi statistica, secondo Marinella, ma anche in senso qualitativo, dato che sono loro quelli che comettono gli errori più gravi.

La struttura di *Vizi de gli huomini* è simile alla discussione delle virtù donnesche nella prima parte del trattato. Ogni capitolo incomincia con la definizione aristotelica del vizio, mentre il resto dell'argomentazione viene dedicato alla parte dimostrativa, composta dalle citazioni di vari filosofi e poeti che criticano il vizio in questione. I riferimenti alle autorità antiche sono numerosi ed includono varie opere di Aristotele, Plutarco, Virgilio, Cicerone, Orazio, Plinio, Svetonio e Tacito. Quanto alla letteratura in volgare, Marinella si rifà alle opere di Tasso, Ariosto, Dante e Petrarca. Anche se questa scelta di autorità a prima vista assomiglia a quella di Passi, un'analisi delle citazioni e

degli autori citati dimostra una grande differenza tra gli approcci dei due. Passi cita varie autorità antiche e moderne, incluse alcune citate da Marinella, comunque, i fondamenti delle sue convinzioni sono le autorità religiose, soprattutto San Giovanni Crisostomo, S. Agostino, S. Tommaso, ecc. Nel trattato di Marinella, invece, non troviamo riferimenti ad autorità religiose. Lei basa la sua argomentazione quasi interamente sulle opinioni di filosofi e poeti.

La maggior parte della discussione è dedicata all'*exempla* degli uomini viziosi. In ogni capitolo, dopo aver definito il difetto in questione, Marinella elenca numerosi esempi di uomini noti per questo vizio. Se si esaminano tutti gli esempi di Marinella, è possibile individuare tre gruppi principali: un primo gruppo, che include personaggi famosi; un altro, che include personaggi anonimi, ed un terzo, dove ci sono gruppi di uomini.

Nel primo gruppo troviamo quasi esclusivamente personaggi antichi, dei quali i più viziosi sono Caligula e Nerone, seguiti da Catone, Tito Livio, Alessandro Magno, Vittelio Imperatore, Salomone ed altri. Ci sono anche alcuni esempi di personaggi contemporanei, come, ad esempio, Lorenzo de Medici (cap. XI), accusato di aver tradito Alessandro de Medici, e l'Arcivescovo Ruggiero (cap. X), che Marinella accusa per la morte di Ugolino, insieme a Francesco e Lodovico Gonzaga che sono menzionati nel capitolo seguente dove scrive degli ingannatori. La maggioranza degli uomini sono solo menzionati in un elenco di esempi o brevemente descritti. Solo ad alcuni Marinella dedica un'attenzione più particolare descrivendo le loro azioni e caratteri in dettaglio. Ad esempio, David Comneno (Cap.V), Niceforo (VII), Caligula (VIII), Hamone (VIII), Lorenzo de' Medici (XI), Camillo (XI), Cacco (XVI).

L'elenco degli uomini famosi contiene molti nomi di re ed imperatori, con i quali si sottolinea l'usurpo di potere che gli uomini commettono da secoli. Proprio gli uomini del grande potere politico, dal quale le donne nella maggior parte dei casi sono escluse, hanno commesso le ingiustizie più gravi. Tra numerosi esempi troviamo gli imperatori Clemente, Alberto, Tiberio, Teodosio, Diomede, tutti descritti come «ingiusti, fieri, & homicidiali.»

Se gli uomini famosi e dotti, che dovrebbero essere modelli di comportamento per gli altri, sono pieni di vizi, dagli uomini ordinari ci si può aspettare anche peggio:

> Ma solamente io dirò, che i più scientiati, & dotti del mondo sono estremamente vitiosi Dio immortale che saranno poi gli ignoranti, & priui d'ingegno? (48)

Quest'ipotesi, Marinella la conferma con esempi di uomini viziosi sconosciuti. L'anonimità di questi uomini è sottolineata dalla scrittrice che li introduce in un modo indeterminativo: un gentiluomo dell'antica famiglia Vespucci (Cap. I), un capitano di cavalli Traci (I), un gentiluomo di Pavia (III), un gentil cortigiano (III), due fratelli (XV), un certo gentiluomo (XVI), un uomo di Mantova (XVIII), un ottantenne gentiluomo lombardo (XXIII), un certo cortigiano di Ferrara (XXIII). Con questi esempi si vuole sottolineare la democratizzazione della viziosità maschile: non è importante nemmeno menzionare i nomi degli uomini, siccome le sue conclusioni si possono applicare a qualsiasi uomo. Con questo, lei suggerisce che il vizio è una caratteristica maschile – come per le donne lo stato naturale è la virtù, per gli uomini lo stato naturale è il vizio. Anche qui, come nel caso di personaggi famosi, Marinella dedica ad alcuni uomini un'attenzione particolare, per esempio, un gentiluomo dell'antica famiglia dei Vespucci

(nella città d'Arezzo in Toscana) (Cap. I) ed un gentiluomo di Pavia (Cap. III), le cui vite ed azioni sono descritte nei minimi dettagli.

Finalmente, il terzo tipo di esempio include gruppi di uomini, sempre con lo scopo di confermare la posizione ideologica secondo la quale lo stato naturale dell'uomo è il vizio. Gli uomini viziosi non sono casi particolari o eccezioni alla regola, come è il caso con le donne 'di mal natura', ma sono la regola. I vizi caratterizzano non solo i personaggi particolari, ma anche interi gruppi di uomini: i Corinti (Cap. I), i compagni d'Ulisse (III), i Germani (III), i Siracusani (III, XIII), gli antenati di Antigono & di Demetrio (VII), gli Ateniesi (XIII), i Tebani (XIII), i Romani (XIII), gli Spartani (XIII), molti Greci (XIV), i soldati di Bruto (XVI), i furti di Basilio Pirata (XVI).

Il confronto tra gli esempi di Marinella e quelli di Passi ci porta ad alcune conclusioni interessanti. Per primo, anche nel trattato di Passi possiamo distinguere tre gruppi di esempi come nel trattato di Marinella. Quanto alle donne famose, a loro Passi dedica un'attenzione particolare ed elenca numerosi esempi di donne dai tempi antichi al tempo presente. Qui sono inclusi anche personaggi di poesia, come Laura (XXII) di Petrarca, ed Alcina (XXII), Doralice (XII) ed Angelica di Ariosto. Qui è inclusa anche la donna di Passi, un riferimento personale che Marinella riesce ad evitare. Il secondo tipo di esempi include donne sconosciute: una maga (XV), una moglie (XV), una donna (XXI), una matrona nobilissima (XXI), una giovane (XXII), una donna (XXII). Nella terza categoria, diversamente da Marinella che elenca soprattutto gruppi di uomini secondo la loro provenienza, Passi include gruppi di donne in base all'età o allo stato civile: vecchie (XVII), madri (XXVII), donne maritate (XXXI), giovani (XXXI), serve (XXXI). A differenza di Marinella che limita la sua critica al sesso maschile di esseri

umani, nel trattato di Passi troviamo alcuni riferimenti ad animali (elefanti), piante (erbe) e anche pietre.

Un'altra differenza dei due trattati è l'attenzione dedicata all'*exempla*. Anche se il trattato di Passi continene un numero significativo di esempi, Marinella vi dedica più attenzione. In alcuni casi lei elenca più di venti esempi per vizio, che non troviamo nel trattato di Passi, anche se, in genere, le sue discussioni sono più lunghe di quelle di Marinella.

Proprio il gran numero di esempi è la caratteristica più importante dei *Vizi de gli uomini*. Come si è già detto, questa discussione è probabilmente l'unica che elabora esclusivamente, e per la prima volta, i vizi degli uomini, ed il gran numero di esempi che Marinella fornisce rappresenta una tattica eccellente per stabilire l'autorità della scrittrice e del suo trattato. Sembra che Marinella avesse in mente di fare finanche un'enciclopedia dei vizi degli uomini. L'edizione del 1600 conclude con la scusa della scrittrice per non aver incluso più esempi di uomini viziosi, ma non perchè le mancassero esempi ma per mancanza di tempo: «essendo io stata manchevole e povera nella copia de gli esempi ch'io havrei potuto addurre in biasmo de gli huomini, ma il poco tempo è stato cagione» (92). Nell'edizione del 1601, lei aggiunge dieci capitoli, probabilmente per raggiungere il numero dei difetti donneschi di Passi, e ad alcune discussioni esistenti aggiunge esempi supplementari.

[1] « Marinella's answer to Passi is divided in two symmetrical parts, which together constitute a double refutation. Where Passi attacked women for their vices, Marinella in part I praises women for their virtues – termed as *pars construens*, the positive or constructive side of the argument; in part II she condemns men for their vices – the *pars destruens*, the negative or destructive side.» (19)

[2] Altri esempi includono: *De superbi e arroganti* (Marinella, V) corrisponde a *Delle donne superbe* (Passi, II), *De gli otiosi, negligenti, & sonnacchiosi* (Marinella, VI) a *Delle donne otiose* (Passi, XXX), *De gli huomini tiranni, & vsurpatori de stati* (Marinella, VII) a *Delle donne tiranne* (Passi, XXXII), *De gli ambitiosi, e cupidi di gloria* (Marinella, VIII) a *Delle donne ambitiose* (Passi, IX), *De vanagloriosi, & vantatori* (Marinella, IX) a *Delle donne vanagloriose* (Passi, VIII), *De gli huomini fraudolenti, ingannatori, perfidi, & spergiuri* (Marinella, XI) a *Delle donne fraudulenti, & inganneuoli* (Passi, XXXIII), *De gli ostinati, & pertinaci* (Marinella, XII) a *Delle donne pertinaci, & ostinate* (Passi, XXIX), *De gl'huomini ingrati, & discortesi* (Marinella, XIII) a *Delle donne ingrate* (Passi, X), *De gl'huomini incostanti, & volubili* (Marinella, XIV) a *Delle donne volubili, incostanti, instabili, leggiere, credule, sciocche, e scempie* (Passi, XXII), *De gl'huomini ladri, assassini, corsali, & rapaci* (Capitolo XVI) a *Delle donne ladre* (Passi, XXXI), *De gli'huomini vili, paurosi, & di poco animo* (Marinella, XVII) a *Delle donne codardi, vili, timide, e paurose* (Passi, XXVII), *De gli'huomini incantatori, magi, & indouini* (Marinella, XIX) a *Delle donne maghe, incantatrici, venefiche, malefiche, superstitiose, fattochiere, strie, e strigimaghe* (Passi, XV), *De gl'huomini bugiardi e mendaci* (Marinella, XX) a *Delle donne languacciute,*

ciarliere, simulatrici, mordaci, e bugiarde (Passi, XXXIV), *De gl'huomini gelosi* (Marinella, XXI) a *Delle donne gelose* (Passi, XXI), e *De gl'huomini ornati, politi, bellettati, & biondati* (Marinella, XXII) corrisponde a due capitoli di Passi: *Quanto sia cosa obrobriosa in donna il farsi bella, quel che gli avviene per questo suo sbellettameto co la celtura artificiata de' capelli, e la ridicolosa pazzia di questi suoi concieri di testa* (XVI) ed a *Quanto siano biasmeuoli in donna gli ornamenti souerchi, come ella possa le citamente usarli, e quali siano i ueri, e non uani ornamenti, con alcuni abusi loro* (XVII).

[3] Altri vizi non descritti da Passi includono: *De gli huomini maligni, & che portano odio* (Marinella, XV), *De gl'huomini lagrimosi, & teneri al pianto* (XXIV) e *De gl'huomini giuocatori* (XXV).

[4] Passi scrive in alcuni esempi di altri vizi di donne che hanno ucciso, oppure aiutato o causato l'omicidio, comunque non dedica nessun capitolo all' omicidio come vizio delle donne.

[5] Passi scrive delle donne ladre nel capitolo XXXI, ma non delle assassine.

[6] Questo capitolo è aggiunto nell'edizione del 1601.

[7] Altri capitoli ai quali Marinella non risponde includono: *Delle donne crudeli, & empie* (XI), *Delle donne ruffiane* (Passi, XIV), *Delle donne hippocrate* (XXV), *Delle donne vane* (XXVI), *Delle donne dapoche, inette, e pegre* (XXVIII).